

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

248^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazione)

PRESIDENTE Pag. 12328

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12279

Approvazione da parte di Commissione permanente 12280

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 12279

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 12280

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 12279

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze Pag. 12328

Annunzio di interrogazioni 12329

Discussione delle mozioni nn. 1-0034, 1-0037, 1-0038, 1-0039, 1-0040 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica:

BERTONE 12325

BROSIO 12311

* BUZIO 12320

CATELLANI 12299

LANFRÈ 12322

NENCIONI 12288

NOÈ 12303

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Unificazione del regime contributivo e pensionistico del personale iscritto al fondo pensioni e sussidi dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1484);

« Trasformazione degli istituti musicali patteggiati di Genova e Perugia in conservatori di musica di Stato » (1485);

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (1489).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAMMARTINO, **ARNONE**, **AVEZZANO COMES**, **TANGA**, **DE VITO**, **SANTALCO** e **LA PENNA**. — « Istituzione di un ruolo unico del personale ausiliario dell'ANAS » (1486);

FALCUCCI Franca, **ROMAGNOLI CARETONI Tullia**, **SPADOLINI**, **ARFÈ**, **BUZIO**, **VALITUTTI**, **ACCILI**, **ALBERTINI**, **ARNONE**, **BALDINI**, **BARBARO**, **BERTOLA**, **BURTULO**, **CARRARO**, **COPPOLA**, **COSTA**, **CUCINELLI**, **DAL FALCO**, **DELLA PORTA**, **ERMINI**, **FARABEGOLI**, **FERRARI**, **GATTO Eugenio**, **CIPELLINI**, **LA ROSA**, **LIMONI**, **MAROTTA**, **MINNOCCI**, **MONETTI**, **MONTINI**, **NOÈ**, **PREMOLI**, **ROSSI Dante**, **RUSSO Arcangelo**, **SALERNO**, **STIRATI**, **TIBERI**, **TIRIOLO** e **ZACCARI**. — « Contribuzioni dirette a opere di manutenzione e restauro di beni del patrimonio artistico ed archeologico » (1487);

VENANZI, **MAFFIOLETTI** e **LUGNANO**. — « Modificazione dell'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, in relazione alle esenzioni fiscali previste dall'articolo 10 della legge 11 agosto 1973, n. 533, per le controversie di lavoro » (1488);

SICA, **RUSSO Arcangelo**, **SANTI**, **COPPOLA**, **FOLLIERI**, **DE MARZI**, **SALERNO**, **LEGGIERI** e **TIRIOLO**. — « Disciplina delle agevolazioni fiscali per l'edilizia economica e popolare » (1490);

MAROTTA. — « Modifica del regime vincolistico delle locazioni e sublocazioni nei confronti dei locatori non abbienti » (1491).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Unificazione del regime contributivo e pensionistico del personale iscritto al fondo pensioni e sussidi dell'Azienda autonoma del-

le ferrovie dello Stato » (1484), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . — Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), sono stati deferiti in sede redigente alla Commissione stessa i disegni di legge: PIERACCINI ed altri. — « Abrogazione e modifiche di alcune norme del codice penale » (54), ENDRICH e NENCIONI. — « Modificazione dell'articolo 626 del codice penale concernente i furti punibili a querela dell'offeso » (158) e: ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Norme penali sulla contraffazione e alterazione delle monete » (264), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: MURMURA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1232).

Discussione delle mozioni nn. 1-0034, 1-0037, 1-0038, 1-0039, 1-0040 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica.

Si dia lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

P I N T O , Segretario:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCITIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica situazione del mercato petrolifero, che ha reso carenti, nei singoli Stati del mondo, i derivati per la motorizzazione, i trasporti, il sistema produttivo (benzina, gasolio, oli combustibili, eccetera);

atteso che la congiuntura è sfavorevole, a prescindere dalla tensione fra Israele ed il mondo arabo, poichè la domanda è cresciuta in tutto il mondo per le note ragioni che prescindono dal noto conflitto in via di soluzione:

1) incremento dei prezzi di riferimento o di listino e, quindi, dei costi fiscali con gli accordi di Teheran, Tripoli e Baghdad del 1971 e con l'applicazione del meccanismo di aggiustamento dei prezzi di listino concordato a Ginevra nel 1972 (e poi riveduto nel 1973) per tener conto delle tensioni inflazionistiche internazionali e delle variazioni delle parità monetarie delle principali valute rispetto al dollaro statunitense;

2) accordo di partecipazione concluso tra Arabia Saudita, Abu Dhabi, Irak, Qatar, Kuwait e le compagnie petrolifere ivi titolari di concessioni: in seguito all'entrata in vigore dell'accordo, le compagnie hanno notificato agli acquirenti (e tale prassi è diventata usuale) un aumento di prezzo, derivante dal maggior onere che esse devono sostenere per riacquistare la quantità di grezzo, di proprietà dei Paesi produttori; l'aumento dei prezzi per le produzioni interessate all'accordo di partecipazione ha finito, inevitabilmente, per ripercuotersi sull'intero orizzonte del mercato internazionale, introducendo — per lo stesso meccanismo di calcolo del costo della partecipazione — un fattore strutturale di inflazione dei prezzi;

3) aumento della domanda di greggio degli Stati Uniti: la « crisi energetica » interna ha costretto gli Stati Uniti a ricorrere sempre più intensamente alle importazioni di greggio dal Medio Oriente e dal Nord Africa; in tal modo si è aggiunto sul mercato internazionale un elemento di concorrenzialità tra i consumatori che si è inevitabilmente riflesso sui prezzi internazionali, in considerazione anche di particolari momenti di tensione dell'offerta;

4) trasformazione qualitativa della domanda che, per i crescenti vincoli imposti dalla tutela dell'ambiente, tende a valorizzare le produzioni meno inquinanti, in particolare quelle del Nord Africa: questa è la ragione, unitamente alla più favorevole localizzazione rispetto ai mercati di consumo, del maggiore aumento dei prezzi di queste produzioni relativamente a quella del Golfo Persico; alla luce di tali considerazioni e del maggior peso che hanno assunto gli elementi sopra indicati, cioè gli accordi ed il ciclone valutario, sostanzialmente esogeni alla dinamica reale del mercato, si può prevedere che i prezzi del petrolio debbano, nel breve e medio termine, registrare ulteriori e più elevati incrementi;

di fronte ai provvedimenti varati dal CIP e dal Consiglio dei ministri, che infliggono un colpo mortale al turismo e, conseguentemente, al reddito nazionale ed alla bilancia dei pagamenti, già fortemente provati;

dato che solo un illuminato razionamento dei prodotti potrebbe essere efficace, salvaguardando i diritti dei cittadini e gli interessi superiori dello Stato che i divieti di traffico interferiscono negativamente, lasciando sul lastrico aziende floride e numerose categorie di lavoratori,

impegna il Governo a procedere, disattendendo i rovinosi divieti di circolazione, ad un razionamento dei derivati dal petrolio, secondo le esigenze delle varie categorie di utenti pubblici e privati, aziende autonome, industrie ed aziende commerciali e turistiche, assicurando così il lavoro a centinaia di migliaia di cittadini ed incidendo notevolmente sui consumi.

(1 - 0034)

ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI, PITTELLA. —

Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato che detta crisi comporta nell'immediato una diversa distribuzione del reddito mondiale a sfavore dei Paesi produttori di manufatti e carenti di materie prime, specialmente energetiche, e che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la propria bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

ritenuto che la crisi stessa rende improrogabile la revisione del modello di sviluppo economico del nostro Paese, basato sui consumi privati e sulla produzione di valore aggiunto per l'esportazione,

impegna il Governo, in collaborazione con le forze sociali e del lavoro del Paese:

ad impostare e favorire un nuovo modello di sviluppo economico, volto ad incrementare i consumi ed i servizi sociali;

a varare, il più presto possibile, il piano petrolifero nazionale, attraverso una precisa strumentazione legislativa ed amministrativa, che consenta allo Stato di perseguire in maniera più efficace una politica energetica che risponda alle esigenze del Paese, soprattutto nel settore dell'approvvigionamento che, per la preponderante importanza che ha oggi come componente del costo dei prodotti petroliferi e per i delicati problemi connessi con i rapporti con i Paesi produttori, coinvolge in maniera diretta la responsabilità dello Stato;

ad utilizzare al massimo, in tale quadro, l'Ente di Stato nella sua veste di strumento conoscitivo al servizio dei pubblici poteri e di grande operatore ormai collaudato nel campo della ricerca ed utilizzazione industriale di fonti energetiche tradizionali ed alternative, nel rispetto delle fondamentali esigenze socio-ambientali;

a provvedere, per l'immediato, a disciplinare la distribuzione delle attuali capacità energetiche secondo le priorità sociali e, in particolare, prevedendo agevolazioni o prezzi politici per la produzione volta a consumi sociali, per la cooperazione, l'artigianato e la piccola industria ed i trasporti pubblici, stabilendo, altresì, una più equa disciplina dei consumi privati e specialmente della benzina;

a colpire, nel modo più fermo, le manovre speculative — denunciate dalla stampa ed all'attenzione della Magistratura — che si innestano nelle obiettive difficoltà del momento per creare, attraverso l'accaparramento dei beni di prima necessità, una psicosi inflazionistica o, addirittura, il disfattismo economico, con fini, talvolta, di vero sabotaggio e con carattere delittuoso.

(1 - 0037)

BARTOLOMEI, MARCORA, DE VITO, CARON, REBECCHINI, TREU, NOÈ, DELLA PORTA, ALESSANDRINI, BOANO, TIBERI, BIAGGI. — Il Senato,

premesso che i problemi dell'energia superano, per diversi aspetti, gli ambiti nazionali e continentali essendo influenzati da un gran numero di fattori di complessa analisi;

considerato che l'attuale crisi energetica si è manifestata con dimensioni fino a ieri obiettivamente imprevedibili e che tale situazione, al di là delle contingenze, riflette la necessità di ridurre il consumo delle attuali risorse energetiche;

riconosciute valide, anche in ragione dell'urgenza, le misure adottate dal Governo per una prima riduzione dei consumi, rilevando necessari ulteriori provvedimenti con la corresponsabilizzazione delle forze sociali e produttive;

preso atto con soddisfazione dell'impegno di definire un piano petrolifero,

invita il Governo:

1) ad impegnare il CNR nella ricerca scientifica e tecnologica nel settore energetico, nel quadro di una stretta collaborazione con il CERD comunitario;

2) ad operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i Paesi produttori di petrolio, ma anche sullo sviluppo di fonti energetiche alternative, quali l'energia nucleare, la gassificazione e liquefazione del carbone e la produzione di idrogeno per dissociazione dell'acqua, per consentire, a medio e lungo termine, una più ampia diversificazione del bilancio energetico;

3) ad assecondare le iniziative per giungere alla definizione di una politica dei prezzi che tenga conto delle esigenze dei Paesi produttori e consumatori, avviando, nel contempo, forme di collaborazione nell'ambito della ricerca;

4) a sostenere, nell'ambito della politica delle centrali nucleari, lo sforzo dell'Enel, assicurandogli i necessari mezzi finanziari, stimolando la realizzazione in Europa di un'adeguata capacità di arricchimento dell'uranio e predisponendo un'adeguata partecipazione industriale italiana alla costruzione dei reattori veloci;

5) ad assicurare la continuità e la sicurezza del rifornimento energetico nazionale, rafforzando il ruolo svolto dall'ENI attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca mineraria e la conclusione — in posizione di preminente negoziatore per conto dell'Italia — di contratti di lungo periodo con i Paesi produttori, nel quadro di accordi commerciali ed industriali che investano direttamente i rapporti tra l'Italia e tali Paesi;

6) ad attuare, infine, un'azione, sia di ricerca che di informazione dell'opinione pubblica, che persegua il duplice fine di ottenere in tutte le utilizzazioni energetiche un rendimento per quanto possibile ottimale e di ridurre ed eliminare gli sprechi di energia.

Tutto ciò premesso, invita, altresì, il Governo a perseguire una politica diretta ad assicurare una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili verso i consumi sociali, attraverso ogni possibile compressione di quelli individuali non necessari, per poter affrontare una politica di sviluppo che, nella centralità del problema meridionale ed in una prospettiva di equilibrio territoriale, nel-

la salvaguardia del fattore ambientale, miri ad assicurare il potenziamento dei servizi civili, con particolare riferimento al trasporto pubblico, per il necessario adeguamento del nostro sistema da innestare nella dimensione europea.

(1 - 0038)

ARIOSTO, GARAVELLI, BUZIO, CIRIELLI, PORRO, BARBERA, PERITORE, GIULIANO. — Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato:

che è risultato difficile, fino ad oggi, frenare l'aumento dei prezzi ed allontanare la minaccia di una disoccupazione dilagante, che porterebbe ad un generale abbassamento del tenore di vita di tutti i lavoratori;

che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

che tale situazione di crisi si sta aggravando progressivamente per i maggiori costi sopportati dall'industria e dalle economie individuali per il notevole aumento di tutte le materie prime e, in particolare, dei prodotti petroliferi,

impegna il Governo:

ad assumere una politica precisa e tempestiva, volta ad assicurare un freno all'aumento ulteriore dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle altre materie prime, il cui costo incide su tutti i settori produttivi;

a far conoscere quanto prima il proprio orientamento sul problema del razionamento della benzina, considerate le notizie di stampa spesso contraddittorie tra di loro;

a far conoscere quali iniziative siano state prese, di concerto con gli altri Paesi del Mercato comune, per una politica unitaria degli approvvigionamenti petroliferi e loro successiva trasformazione, tenuto conto dell'enorme capacità di lavorazione degli impianti esistenti in Italia;

a far sì che il passaggio dalla fase « uno » alla fase « due » venga realizzato senza che si verifichi un vuoto nella produzione, che aggraverebbe ulteriormente la situazione monetaria, incidendo, in definitiva, solo sui lavoratori;

ad accelerare i tempi di attuazione dei beni che soddisfano i consumi pubblici, ma, nello stesso tempo, a far di tutto, pur mantenendo l'austerità, per non comprimere i consumi privati necessari;

ad una seria politica di programmazione capace di graduare le esigenze secondo una scala di qualità e di quantità, coordinando, in funzione dell'interesse collettivo, i bisogni delle aree e delle categorie più depresse, onde modificare sostanzialmente il modello di sviluppo, selezionando i consumi individuali, qualificando la spesa pubblica ed orientando il reddito verso i consumi sociali, per realizzare le riforme e costruire una società più umana e più giusta.

(1 - 0039)

BROSIO, ARENA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, PREMOLI, ROBBA, VALITUTTI. — Il Senato,

riconosciuto che il problema dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi deve essere riconsiderato sia alla luce della limitata efficacia dei disorganici ed improvvisati provvedimenti fin qui adottati dal Governo — ed i cui risultati appaiono deludenti, nonostante i disagi procurati ai cittadini ed al sistema produttivo — sia alla luce delle mutate prospettive di approvvigionamento del greggio presso i Paesi arabi;

considerato che il problema stesso dovrà essere affrontato con una visione di lungo termine nei riguardi del reperimento di tutte le fonti di energia;

visti i nuovi altissimi prezzi del greggio imposti dai Paesi produttori, aggravati dalle incertezze esistenti in campo valutario;

considerato che i problemi di cui trattasi debbono necessariamente essere inquadrati nel problema del risanamento della nostra bilancia commerciale e nell'ancora più vasto problema del risanamento e dello sviluppo della nostra economia;

considerata la nostra appartenenza alla Comunità economica europea, nonché la necessità di portare avanti con decisione il processo di integrazione comunitaria, e considerati i patti ed i vincoli che ci legano agli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

date le implicazioni nel campo della politica internazionale che le scelte nel campo energetico comportano,

invita il Governo:

a) a studiare un piano di risparmio dei prodotti petroliferi che preveda lo sfruttamento di tutte le altre risorse energetiche alternative che possano acquistare o riacquistare concorrenzialità economica;

b) ad inserire le scelte del nostro Paese in campo energetico nel contesto delle scelte comunitarie e nel contesto della più stretta solidarietà con i Paesi industrializzati dell'Occidente;

c) a collegare la nostra politica petrolifera con una politica nei riguardi dei Paesi produttori che, in piena autodeterminazione, nel quadro degli atteggiamenti di fondo concordati con gli altri Paesi della CEE e senza mortificare in alcun modo la dignità e l'indipendenza politica nazionali ed i nostri amichevoli rapporti con altri Paesi, instauri con essi una più vasta rete di rapporti economici, mettendo a loro disposizione la nostra affinata esperienza nel campo tecnologico e le nostre risorse tecniche;

d) a considerare l'eventuale razionamento dei prodotti petroliferi solo quale misura temporanea rivolta, in maniera preponderante, al risanamento della nostra bilancia commerciale e con la prospettiva finale di una liberalizzazione del mercato interno italiano di tali prodotti, anche per ciò che riguarda il loro prezzo;

e) a tener conto, per il periodo in cui appaiono indispensabili la riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi e la continuazione del sistema dei prezzi politici degli stessi, della necessità che i provvedimenti governativi in materia non si trasformino in motivo permanente di recessione e di deflazione per il nostro sistema economico e

produttivo, non trascurando neppure le esigenze dell'industria automobilistica, delle attività con essa collegate e del settore turistico;

f) a sollecitare un programma di ricerche energetiche a livello mondiale (con particolare riguardo a quelle riguardanti l'energia elettronucleare) al quale siano interessati direttamente ed unitariamente i Paesi della CEE e gli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

g) a tutelare il potere d'acquisto della lira, controllando i processi inflazionistici in atto nel sistema, pur senza sacrificare ogni possibile spinta alla produzione ed all'esportazione dei nostri prodotti;

h) a garantire i fabbisogni di tali prodotti necessari ad un sostenuto sviluppo industriale ed agricolo mediante forniture tempestive.

(1 - 0040)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — In un clima di asserita austerità e di contenimento dei prezzi, si presenta, oltre al problema dell'incidenza, sulla dinamica produttiva, del lamentato costo del danaro, cioè degli interessi sulle esposizioni creditizie, la prospettiva di un sensibile aumento del prezzo della benzina, del gasolio e degli oli combustibili in genere.

L'inattesa elevata domanda di olio combustibile negli Stati Uniti, in Europa ed in Giappone; la rottura, nel maggio 1970, dell'oleodotto della società ARANCO per il trasporto del greggio dall'Arabia Saudita al Mediterraneo, che interruppe il normale flusso nel Mediterraneo di circa 25 milioni di tonnellate l'anno; le restrizioni decretate dal Governo libico dall'estate del 1970 e la recente nazionalizzazione delle partecipazio-

ni maggioritarie, decretate dallo stesso Governo libico; le nuove richieste per aumenti da parte dell'OPEC, di cui agli accordi di Teheran del 14 gennaio 1971 e di Tripoli del 20 marzo successivo, con la previsione di graduale lievitazione dei prezzi a scadenza annuale fino al 1975, oltre ad un notevole aumento iniziale; la crisi del dollaro dell'agosto 1971 ed il successivo aumento del prezzo di listino del greggio e delle *royalties* dell'8,49 per cento ed un parametro di aumento in raffronto alla svalutazione del dollaro; i nuovi negoziati e la nuova crisi monetaria nei primi mesi del 1973, hanno portato il costo « fob » del greggio importato in Italia dalle 7.500 lire all'inizio del 1970 alle 9.500 lire al 31 dicembre 1973, gravando di oltre 200 miliardi di lire all'anno la nostra bilancia commerciale. Dato lo scarto previsto di lire 2.700 lire per tonnellata del costo « fob » del greggio importato e gli aumenti addizionali previsti, si è creata una situazione di tensione che induce ad una inarrestabile inflazione.

Tutto ciò premesso, e considerato che non è concepibile che in una politica di mantenimento dei prezzi si lasci via libera all'aumento indiscriminato del costo del danaro, dei costi dell'energia e, in particolare, dei costi degli oli combustibili e della benzina, gli interpellanti chiedono di conoscere, con assoluta urgenza, le decisioni che sono state prese in sede politica per l'equilibrio dei prezzi nel settore petrolifero e quali strumenti ha apprestato il Governo per impedire che gli aumenti dei prezzi all'origine si traducano in sensibili aumenti al consumo, creando in Italia una situazione di disarmonia con gli altri mercati europei che finirebbe con l'incidere, in un momento di ripresa, sulla competitività dei nostri prodotti industriali sui mercati esteri e, all'interno, sul costo dei servizi nel settore terziario, e quindi sulla scala mobile, con conseguenze inevitabili circa il livello dei prezzi ed il potere d'acquisto della moneta all'interno.

(2 - 0194)

COLAJANNI, BERTONE, BACICCHI,
BORSARI, PIVA, CHINELLO, BOLLINI, VI-

GNOLO, MANCINI, LI VIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere entro quale data il Governo intenda presentare le proposte di provvedimenti connesse con il piano del petrolio e quali iniziative concrete abbia preso per stabilire contatti diretti con gli Stati produttori di petrolio greggio.

Gli interpellanti esprimono la convinzione che l'evolversi della situazione in materia di approvvigionamenti, e soprattutto di prezzi, del greggio impongano un'attività di programmazione assai intensa e su un vasto arco di problemi. A giudizio degli interpellanti, il cosiddetto piano del petrolio non può limitarsi alla regolamentazione dell'attività degli approvvigionamenti nel mercato del greggio, ma deve prevedere l'attività necessaria per la diversificazione delle fonti di energia e la promozione di consumi che portino ad un risparmio di energia, e in primo luogo lo sviluppo dei trasporti pubblici. In tale direzione, e non attraverso il mantenimento delle attuali restrizioni, già rivelatesi inefficienti ai fini del risparmio dei combustibili, deve, secondo gli interpellanti, rivolgersi l'attività diretta a controllare i consumi di energia.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le decisioni del Governo in materia di prezzi dei prodotti petroliferi e quali misure siano allo studio per garantire l'agricoltura, la pesca ed i trasporti pubblici da un aggravio eccessivo dei costi.

(2 - 0268)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alla crisi energetica manifestatasi, dapprima, con forti riduzioni delle disponibilità di prodotti petroliferi e, successivamente, con rilevanti aumenti dei prezzi sui mercati internazionali;

tenute presenti le conseguenze estremamente gravi sulle prospettive economiche del Paese, sia per ciò che riguarda la bilancia dei pagamenti, sia in relazione alle spinte infla-

zionistiche già presenti nell'economia italiana,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le linee generali del piano petrolifero, le concrete possibilità di attuazione ed i relativi tempi;

lo stato eventuale di studi convergenti dell'Enel, dell'ENI e del CNEN sulle alternative energetiche, anche in relazione ai diversi progetti europei;

le iniziative intraprese sul piano comunitario per giungere, anche in sede europea ed in sede atlantica, ad una considerazione comune dei problemi dell'energia e dei suoi riflessi sui rapporti di collaborazione economica e politica;

i provvedimenti, di carattere urgente, tendenti a contenere quei consumi che incidono pesantemente sul *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario dover revocare, con l'avvicinarsi del periodo di maggiore attività del settore turistico, il divieto di circolazione degli autoveicoli nei giorni festivi, ponendo in essere altre misure volte, oltre che al necessario contenimento dei consumi di benzina, anche al recupero delle conseguenti minori entrate fiscali.

(2 - 0269)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto delle recenti assicurazioni che il Governo ha fornito al Parlamento in sede di esame dei provvedimenti relativi alle agevolazioni fiscali per determinati prodotti petroliferi;

considerato che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio per autotrazione, di lire 5 il litro, deliberato dal CIPE, contraddice detto impegno, nonchè le motivazioni contenute nella relazione che accompagnava il disegno di legge del Governo mirante a prorogare il periodo della defiscalizzazione;

considerato, infine, che l'aumento del prezzo del gasolio colpisce, in un momento particolarmente difficile per il trasporto merci su strada, i già stremati redditi di lavoro di migliaia di piccoli autotrasportatori per conto terzi, i quali verrebbero gravati, a cau-

sa dell'aumento in questione, di una maggiorazione annuale di costi di circa un milione di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in che modo sono state valutate le conseguenze che detto provvedimento potrà avere sul tesissimo rapporto tra costi e ricavi delle piccole imprese dell'autotrasporto;

2) se il Governo non ritiene opportuno, considerate le difficoltà economiche del suddetto settore, riesaminare il provvedimento in questione, tenendo peraltro fede agli impegni solennemente assunti di fronte al Parlamento;

3) se non considera che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio possa costituire un ulteriore stimolo al rincaro delle merci trasportate e, di conseguenza, all'aumento del costo della vita, che ha già subito sensibili e preoccupanti impennate in quest'ultimo periodo.

(3 - 0528)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il nostro Governo non intenda predisporre misure di riduzione di consumo di combustibili liquidi, soprattutto in quei settori che in futuro potrebbero essere posti in difficoltà a causa delle insufficienti disponibilità.

(3 - 0833)

FERRALASCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Recenti avvenimenti in Medio Oriente e la conseguente riduzione della fornitura di petrolio grezzo hanno messo in drammatica evidenza lo stato di dipendenza dell'Italia e dell'Europa nel campo dell'energia industriale e per usi civili.

Appare oggi estremamente chiaro come, ad evitare riduzioni della produzione o addirittura la paralisi economica in seguito ad avvenimenti non controllati e non controllabili dall'Europa e dall'Italia, sia necessario ed urgente potenziare l'uso di tutte le fonti energetiche situate nel territorio nazionale ed europeo.

Ritorna quindi di attualità la possibilità di sfruttamento del carbone.

Ciò premesso, si chiede di sapere:

1) se e quale piano sia stato predisposto per la ripresa di attività nel bacino carbonifero del Sulcis, in Sardegna, unico degno di questo nome in Italia;

2) se intendano intraprendere, o si siano già intraprese, iniziative nell'ambito della CEE per inserire detto bacino nel novero delle riserve strategiche europee di fonti di energia, così come era stato a suo tempo prospettato nell'incontro tenuto a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri nel precedente Governo tra Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, Regione autonoma sarda, Enel e sindacati.

(3 - 0838)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'atteggiamento della Comunità europea nei confronti della minacciata crisi dell'energia da parte dei Paesi arabi, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale politica intende svolgere il nostro Governo, di fronte all'atteggiamento dei Paesi fornitori di petrolio verso la Comunità, ed in particolare verso l'Olanda;

se il Governo non ritiene di adoperarsi affinché la politica delle Cancellerie europee sia coordinata nei frequenti contatti bilaterali con i Governi arabi, e ciò al fine di una azione più energica e programmata.

(3 - 0859)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla carenza dei derivati dal petrolio, determinata dalla congiuntura sfavorevole e

dalla volontà dei Paesi produttori in Medio Oriente e nel Golfo Persico, l'interrogante, di fronte alla prospettiva di mancanza di petrolio, che potrebbe paralizzare l'apparato produttivo, chiede di sapere, con urgenza:

quali provvedimenti intende prendere il Governo;

se rispondono a verità le voci di razionamento della benzina o di divieto di circolazione delle automobili nei periodi festivi o semifestivi;

se risponde, inoltre, a verità il deliberato aumento di prezzo dei derivati dal petrolio.

(3 - 0860)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento alla fine dell'embargo sul petrolio, proposto al vertice di Algeri dal re Feisal dell'Arabia Saudita, gli interroganti chiedono di conoscere quali trattative il Governo intenda instaurare per tentare di assicurare il gasolio al sistema produttivo italiano.

(3 - 0883)

MANCINI, BERTONE, PIVA, FUSI, FERUCCI, CHINELLO, FILIPPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per far fronte alla grave carenza di olio combustibile e di gasolio per il riscaldamento domestico, per il normale servizio dell'autotrasporto e per l'alimentazione degli impianti industriali.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il suo Ministero ha provveduto ad effettuare un obiettivo esame delle scorte dei prodotti petroliferi esistenti, quali sono gli impegni che le compagnie petrolifere si sono assunte per rifornire il mercato e quali misure si ritiene di dover adottare per im-

pedire e reprimere strumentali carenze del prodotto sul mercato interno.

(3 - 0896)

NOÈ. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se, anche in considerazione dell'impatto della ricerca scientifica e delle tecnologie di punta sui problemi energetici non sia il caso di rafforzare l'azione del Consiglio nazionale delle ricerche con un adeguato supplemento di bilancio.

(3 - 0938)

PRESIDENTE. Poichè non è presente il rappresentante del Governo, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,15, è ripresa alle ore 16,25).

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono veramente lieto che si sia riusciti con lotte degne di ben altri obiettivi, di altri argomenti di altri settori, a far discutere, in quest'Aula, la nostra mozione, cui si sono aggiunti altri documenti parlamentari, sulla crisi energetica. Dalle cronache dei giornali si è appreso che, non in tutta l'Europa ma in tutto il mondo, i Parlamenti hanno preceduto le decisioni dell'Esecutivo o ne hanno seguito le decisioni, vedi la Francia, di 24 ore. In Italia non si è capito quale sia la ragione o si è capito troppo bene — due sono i casi — per cui l'Esecutivo praticamente si è sottratto (la mancata discussione di una mozione, onorevole Ministro, significa che il Governo non è d'accordo di discutere) ad una discussione aperta, in Assemblea, in merito alla crisi petrolifera. Una tenace lotta condotta dal Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, ha ottenuto l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione. Come era giusto che fosse, sono poi seguite altre mozioni e numerose interpellanze ed interrogazioni: sono lie-

to per l'interesse all'argomento da parte di tutti i settori.

Ci dirà il Ministro che la mia osservazione non era meritata dall'Esecutivo perchè, su nostra richiesta, su nostra insistenza, si sono tenute sedute di Commissione sulla dinamica della crisi energetica, ma per il riflesso sull'opinione pubblica e anche per la partecipazione corale dei componenti di un'Assemblea sarebbe stato opportuno che, fin dal novembre scorso, il Parlamento avesse apertamente discusso il problema. E probabilmente il Governo non avrebbe commesso i grossolani errori che ha commesso. Il primo grosso errore è stato quello di rimandare l'adeguamento del prezzo degli oli combustibili e del gasolio a dopo le elezioni amministrative. Probabilmente non si immaginava che questo atto, cioè una precisa promessa di aumento del prezzo del gasolio, dell'olio combustibile e della benzina da parte del CIP avrebbe determinato, all'inizio dell'inverno, quei fenomeni paraeconomici o economici che vanno talvolta sotto il nome di imboscamento del prodotto. Sono fenomeni particolari del nostro paese perchè è l'unico paese, almeno dell'Europa occidentale, in cui la normale fornitura di petrolio — ma si potrebbe dire la stessa cosa per qualsiasi altra materia prima — e non l'accaparramento nel senso della speculazione economica, è perseguita da norme di legge pilotate dai pretorini di assalto. Ripeto, questo fenomeno è prettamente italiano poichè non si verifica negli altri paesi civili; noi ci diciamo civili, ma in realtà non lo siamo.

Quindi le grandi industrie si sono ridotte, non potendo seguire nè i capricci del Governo nè l'insipienza di taluni settori burocratici, a procurarsi il fabbisogno energetico per un determinato periodo di tempo in depositi esteri perchè il confine italiano non può essere oltrepassato. E quel fenomeno, divenuto una peculiarità del nostro interscambio, costituito dall'incetta dei contratti, onorevole Ministro, fa sì che al momento opportuno il prodotto possa entrare legittimamente, anche sotto il profilo etico, in Italia; non sarebbe potuto entrare legittimamente sotto forma di un impegno nè sotto forma di materia prima, sotto il profilo fisico, sicchè, all'inizio

dell'inverno, si sono avuti quei fenomeni che hanno gravato sul circuito industriale delle piccole industrie e non certo delle grandi industrie che hanno mezzi per difendersi, specialmente quelle multinazionali, che hanno possibilità di operare in un'area internazionale di vastissima portata, con mezzi finanziari che sono sconosciuti alle piccole e alle medie industrie come dinamica finanziaria, come entità, come dimensione di mezzi a disposizione.

Abbiamo assistito al fenomeno dell'esportazione di olio combustibile e della reimportazione dello stesso olio combustibile, da parte dello stesso importatore, ad un prezzo maggiorato: facendo dei calcoli il prezzo in Italia era di venti lire al chilo mentre il prezzo fuori dei nostri confini era ed è di 60 lire. È facile esportare, creare la disponibilità estera per uno stesso operatore economico a vostra insaputa; infatti voi non avete gli occhi e le braccia delle società multinazionali. Uno stesso importatore reimportava l'olio combustibile naturalmente e legittimamente al prezzo italiano oppure al prezzo estero lasciando 40 lire per chilo come valuta esportata legittimamente, in questo caso, ma illegittimamente esaminando la questione sotto il profilo delle nostre riserve valutarie e della nostra bilancia dei pagamenti.

Ecco i più grandi errori che sono stati commessi: vi è stato uno squilibrio nei consumi per una carenza che non esisteva nella realtà. Nelle Commissioni riunite industria, bilancio e programmazione, quando esposi questi elementari concetti, ella osservò che io ero stato ottimista — e lei ci avrebbe fornito dei dati, cosa che poi non ha fatto; però lei prese impegno di dare al Parlamento quei dati che espose al Senato in Commissione industria, bilancio e programmazione riunite, dati che però nè i commissari nè gli altri parlamentari hanno ricevuto — perchè avevo fatto un calcolo delle carenze di petrolio, che in prospettiva era errato; infatti avevo detto, non per divinazione ma per uno spregiudicato esame degli elementi che la cronaca economica ci portava, che potevamo dormire sonni tranquilli. Sarebbe mancata la possibilità di pagamento ma non certamente la disponibilità del combustibile di cui, perma-

nendo la chiusura dei rubinetti del 15 per cento, saremmo stati carenti, all'arrivo delle navi (che ritardavano il loro viaggio dal golfo Persico ai nostri porti perchè erano ferme per riparazioni in alcuni scali lungo la navigazione) tutt'al più di un 12 per cento.

Oggi — attraverso dati che non ci hanno per niente meravigliato, che era facile poter conoscere e che rispecchiano una realtà raggiunta non mediante sistemi econometrici o di interpretazione dei fenomeni economici e degli aggregati alla luce di determinate paure (vi è un clima di paura che si diffonde), ma attraverso la fredda obiettività dell'analista che esamina questi fenomeni — abbiamo saputo che per il circuito produttivo il petrolio non è mancato, abbiamo saputo che la nostra bilancia dei pagamenti subirà, quando avremo i dati di dicembre, quello che avevamo previsto e che era elementare, facile prevedere; abbiamo saputo che i paesi verso cui si era scagliata l'ira dei popoli produttori di petrolio, per un loro atteggiamento nei confronti del conflitto arabo-israeliano (come l'Olanda), hanno avuto fino a questo momento il 10 per cento di greggio in più del proprio fabbisogno.

Onorevole Ministro, vede che il mio pensiero che ella ritenne ottimistico era fondato sulla realtà e non su situazioni e prospettive incerte, non basate cioè su una realtà conosciuta. La crisi, al di fuori del conflitto arabo-israeliano, che ne è stato catalizzatore, sarebbe esplosa ugualmente per due ragioni: innanzitutto per l'aumento delle materie prime, al di fuori del petrolio, il cui prezzo di origine nel 1973 si è quadruplicato. In qualche caso è arrivato anche a sette volte il prezzo di partenza. Questo fin dalla primavera del 1973, per ragioni che ancora può darsi che non si conoscano e per le ragioni che ben si conoscono, per avere il Giappone e gli Stati Uniti adoperato tutta la loro potenza finanziaria per la domanda di materie prime a qualunque costo.

Le leggi di mercato sono immutabili nel tempo e nello spazio. Perciò i prezzi sono aumentati senza limiti. Bastava questo fatto a indurre inflazione e a sbilanciare la nostra povera, indifesa, negletta e abbandonata bilancia commerciale, che non ha avuto tutela

da parte dei recenti Governi, nè sotto il governo Andreotti-Malagodi nè sotto l'attuale Governo che ci allietta con le novelle del centro-sinistra.

Era facile prevedere gli eventi, difficile, onorevole Ministro, prevedere la terapia di urto e la terapia a lungo periodo. Quando si è manifestato questo fenomeno con i colpi d'ariete dell'inflazione, che hanno determinato una nuova era, quando i prezzi sono saliti vertiginosamente senza che la curva sia arrivata al suo punto di svolta superiore o a una sosta e, senza andare molto lontano, quando la nostra lira ha cominciato, all'interno del serpente comunitario, a sentire i fremiti prodotti dalla impossibilità di mantenere le quotazioni, entro la fascia di oscillazione concordata a Washington nel 1971 all'Istituto smithsoniano; nel momento in cui al limite superiore della fascia del serpente della Comunità europea vi erano monete che si ritenevano forti (al fondo si agitava la nostra valuta, si agitava il franco francese), in quel momento il Governo ritenne con una operazione chirurgica di poter aprire uno squarcio da cui potesse penetrare la luce di una novella aurora, la fine di una crisi strutturale, di una crisi che attanagliava il nostro circuito industriale asfittico paralizzato (*stagflation*), anzi travolto da una crisi che non era solo italiana, ma che aveva propaggini lontane: fenomeno, probabilmente, ciclico e non congiunturale di dimensioni planetarie. Ebbene, in quel momento Malagodi ritenne utile per la nostra moneta il distacco dal sistema comunitario ed il Governatore della Banca d'Italia (non so se suo malgrado o consenziente) dette apertamente il proprio parere favorevole. Si dissolse così sugli scogli valutari il sogno di Werner, cioè il sogno di quella moneta unica, di quell'unità monetaria e si dissolse anche il sogno dell'unità politica dell'Europa. Cominciò, così, quella svalutazione della lira che non si è ancora fermata. L'allineamento al franco francese dopo il recente fenomeno della fluttuazione è una favola. La giustificazione ufficiale secondo cui la nostra moneta ha dovuto seguirlo e lo segue perchè legata al franco francese, è una pietosa bugia. Ed ella sa, onorevole Ministro, che questa tesi ufficiale non ha alcun

fondamento nella realtà finanziaria, nella realtà valutaria, nella realtà monetaria.

Abbiamo alle spalle un'economia la quale, di fronte al fenomeno energetico, che era pur prevedibile nei tempi e nei modi fin dal 1971, s'è trovata nell'impossibilità di farvi fronte immediatamente con autorevolezza, come ha fatto la Francia, come ha fatto la Germania, come ha fatto la stessa, negletta e colpita dagli strali, Olanda, come ha fatto il Belgio, come ha fatto il Lussemburgo. Noi siamo stati inerti, senza una politica estera, senza una politica monetaria. Sia chiaro: la lira da allora non è stata svalutata, la lira è stata semplicemente sganciata dall'accordo di Washington del 1971 in quella fascia di oscillazione allorquando la parità centrale stabilita per il dollaro era, se non sbaglio, di 591 lire (bei tempi!), mentre oggi al mercato libero ha superato le 800 lire. Siamo così di fronte ad un baratro. Ebbene, da allora la Banca d'Italia ha continuato ad intervenire pesantemente in quella difesa del livello della lira, della parità della lira con le altre monete, specialmente con quelle della Comunità, dissanguando le nostre riserve valutarie e le somme reperite con i prestiti compensativi, impiegandole in questa immane difesa che non ha limiti. Per che cosa? Ecco il punto che ci interessa di fronte alla crisi energetica e non voglio rifare qui la dinamica della difesa della nostra lira dal 1971 al 1973, in questi due anni cruciali e nell'anno 1974 in cui si presenta il drammatico problema del potere d'acquisto, della possibilità di sopravvivenza per una nostra divisa valida nei confronti dei mercati esteri e valida sotto il profilo sociale nei confronti del mercato interno.

Non si dica, ad un determinato momento, quando gli operai, i dipendenti in genere chiederanno la rivalutazione delle retribuzioni reali, che ancora una volta i lavoratori debbono pagare le spese degli errori di direzione economica della cosa pubblica. Veramente nel 1962, nel 1964 noi assumemmo che era valido, sotto un profilo meramente economico cioè di difesa di un determinato assetto, indicare come uno dei motivi del disgregamento del tessuto economico e quindi sociale, della frana delle strutture portanti del-

l'edificio statale, l'aumento del costo del lavoro: salari, stipendi, contributi assistenziali e previdenziali. Era una realtà. Ma sotto il profilo della difesa per adeguamento o per indicizzazione del potere d'acquisto dei salari, ci troverete sempre schierati in difesa dei lavoratori che lottano per il loro pane e per la loro esistenza, di fronte agli errori di direzione economica del Governo che vorrebbe, ripetendo una antica consuetudine, far ricadere sui lavoratori le conseguenze di fenomeni prevedibili e rimediabili.

Ebbene, quali sono state le ragioni di questo atteggiamento incredibile? Le indicammo allora; ma tutto quanto abbiamo detto è sparito nella nebbia del tempo. Tutti i motivi che allora adducemmo come amare esperienze sono caduti e cadono nel nulla delle cose inutili e vane. Allora denunziammo che questo disegno era stato attuato coscientemente dal Governo per arrivare ad una ripresa che il Governo stesso definì una ripresa drogata, cioè una ripresa formale ma, nella realtà, drogata da spinte che si fondavano sulla svalutazione della lira, svalutazione che cancellava gli indebitamenti contratti, per far fronte alle discrasie tra costi e ricavi nell'industria, che annullavano con oneri insopportabili anche a favore degli enti assistenziali, ogni possibilità di autofinanziamento delle aziende. Senza considerare poi che, attraverso le leggi, contrabbandate come leggi sociali, si rapinavano i contributi che gli operai e gli impiegati avevano versato a difesa della loro assistenza e della loro previdenza.

Non è questa la sede per una discussione di dinamica storica della politica economica. Ma i fatti sono noti. Alla fine del 1973 ci siamo trovati di fronte al sorgere, previsto e prevedibile, della crisi energetica in una situazione di mancanza assoluta di tesoreria per far fronte con approvvigionamenti ad un'eventuale carenza di petrolio e ad una prevedibile impossibilità di attingere ad altre fonti di energia. Allora si è parlato della guerra del Kippur, del conflitto arabo-israeliano che avrebbe scatenato forze occulte. Niente di tutto questo. Lo dicono gli stessi arabi che precedentemente avevate sottovallutato al loro arrivo a Fiumicino. Questa vol-

ta tutto il Governo è andato a Fiumicino a ricevere Yamani e compagni per ottenere quello che probabilmente sarebbe stato ottenuto anche al di fuori di certe genuflessioni occasionali. Non si veste mai la livrea nella difesa degli interessi di una comunità nazionale, ma spregiudicatamente si deve mirare a superare, attraverso un tecnicismo economico e una politica aperta e illuminata, gli ostacoli che si trovano lungo la via. La guerra è stata forse l'occasione, ma non si cancella la storia, nè la nascita e la dinamica dell'OPEC! Fin dal 1971 si era posto il problema del petrolio come energia a basso prezzo che aveva alimentato i circuiti industriali di tutto il mondo; e quando i paesi produttori di petrolio si sono trovati di fronte a paesi consumatori che avevano trasformato l'importazione di questa materia prima a basso costo in una leva esclusivamente fiscale, era facile prevedere (anche per popoli ritenuti sottosviluppati, che però hanno a capo degli economisti della tempra di Yamani, che può darci lezioni di politica economica e di economia pura) che tali paesi si risvegliassero da un letargo di 70 anni, cioè dalla coltivazione dei primi pozzi di petrolio. Balzava agli occhi che i paesi consumatori che pur adottavano un modello di sviluppo che aveva alla base fonti di energia a basso costo con prelievo fiscale incassavano la differenza tra il prezzo di mercato all'origine ed il costo al consumo. Tale differenza non veniva lucrata, dedotto il costo di trasformazione, nè dalle industrie utilizzatrici, nè dai titolari delle fonti di energia, cioè dai popoli che sono esportatori e non consumatori di petrolio, bensì dagli stessi paesi importatori di greggio.

Questa fetta di prelievo fiscale andava ad alimentare le casse delle comunità nazionali, senza alcun corrispettivo economico. Oggi è di moda affermare che dobbiamo cambiare « il modello di sviluppo » ma probabilmente nessuno conosce tale modello nei suoi contorni. L'« Unità », l'« Avanti! », il « Corriere della Sera » abbondano di titoli del tipo: « modelli di sviluppo »; si vedono strane illustrazioni: un arcoliao, poi uno più grande, poi una macchina più grande ancora; probabilmente molti credono che quello sia il mo-

dello di sviluppo che si deve attuare! Ma quale modello di sviluppo può reggere con la coesistenza di un massiccio prelievo fiscale e di un vertiginoso costo dell'energia all'origine? È un luogo comune, quello che ormai il petrolio è diventato la fonte fiscale per quasi tutti i popoli, ad eccezione di coloro che sono consumatori e produttori. Non è possibile utilizzare secondo vecchi schemi, in una società così modellata, l'energia diventata di notevole costo a prezzi « economici » e riserve valutarie. La situazione non può essere mutata nel giro di pochi mesi, di qualche anno. Perciò era prevedibile che alle richieste dell'OPEC che ha tentato di aumentare i prezzi del greggio all'origine, ci sarebbe stata anche (e lo dissi in Commissione un mese fa) una reazione che si manifesta in questi giorni sui mercati mondiali, non in prospettiva con le dichiarazioni del sovrano dell'Arabia Saudita o di Yamani, ma già sui prezzi dei mercati, nelle mercuriali, nelle aste. Si abbandonano le aste e si scende a trattative private: nel 1960 il *posted price* per il petrolio arabico era un dollaro e 80 e il prezzo di mercato 1,35. Nel 1973 siamo arrivati rispettivamente a 3,1 e a 2,90 ed oggi, onorevole Ministro, abbiamo toccato le punte di 17 dollari e 65 come *posted price*. Per quanto concerne il prezzo del mercato siamo in un arco del 40 per cento in meno del prezzo di riferimento (dico in un arco perchè per i vari tipi di greggio vi è ampia oscillazione).

Indicative per la sostenutezza del prezzo di origine le dichiarazioni dello Scià di Persia — 17 dollari il barile — ma indicative oggi, nel momento in cui il Senato si appresta a discutere in merito alla crisi energetica, le notizie certe in merito al fatto che i prezzi, su tutto l'arco del petrolio mondiale, sono in discesa, per le offerte delle compagnie petrolifere ed anche da parte di alcuni paesi produttori. Tanto che il petrolio libico, che fino a cinque giorni fa è stato offerto e richiesto a 17, 18, 19, 20 dollari il barile, oggi viene trattato a 14 dollari il barile. Ciò in armonia con le dichiarazioni da Yamani e del Ministro dell'economia algerino in merito al ribasso delle quotazioni. La Nigeria intanto non trova compratori ai prezzi stabiliti, la Libia trova i compratori a prezzi discendenti; situa-

zione ben diversa da quella offerta dalle prospettive elaborate, afferma il ministro Giolitti stamani, come grandezze, partendo da elementi precisi di riferimento, reperiti, dal punto di vista econometrico, con un corretto metodo. Arriveremo ad una bilancia dei pagamenti che avrà, nel 1974, delle differenze in attivo per i paesi dell'OPEC di 65,8 bilioni di dollari e, in passivo, per quanto concerne i paesi consumatori di 68,5 bilioni di dollari; e c'è una rispondenza. Nel 1973 invece erano state + 6,1 e per i paesi consumatori — 1,1. Pertanto ci sono 60 bilioni di dollari di differenza!

Ecco quindi una situazione che si presenta in modo veramente catastrofico e che catastrofica non è perchè non si è tenuto conto della naturale stabilizzazione dei prezzi del greggio all'origine. Non si è tenuto conto che ad ogni curva di rialzo corrisponde una curva, se non di ribasso, di aggiustamento. E siamo ben lontani dai risultati di quelle elaborazioni offerte come fatto emblematico senza peraltro arrivare a provvedimenti adeguati in difesa della nostra lira e delle nostre possibilità industriali, da cui dipende il livello di occupazione e la produttività aziendale e locale che è la premessa non del benessere ma dell'equilibrio del nostro sistema economico le cui strutture, dal 1962, sono state continuamente erose senza consistenti sintomi di ripresa, senza positivi accertamenti che potessero illuminare questo orizzonte veramente oscuro (almeno nelle premesse e nelle prospettive del Governo) e drammatico nella realtà.

Sentiamo che tutti i paesi dell'Europa, a cominciare dalla tanto lamentata e da noi difesa, almeno nell'ambito comunitario, Olanda, hanno abbandonato le restrizioni relative alla circolazione delle auto; tutti i paesi stanno abbandonando le inutili restrizioni alla circolazione da noi aspramente criticate. A questo proposito c'è un nostro documento, la nostra mozione che ha data certa. Non sosteniamo tale tesi solo oggi che i prezzi possono anche calare, non lo diciamo oggi che la situazione sta migliorando nelle previsioni, non lo diciamo oggi di fronte alla revoca in sede europea di tutti i provvedimenti

ti presi, dettati dalla paura, o indotti probabilmente dall'esempio degli Stati Uniti che avevano tutto l'interesse, politico ed economico, a dipingere di nero una situazione che tali caratteri non aveva. Non vi siete accorti che gli Stati Uniti con una manovra a tenaglia, con una manovra economica a largo raggio, ad ambito planetario hanno comprato le aziende deprezzando poi il dollaro per risanare la loro economia. Oggi reinvestono su i mercati mondiali: è di oggi la notizia che Nixon ha tolto il freno alle possibilità di acquisto di aziende e cioè di investimenti all'estero attraverso il dollaro che nel mercato parallelo ha superato quota 800 lire. Ritorna il dollaro, ma ritorna in altra veste, in veste autoritaria, ritorna come moneta di riserva, laddove lo si voleva cacciare con quei buoni speciali di prelievo che già nel 1970 Jacques Rueff aveva definito il nulla vestito da moneta; noi dovevamo ereditare il nulla vestito da moneta quando la Francia auspicava l'oro ed ha avuto sostanzialmente ragione, malgrado la definizione di « barbara reliquia » lanciata da Keynes nel 1944, quando si trattava a Bretton Woods l'avvenire monetario del mondo. Ebbene in questa situazione non vi siete accorti che era una manovra abile, se volete, spregiudicata, se volete, da banditi, se volete, ma era una manovra di carattere economico che ha raggiunto gli obiettivi prefissi. Infatti si prevede oggi che la bilancia commerciale degli Stati Uniti nel 1974, attraverso la situazione petrolifera, avrà ancora un lieve *deficit* di 500 milioni di dollari, mentre per quest'anno ha raggiunto un avanzo — è un paese eccedentario — di 3,3 miliardi di dollari.

Ricordo di aver scritto — scusate se mi autocito — un articolo in cui richiamo quanto scrissi nel 1971 sul « Borghese » nella rubrica economica: si è adottata, da parte dei governi che si sono succeduti, una strategia del sadismo come direbbe Samuelson sul governo della nostra moneta, e della nostra economia. Ebbene, il 5 settembre 1971, di fronte all'inizio di questa manovra, da parte degli Stati Uniti, cioè quando Nixon il 15 agosto disancorò dall'oro il dollaro, e in quel mo-

mento tutti ritennero il dollaro tramontato, si gridò da tutti i banchi in quest'Aula, specialmente dai banchi della sinistra, e avevano ragione, che gli Stati Uniti esportavano l'inflazione e perciò noi ci saremmo trovati con 90 miliardi di eurodollari (carta straccia) senza possibilità di intervenire con manovre frenanti. Così gli Stati Uniti avrebbero rovesciato i propri dissesti sul mondo intero, senza pericolo, come moneta di riserva, di subire la stessa inflazione. Infatti i colpi d'ariete dell'eurodollaro furono subiti senza reazione in un clima di cieco sadismo. Mentre l'eurodollaro o, come amava dire Malagodi, le enodivise (si tratta infatti del dollaro fuori dei confini degli Stati Uniti, in sede planetaria) diventava strumento speculativo contro le monete « forti ». Ebbene noi dicemmo e lo ripetiamo oggi, di fronte ad una situazione che si è verificata sul binario che avevamo tracciato e suggerito (il 5 settembre 1971 in un momento, ripeto, in cui dopo le esplosive dichiarazioni di Nixon il dollaro era da tutti considerato carta straccia) che vi è l'esigenza assoluta, di fronte alla situazione monetaria mondiale e di fronte ai contrasti di interesse fra gli Stati Uniti d'America e l'Europa, di istituire un centro monetario a Bruxelles. Ecco, senatore De Sanctis, la nostra vocazione europea fin da allora, vocazione alla quale ieri è stato accennato.

Al dollaro che è e resta l'asse attorno al quale ruota il commercio mondiale — non ci fa piacere dirlo — non siamo stati capaci di sostituire una moneta di riserva. Abbiamo fatto ricorso all'oro-carta, al nulla vestito da moneta, ma non abbiamo potuto trovare per la liquidità internazionale una soluzione diversa. Probabilmente gli egoismi nazionali della Francia e della Germania, degli Stati Uniti nei confronti della Francia e della Francia nei confronti degli Stati Uniti, hanno impedito dal 1971, quando ormai gli accordi di Bretton Woods erano alle corde perchè non potevano più risolvere una situazione radicalmente mutata, di continuare con il sistema delle parità fisse, quando la legge di Kassel del 1922, lontana anche essa nel tempo e nello spazio, ci dice ancora una volta che i rapporti di cambio sono in funzione del li-

vello dei prezzi di uno Stato nei confronti del livello dei prezzi dello Stato di riferimento.

Avevamo il dollaro che all'interno stava a 624-625 e che, fuori i confini d'Italia, aveva ben altro prezzo, sicchè importavamo inflazione. E non abbiamo fatto niente per difenderci da quell'alluvione di dollari che copriva il mondo, dava la scalata alle nostre finanziarie, interveniva senza pagare alla bilancia valutaria un pesante contributo. E noi abbiamo sopportato, dopo gli aiuti del piano ERP, la ricostruzione di tutto l'edificio economico degli Stati Uniti attraverso i sacrifici dei nostri lavoratori. Abbiamo ricostruito le fortune del dollaro attraverso prospettive, errate nella concezione; abbiamo ricostruito il dollaro come moneta di riserva ed oggi ci troviamo a dover subire nel mercato parallelo il dollaro che marcia oltre 800 lire.

Onorevole Ministro, parlate chiaro almeno in Parlamento, se volete diffondere il vostro ottimismo di maniera nel popolo italiano che vuole rendersi conto di tali fenomeni attraverso i giornali che però negano loro la verità che c'è oggi una maggioranza felicemente raggiunta, dal Partito comunista fino alla Democrazia cristiana.

Ebbene, ditelo francamente, si induce inflazione ancora una volta. I lavoratori stanno pagando con la pochezza del loro salario, con il potere d'acquisto che si polverizza giorno per giorno, gli errori che sono stati commessi; errori di politica economica, errori di previsione, errori di cecità economica, mentre si poteva benissimo, attraverso una politica fiscale illuminata ed illuminante, attraverso ossigenazione dei circuiti industriali, pubblici e privati, attraverso piani di emergenza, raggiungere gli obiettivi che avrebbero potuto dare non la pace sociale, ma la serenità sociale, che avrebbero potuto diffondere non un'aria di felicità in questo nostro paese, ma di serenità, di credibilità, di serietà. Non ci siete riusciti; dal 1962 siamo rotolati su un piano inclinato, il piano inclinato dell'inflazione, della stagnazione, dell'immobilismo, della politica non credibile. Siete stati capaci solo di farvi prestare dall'estero migliaia di miliardi, facendo fron-

te con le nostre riserve, con il risultato che oggi dovete allungare la mano e ancora dire una volta: date un obolo a Belisario, e accuciarvi per terra a leccare dove passano i ministri israeliani o arabi, senza una politica, senza la possibilità che il Parlamento vi abbia ispirati, senza la possibilità di difendere con dignità gli autentici interessi della comunità nazionale. Siamo succubi in politica estera perchè abbiamo dichiarato bancarotta, fraudolenta e no, in politica economica. (*Vivissimi applausi dall'estrema destra*).

Onorevoli colleghi, non è nostra colpa se questo dibattito è stato aperto solo a distanza di mesi dal momento in cui i fatti si sono verificati. Se esaminate infatti la data della nostra mozione, vi rendete conto che è stata presentata in un periodo in cui questi problemi potevano essere proficuamente esaminati e avviati a soluzione.

Onorevole Ministro: « che fare »? Oggi il problema da risolvere riguarda prima di tutto le nostre possibilità di pagamento. L'altro giorno in un corsivo del « Tempo » un articolista scriveva che dire che non è questione di quantità ma di denaro, di possibilità economiche, di valuta in questo caso, è segno di ignoranza assoluta dei fenomeni economici da parte di chi afferma questa tesi. Non ricordo il nome dell'articolista, ma la realtà mi dice che la tesi è valida. Anche l'ignorante ha diritto di vivere, di scrivere, di lavorare. Ha il privilegio di non fare neppure un piccolo sforzo!

Non ci troviamo di fronte ad una crisi di quantità, come ella, onorevole Ministro, disse recentemente al Senato: secondo le ultime notizie, le quantità sono disponibili quanto e come vogliamo. Ci troviamo solo di fronte all'impossibilità di far fronte alla situazione con la nostra bilancia dei pagamenti.

Onorevole Ministro, ella è uno dei ministri più intelligenti della Democrazia cristiana — non glielo dico per piaggeria; lei mi conosce e sa che non dico le cose per piaggeria — ma la sua intelligenza talvolta è mal adoperata. Probabilmente le scelte eseguite non sono giuste, non sono esatte. Vede, sono stati fatti dei calcoli in sede ministeriale, che lei conosce. Si è detto — e su questo credo che si deb-

ba veramente meditare — che il prezzo del petrolio sarà di lire italiane 50.000 la tonnellata. Esaminate veramente — lo dico anche ai miei cari amici — se quanto noi tutti insieme abbiamo detto ripetutamente risponde ad una realtà!

L'onorevole Giolitti ha detto che il prezzo di 50.000 lire la tonnellata, che certamente sarà superato perchè il prezzo più adeguato, secondo la sua valutazione (parlo di prezzo medio nell'anno 1974), potrà essere invece di 60.000 lire la tonnellata (ha detto che siamo più vicini al secondo che al primo), porterà il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, al 31 dicembre del 1974, a 7,7 miliardi di dollari. Se invece il prezzo sarà di 60.000 lire la tonnellata, il disavanzo sarà di 9,4 miliardi di dollari nel 1974.

Non abbiamo ancora i dati di dicembre, ma sono anche di facile intuizione i calcoli finanziari; ebbene, immaginate quale sarà il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti al 31 dicembre 73. Se oggi siamo in un livello di *deficit* paralizzante, secondo il ministro Giolitti siamo oggi tra rose e fiori in confronto alla situazione che si prospetta per il 1974! Non condividiamo interamente tale tesi ma non possiamo trascurarla anche perchè è offerta dal Ministro del bilancio.

Si è detto anche che si potrà ancora attingere alla fonte dei prestiti esteri compensativi, che speriamo ancora di avere — ha detto il Ministro — per l'attuale nostra « dignità e credibilità nei confronti dell'estero ». Ma ormai siamo di fronte a un ammontare di prestiti compensativi che non dico supera, ma ha eguagliato le nostre riserve valutarie in continua erosione. Pertanto, ci troviamo di fronte ad un problema di sopravvivenza. E quello che dico per il petrolio vale anche per la carne, per il vetro, per la cellulosa, per il legno in genere, per la ferrite; lo possiamo dire per il grano, per tutte le materie prime, alimentari e non, che sono una esigenza assoluta per la nostra vita sociale.

Il Ministro ci ha detto anche che in questa situazione sono prevedibili — e ve lo dico con le sue parole per non interpretare male — restrizioni monetarie che interferiranno sulla domanda globale, in un periodo nel

quale siamo in presenza di una dinamica industriale di notevole dimensione.

Gli eventi attuali (ripeto quello che ho detto all'inizio) hanno un effetto deflazionistico, hanno un effetto inflazionistico ed hanno un effetto di paralisi del nostro interscambio. Allora si è pensato, almeno da quanto ella annunciò e da quanto i giornali ormai da tempo ci annunciano, ad un possibile intervento pubblico nel settore petrolifero: si creerebbe cioè un organismo apposito (o l'ENI trasformato con più poteri in agenzia per gli acquisti) dopo aver dichiarato uno stato di emergenza (e una volta tanto lo stato di emergenza non riguarda il *golpe*, bensì il petrolio) per quanto riguarda l'approvvigionamento petrolifero, motivandolo con il forte aumento dei prezzi e con il timore di scarsità (ma questo abbiamo detto oggi che è escluso) dei prodotti necesari per il rifornimento del mercato.

Vedete che il cervello del Segretario generale per la programmazione qualche volta *dormitat* come Omero. Una dichiarazione, questa, di carattere politico, che ormai è appesa al chiodo delle cose inutili e vane: risale al mese di ottobre del 1973 e siamo quasi in febbraio! Non per dire che noi abbiamo ragione: non vogliamo avere ragione, vorremmo anzi avere torto in questi argomenti (*interruzione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*), veramente vorremmo aver torto completamente. Voglio dire, però, che se era una cosa urgente e che doveva risolvere la situazione, ebbene è stata nel cervello di Ruffolo e compagni dal mese di ottobre-novembre del 1973 e non siamo ancora riusciti a vedere in Parlamento non dico lo schema di un possibile intervento, ma almeno una proposta nelle dichiarazioni del Governo, nelle dichiarazioni del Ministro dell'industria, nelle dichiarazioni del Ministro, più propriamente, delle partecipazioni statali. È stato dato semplicemente incarico agli organi della programmazione di elaborare un piano di interventi da sottoporre al CIPE, cioè a se stessi, con la solita procedura per arrivare poi ad una interpretazione della vecchia legge del 1934 — e da allora senza un'attività legislativa del Parlamento — o

ad un vero e proprio piano presentato con legge. Si è pensato, però, che il Parlamento sia tardo nelle sue decisioni, che questo sistema bicamerale, che andava bene fino a ieri, dato il regime che si è instaurato, oggi cominci a non andare più bene. Perché? Ebbene abbiamo prima creato, attraverso la Costituzione, non solo il sistema bicamerale, ma il sistema tricamerale: abbiamo il sistema bicamerale e cioè la Camera ed il Senato, poi abbiamo il *referendum*, cioè... un sistema tricamerale, perchè anche il popolo italiano è una grande camera che abroga o propone dei disegni di legge. Ma adesso non va bene più nè il sistema tricamerale, nè quello bicamerale; tra poco, onorevole De Mita, non andrà più bene neanche il sistema monocamerale ed allora il cerchio sarà compiuto e saremo arrivati alla fine di un'epoca. Ma il regime si continuerà a chiamare « democratico » anche perchè il consenso viene da altri organi che non sono previsti dalla Costituzione come organi di consenso, ma che sostituiscono, del resto l'abbiamo sentito in questi giorni anche in sede comunitaria dall'onorevole Amendola, le Camere e anche il Parlamento europeo.

Allora, siamo alla legge di piano o siamo alla riesumazione dell'autarchia del 1934? Vorremmo saperlo perchè questo quesito è contenuto in un documento che verrà presentato da Ruffolo ai ministri responsabili. Non è una mia valutazione. Sarebbe opportuno avere informazioni anche per poterci regolare nella valutazione politica dell'azione governativa. Infatti se vengono riesumate delle leggi che non sono mai state abrogate e quindi vengono applicate, dopo una lunga desuetudine, le cose si presentano in un certo modo; altrimenti si crea un'agenzia con il *pool* fra tutte le compagnie petrolifere le quali, appunto attraverso questo *pool*, metteranno la propria quota di mercato a disposizione dell'Ente nazionale idrocarburi che avrà il diritto di sostituirsi a quella compagnia petrolifera che non avrà utilizzato il suo potere in ordine alla sua specifica quota di mercato. Questo *pool*, come un sistema di vasi comunicanti, dovrebbe coprire il fabbisogno energetico di petrolio,

sia per quanto concerne l'olio combustibile sia per quanto concerne i prodotti derivati, cioè il gasolio, il cherosene per gli usi vari, la benzina per la motorizzazione e tutti gli altri sottoprodotti che servono per le lavorazioni, e prima di tutto la virginnafta, materia prima per i grossi circuiti industriali da cui nascono i nuovi prodotti del petrolio, dalle proteine ai filati poliestere acrilici, fino alle materie plastiche.

Onorevole Ministro, parlando del contenuto della nostra mozione e dell'interpellanza che segue ella dovrebbe essere in grado di illuminarci, almeno per quanto riguarda ciò che è avvenuto fino a questo momento, perchè il popolo italiano è rimasto all'oscuro di tutto quanto si è fatto dietro la paratia stagna della programmazione economica.

Per arrivare all'utilizzazione vi sono due filoni: definire le previsioni di approvvigionamento (e questa non è cosa di difficile soluzione) e definire le aree preferenziali date le qualità di greggio indispensabili. Ormai l'ecologia ci ha insegnato che le zone preferenziali sono la Nigeria e la Libia, poi il Golfo persico. I petroli delle altre zone per noi sono inarrivabili, salvo quelli dei mari del Nord e salvo, se possibile, quelli dell'Alaska quando questo paese sarà portato in condizioni di alimentare gli Stati Uniti e il resto del mondo. Per il momento il petrolio è rimasto in grande quantità imprigionato tra i ghiacci dell'Alaska perchè non hanno trovato il modo nè di portarlo attraverso le rompighiaccio, nè di incanalarlo attraverso il Canada e gli Stati Uniti, perchè lungo la strada si è trovato sempre un contadino che ha detto: questo terreno è mio e di qui non si passa. E poichè questi due paesi rispettano le proprietà, il petrolio ancora non arriva e gli Stati Uniti subiscono una erosione (anche se hanno solo il 15 per cento da importare dall'estero) della loro bilancia dei pagamenti perchè è stata piantata la bandiera della proprietà privata. Si dovrà addivenire a provvedimenti legislativi che dovranno passare attraverso il Congresso, a modifiche della Costituzione degli Stati Uniti e probabilmente del Canada, a concessioni e poi alla costruzione di strade

lungo tutta la *pipe-line* dall'Alaska fino ai centri di smistamento del greggio che è arrivato, perchè gli Stati Uniti hanno l'abitudine di difendere la proprietà e le loro industrie, non di lasciarle libere in mano al primo Marcel che parteggiando viene.

Occorre definire una serie di proposte aventi il duplice scopo di assicurare la disponibilità fisica dei prodotti necessari, di ridurre i costi di lavorazione, stoccaggio, trasporto e distribuzione del greggio. Per quanto riguarda l'approvvigionamento, dovrebbero essere presi tre ordini di misure: sancire per tutti coloro che compiono quelle operazioni di approvvigionamento con greggio di propria produzione e acquisto la possibilità di conferire il greggio così ottenuto in quel *pool*; ogni impresa contribuirà nella propria quota di mercato; il Governo si dovrebbe impegnare a definire contratti di approvvigionamento di interesse nazionale, con particolare riguardo a determinate imprese, tra l'ENI e gli enti pubblici e le società private su cui il Governo riesce ad esercitare un certo grado di controllo: l'Enel prima di tutto, la Montedison e la SIR; per il prezzo si possono prevedere forme di arbitrato del Ministro dell'industria nel caso che il prezzo desunto dai dati del metodo usato dal CIP, eventualmente con gli sconti del caso, non trovi consenzienti le due parti. Il piano dovrebbe conferire esplicitamente all'ENI l'incarico di definire gli accordi di approvvigionamento; si dovrebbe successivamente arrivare al circuito di raffinazione e di distribuzione (su cui per brevità non mi soffermo), con l'accorpamento di circuiti di distribuzione e con la eliminazione dei circuiti di raffinazione, che non siano in grado, dal punto di vista economico, di dare quei rendimenti che, normalmente, debbono dare secondo criteri ottimali. Così abbiamo da una parte dei forti risparmi e dall'altra procedimenti meno selettivi e più rapidi nella loro conclusione produttiva; abbiamo poi punti di distribuzione ispirati ad una logica geografica, sì da poter arrivare, in breve tempo e con lo stoccaggio e con i rifornimenti, con mezzi adeguati, ad una soluzione del grave pro-

blema della distribuzione, soprattutto nell'Italia meridionale che maggiormente ha sofferto, malgrado sia diventata il Texas italiano, con le grandi raffinerie, queste cattedrali nel deserto che hanno inquinato i luoghi dove gli italiani potevano respirare aria pura e salsedine, senza portare a quell'elevazione del tenore di vita per le masse di operai che, senza lavoro, hanno visto costruire queste torri in varie zone dell'Italia meridionale e della Sardegna.

Soprattutto noi chiediamo al Ministro dell'industria che istituzionalmente presiede al controllo dei prezzi, a lui che ancora una volta si presenta, dopo il primo periodo dei cento giorni, all'inizio del secolo o di un terzo periodo — non lo sappiamo ancora — di fronte al crollo di quei sogni che erano stati così vantati da tutta la stampa e di fronte alla popolazione con il famoso « telefono » che è un ricordo ameno di un'epoca in cui probabilmente i componenti del Consiglio dei ministri volevano essere perduti da qualche autorità divina che così ha distillato l'amenza (oggi invano si chiama quel numero: risponde occupato ed è il meno che possa offrire nella realtà) come stanno le cose sotto il profilo della tutela dalla lebbra dell'inflazione. Non interveniamo perchè ci interessano i prezzi (non abbiamo industrie alle spalle, non le abbiamo mai avute, le abbiamo avute sempre nemiche; le organizzazioni non hanno mai voluto, attraverso ricatti provocati in sede politica, avvicinare a noi i loro bacili ricolmi di dollari e di franchi svizzeri o anche di lire svalutate); in questa situazione noi interveniamo per una considerazione di carattere economico e di carattere sociale.

Abbiamo detto in quest'Aula e lo ripetiamo: la politica dei blocchi è una politica che non serve e l'esperienza di questi mesi, una esperienza veramente sudata e sofferta, ne ha dimostrato l'inutilità. Non è possibile bloccare dei prezzi senza una base economica. Se almeno lo Stato avesse una possibilità di rifornimento attraverso i canali esteri si potrebbe anche addivenire ai prezzi politici per sanare una situazione che in Italia è diventata precaria per i lavoratori

che invano cercano una soluzione e sono tenuti a bada dalla situazione politica. Le sinistre si sono accampate vicino al Governo e pensano di entrare a farne parte con tutte le batterie spiegate. È per questo che nè i comunisti nè i socialisti tutelano gli interessi autentici degli operai, ma tutelano interessi drogati anch'essi come la ripresa economica e la ripresa industriale. D'altra parte gli operai hanno il diritto di non vedere gli accaparramenti, di non subire la mancanza di prodotti sul mercato per la impossibilità, da parte dei circuiti industriali, che pure devono pagare le tasse, che pure sono inseguiti da tutti quei rivoli fiscali che oggi si moltiplicano a raggiera, di fornire in quantità sufficienti dei prodotti. Per non parlare poi della impossibilità di produrre, a causa della situazione economica, a causa della discrasia tra costi e ricavi, che non consente di fornire in abbondanza i prodotti stessi. Ebbene si sciolga finalmente questo strato di viscosa pània che paralizza l'apparato economico, si sciolga quella commissione fantasma dei prezzi presieduta da Siro Lombardini che non ha alcun potere, che non ha nessun mezzo nè tecnico nè conoscitivo, che non ha nessun contatto, che è inutile e dannosa, che dà dei suggerimenti che portano a discrasie e carenze sul mercato, a posizioni che non sono più regolabili se non attraverso dei salti della quaglia, che lascia alle spalle tutti gli ostacoli.

Non possiamo andare avanti con una politica di questo genere che chiude gli occhi di fronte alla realtà e mostra solo i listini dei prezzi decisi in sede politica: e diciamo questo per essere buoni, per non lanciare altre accuse che potrebbero nella realtà non essere provate o non voler essere provate, onorevole Ministro. Mettiamo una pietra sopra.

L'economia ha le sue leggi, sia all'interno degli Stati autarchici come l'Unione Sovietica, sia all'interno degli Stati ad economia aperta come l'Italia che si protende verso l'Europa e si protende come un molo aperto verso i paesi africani fornitori di petrolio e consumatori di altri generi perchè di tutto hanno bisogno nella loro ansia di le-

varsi di dosso una cappa ormai secolare di immobilismo, dovuto alla situazione geografica dei luoghi, al clima, alla natura stessa delle popolazioni non aduse ad una attività frenetica di lavoro costruttivo.

Ecco il disegno che dobbiamo avere davanti agli occhi: siamo in un'economia aperta che non soffre paratie stagne. Quando dite che i giornali devono uscire ad un determinato prezzo e quando la carta supera da sola tutti i prezzi...

B O N I N O . Il prezzo della carta è raddoppiato e non è stato fatto nulla per frenarlo.

N E N C I O N I . È raddoppiato, sarà triplicato perchè la materia prima manca, ma il Governo non risponde al telefono, caro senatore Bonino, non risponde alle lettere e non risponde neanche quando si parla in Parlamento, e questo è ancora più grave perchè il telefono può essere intercettato, ma in questa Aula nessuno ci intercetta anche perchè le cose che qui si dicono sono conosciute oltre il perimetro di quest'Aula in tutta Italia, anche se da anni rimangono senza avere una risposta.

E la prova di questo, onorevole Ministro, è la situazione in cui ci troviamo. A parte l'episodio del petrolio, sono anni che stiamo rotolando in un piano inclinato di carattere economico verso il nulla. Sono anni che prendiamo dei provvedimenti che ogni volta dite essere la premessa di un risorgente benessere; sono anni che promettete al popolo lavoratore un salario reale che compensi la sua fatica; sono anni che andiamo avanti con la speranza del domani, da un Governo all'altro, da un monocoloro ad un centro-sinistra, da un centro-sinistra ad un monocoloro, da Rumor a Fanfani. Quando sono entrato in quest'Aula e volevo prendere la parola in assenza del Governo, qualche amico mi ha detto: ma il Governo può darsi che creda di essere presente e non lo è! Gli ho risposto: come l'onorevole Rumor che crede di essere vivo e invece è morto. Dobbiamo arrivare a queste considerazioni, onorevole Ministro, o non vogliamo avere un go-

verno con la spina dorsale, un governo che possa, di fronte ad una situazione economica, risolvere uno dei tanti problemi che il popolo italiano attende che sia risolto?

Guardate: dalle poste all'amministrazione della giustizia, alla situazione ospedaliera, ai trasporti, al problema della casa, sono venti anni che siamo in quest'Aula in attesa che questi problemi vengano non risolti ma avviati a soluzione, e siamo sempre all'inizio. Quando verrà il ministro Lauricella in quest'Aula, dovrà venire mascherato, se gli rileggeremo quello che disse (probabilmente avrà avuto dinanzi Ravanusa e non l'Italia intera) sul problema della casa, sull'efficacia della legge sulla casa, sulle conseguenze che avrebbe avuto questa legge.

Voi che avete tanto combattuto la nostra politica dovete constatare che siamo ancora da capo, siamo all'anno zero di tutti i problemi e vogliamo che si cominci a progredire gradatamente, per il popolo italiano, per la comunità nazionale, verso un avvenire che non vogliamo radioso, ma che vogliamo sereno per noi e per i nostri figli. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sulle mozioni che attengono a quello che viene ormai comunemente definito « il problema energetico » o, se si preferisce, « la crisi energetica », riveste un'attualità, ed ovviamente un'importanza, che nessuno può ragionevolmente disconoscere. Poiché più che di problema si potrebbe parlare di aggregazione di problemi, appare evidente il duplice ed opposto rischio nel quale è facile incorrere, quello cioè di incentrare l'analisi e l'attenzione su alcuni particolari del sistema, da una parte, oppure diffondersi su complesse dissertazioni di principi, dall'altra, mancando in ogni caso l'essenza della questione. Come sempre avviene su temi di simile ampiezza, l'efficacia di un dibattito parlamentare è affidata, in gran parte,

alla capacità di ordinare razionalmente dimensioni e valori delle singole componenti in una prospezione finalizzata ad un logico, possibile, equo ed armonico sviluppo della nostra civiltà. Solo un confronto di tesi che si ispirino, sia pure latamente, ad una metodologia del tipo indicato, può produrre effetti positivi, mentre recriminazioni, dissertazioni od utopie lasciano il tempo che trovano.

È probabile che il 1973 passi alla storia come l'anno in cui si sono manifestamente dimostrati i limiti di uno sviluppo economico, e quindi sociale, affidato totalmente, senza ombra di sospetto, alla presenza di una abbondante offerta di energia a prezzi particolarmente convenienti e sufficientemente stabili, tanto da poter definire esigua l'incidenza del suo costo rispetto al totale del processo produttivo. Una rilevazione effettuata in Italia nel 1959, e che si ritiene abbia mantenuto la sua validità a tutti gli anni sessanta, conferma che l'incidenza dell'energia sul valore della produzione era mediamente inferiore al 4 per cento, arrivando, per particolari caratteristiche tecnologiche di alcuni settori, all'11,55 per cento nelle industrie metallurgiche ed al 13,60 per cento nella lavorazione dei minerali non metalliferi. L'energia quindi, non tanto nella sua accezione pertinente alle scienze fisiche, ma intesa come bene economico, cioè come fonte di energia praticamente e concretamente utilizzabile, sia pure con diversi ed opportuni accorgimenti, è stata ed è, nei suoi termini di disponibilità e di costo, il fattore determinante dello sviluppo. Per quanto attiene alla disponibilità, il pessimismo che, di colpo, è subentrato, come dianzi accennato, al più assoluto affidamento, non sembra ragionevolmente motivato. Il petrolio che, per le ripetute caratteristiche di disponibilità e convenienza, aggiunte alla facilità di estrazione, di trasporto, di lavorazione oltre che alla molteplicità di impieghi, è arrivato a coprire in percentuale altissima il fabbisogno energetico, non è scomparso dalle viscere della terra. E neppure lo sono le altre fonti di energia. È probabile che la cognizione umana delle risorse

energetiche sia sempre stata, e sia tuttora, più limitata delle risorse stesse, cosicché sembra possibile accedere ad un concetto dinamico, anziché statico, di scorte di energia esistenti in natura. Secondo un recente studio, più del 90 per cento dei fabbisogni di energia nel mondo è oggi coperto da combustibili fossili: carbone, petrolio e gas. Una valutazione delle riserve naturali di questi dipende da molte variabili, secondo che si parli di riserve accertate estraibili con le tecniche attuali e a prezzi vicini a quelli correnti, o si compiano delle proiezioni assumendo costi più alti, tecniche di recupero nuove e l'esistenza di riserve oggi non conosciute.

Le riserve di petrolio oggi accertate sono valutate in 95 miliardi di tonnellate e quelle di gas naturale in una cinquantina di miliardi di tonnellate di petrolio equivalente. Altre stime, basate sulle riserve accertate e su quelle possibili, e su un costo di estrazione da due a tre volte superiore all'attuale, indicano fino a 200 miliardi di tonnellate di petrolio e circa 140 miliardi di tonnellate di petrolio equivalente per il gas. Queste due valutazioni escludono entrambe il potenziale petrolifero delle sabbie e degli scisti bituminosi, che, pur se a costi molto più alti degli attuali e in condizioni tecnologiche più avanzate, potrebbe aggirarsi sui 43 miliardi di tonnellate. Se accettiamo le valutazioni più alte e vi aggiungiamo le sabbie e gli scisti bituminosi, otteniamo un quantitativo di idrocarburi che potrebbe durare da ottanta a novant'anni, al ritmo odierno di consumo. Molto più ampie sono le riserve di carbone, recentemente valutate fra i 3.000 e i 5.400 miliardi di tonnellate di petrolio. Al ritmo odierno di produzione carbonifera durerebbero da 150 a 200 anni. Oltre ai combustibili fossili, l'energia nucleare avrà senza dubbio un'importanza enorme nel futuro. Le centrali elettronucleari attualmente in funzione sono alimentate con uranio 235, le cui riserve in natura sono relativamente ridotte. Ma il reattore autofertilizzante, attualmente oggetto di studi intensissimi, eliminerebbe questa limitazione perché con il suo funzionamento crea più combustibile di quanto ne consumi. Tut-

tavia, prima che esso giunga allo stadio commerciale, bisognerà superare difficili problemi costruttivi e di eliminazione delle scorie. Inoltre l'investimento iniziale richiesto dall'autofertilizzante è circa doppio rispetto a quello degli attuali reattori ad acqua di uguale capacità. Perciò l'apporto del reattore autofertilizzante non potrà essere rilevante prima del 2000.

Un'ulteriore soluzione tecnologica in questo campo è costituita dal reattore a fusione nucleare che, per le difficili soluzioni tecniche che deve affrontare, va collocato in una prospettiva di più lungo termine.

Di energia quindi pare vi sia abbondanza e varietà in natura, così da poter affermare che, date sufficienti capacità tecnologiche ed economiche, non è plausibile un'ipotesi di « sviluppo zero », conseguente ad una sua carenza, restando d'altra parte valide le considerazioni relative ai limiti dello sviluppo svolte nell'ormai celebre studio dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts.

Se questa valutazione del fattore disponibilità è da considerare valida, come parrebbe, e dovendosi ritenere dovute a motivi contingenti o di transizione le eventuali carenze di combustibile tradizionale, l'effettivo problema di fondo da affrontare è quello relativo al costo. La stessa attuale carenza di petrolio dovuta al conflitto arabo-israeliano — che fra l'altro ha evidenziato la debolezza di uno sfruttamento di risorse energetiche collocato per ragioni di convenienza economica in una ristretta dimensione geografica — una volta superata la sua fase congiunturale, com'è auspicabile, potrà considerarsi superata in termini di disponibilità, ma non di costo, dovendosi ritenere assolutamente improbabile una rinuncia dei paesi produttori a stabilire un più equo rapporto fra materie prime e prodotti industriali, senza dimenticare inoltre la richiesta di un'attiva partecipazione al processo di sviluppo economico.

Ci si trova quindi in presenza di una svolta nella storia dell'evoluzione industriale, dovendo dare per scontata la necessità di produrre con una più alta incidenza del costo dell'energia (con tutte le implicazioni che ciò comporta nei riguardi dell'affinamento

tecnologico delle tecniche produttive e dell'aspetto finanziario dell'interscambio) e di impostare un nuovo tipo di rapporto tra paesi produttori e consumatori di energia. Il che evidentemente costituisce un concetto abbastanza facile da enunciare, ma di realizzazione quanto mai difficile.

Anche volendo considerare superati, con uno sforzo di buona volontà, i modelli di sfruttamento colonialistico e neocolonialistico che in realtà sembrano impalliditi ma non tramontati, resta la concreta difficoltà di coinvolgere in un processo di decollo economico tutti i paesi del terzo mondo e non solo quelli che dispongono di risorse energetiche o comunque di materie prime. È solo emblematico certo, ma i primi morti per assideramento dopo la guerra del Kippur sono stati contati in India e non nell'Olanda colpita dall'embargo e nemmeno nei paesi aderenti all'OPEC.

Al di là di questo, permane il rischio effettivo di una inflazione internazionale che ripristini più o meno i termini di scambio, riuscendo in tal modo le superpotenze industriali a far rientrare dalla finestra quella facoltà di fissare i prezzi sia della materia prima che dei prodotti finiti che sembra uscita dalla porta.

Le considerazioni che conseguono sono molteplici, ma vanno tutte ricollegate, secondo l'ottica della nostra parte politica, ad una dichiarazione contenuta nella relazione svolta dall'allora ministro dell'industria Mauro Ferri alla Commissione industria del Senato, il 14 febbraio dello scorso anno, e da noi vivamente apprezzata, secondo la quale l'approvvigionamento energetico è un problema troppo importante perchè la sua soluzione possa essere affidata alla sola azione delle imprese private del settore.

Per le dimensioni e le implicazioni che esso comporta a livello internazionale costituisce una componente così fondamentale del sistema economico di un paese per cui lo Stato non può assolutamente disinteressarsene. Si evidenzia, in tal modo, la necessità, da noi più volte sostenuta, dell'approntamento di un bilancio energetico, senza lo ausilio del quale è impossibile ogni correlazione, sia pure flessibile ed approssimativa,

tra fabbisogno e disponibilità. Per un paese come il nostro, dotato di risorse energetiche quanto mai modeste e destinato ad importare la quasi totalità del suo fabbisogno, tutto ciò assume un valore ed un'importanza di carattere essenziale, anche in rapporto alla necessità di imprimere particolari indirizzi alla ricerca applicata connessa con l'evoluzione delle fonti energetiche.

Nell'ambito di questo bilancio energetico s'impone l'adozione immediata di un piano petrolifero che affronti tutti i problemi che si sono concretamente manifestati, ivi compresi quelli di carattere contingente, in relazione all'approvvigionamento, alla lavorazione, alla distribuzione ed all'impiego del petrolio.

Per quanto attiene all'approvvigionamento, in armonia alle considerazioni prima esposte e che sembrano tendenzialmente irreversibili, lo Stato dovrà impostare nuovi rapporti, diretti e più incisivi, con i paesi produttori che conferiscano in modo progressivo all'ente pubblico competente un ruolo sempre più determinante. Tutto ciò tenendo realisticamente conto della presenza e del peso delle grandi compagnie internazionali che non è possibile escludere da una prospettiva a medio termine, in relazione alla natura dei rapporti consolidati che esse intrattengono con i paesi produttori e che, anche sotto l'aspetto diplomatico, non hanno certamente nulla da invidiare a quelli espliciti sinora dai nostri governi.

Sembra però logico che l'interesse dei detentori di petrolio, ed una parte di essi lo ha già manifestato, si sposti da una improduttiva accumulazione in miliardi di dollari o di altre valute ad una forma di collaborazione, finalizzata ad affrontare concretamente il problema del loro sviluppo economico, con i paesi consumatori industrializzati. In un simile contesto i rapporti diretti fra Stati, o gruppi di Stati, si renderanno praticamente inevitabili.

A questo proposito si è costretti a recriminare sul pratico dissolvimento della Comunità europea, che pur nel vertice di Copenaghen, meno di due mesi fa, aveva formalmente enunciato il principio di una azione comune europea di fronte alla crisi energe-

tica. Abbiamo assistito, invece, con delusione crescente, ad un progressivo e totale sganciamento delle singole nazioni aderenti al Mercato comune europeo. Una specie di «si salvi chi può» nel quale si deve inquadrare il viaggio in Medio Oriente del ministro Moro al quale, in definitiva, non sappiamo se rimproverare questo ritardo o dargliene merito.

In un simile clima ci sembra piuttosto difficile nutrire il benchè minimo ottimismo per la conferenza di Washington, in calendario per il prossimo 11 febbraio. A meno che le imperscrutabili facoltà catalizzatrici degli Stati Uniti rendano possibile l'attuazione di quel processo che in Europa non riesce ad avere luogo.

Particolare importanza assume l'aspetto della disciplina che è necessario imporre ai piani di lavorazione delle raffinerie e che oggi, per quanto attiene al nostro territorio, è improntata alla massima permissività che non trova riscontro in nessun altro paese europeo. Occorre fornire allo Stato quegli strumenti di intervento giuridico collegato al regime di concessione nel quale le raffinerie operano — e di cui oggi è totalmente sprovvisto — che gli consentano una effettiva possibilità di concorrere alla predeterminazione di un equo rapporto tra capacità di lavorazione e soddisfazione del bisogno nazionale. In loro assenza, oggi, manca addirittura un quadro aggiornato dei rifornimenti e delle disponibilità, come è emerso con drammatica evidenza in questi ultimi mesi, avvalorando il sospetto che le compagnie abbiano giostrato a loro piacimento, con dirottamento o rallentamento di arrivi di petroliere e serbatoi colmi di greggio in attesa di lavorazione.

Le comunicazioni di cortesia, alle quali si è riferito il ministro De Mita nella sua relazione alle Commissioni congiunte bilancio ed industria del Senato, assolvono, a quanto pare, ogni obbligo formale delle raffinerie. È troppo poco in verità. In una simile situazione, si deve pure affermarlo, ogni provvedimento che il Governo voglia adottare è subordinato alle decisioni delle compagnie internazionali, le sole che possano effettivamente di-

sporre. Ciò si è puntualmente verificato in ordine al decreto che vietava l'esportazione di olio combustibile e gasolio e che nessuno sa, nemmeno il Governo, se sia stato rispettato o meno e in che misura. In relazione a questa disciplina dei piani di lavorazione dovranno anche essere affrontati i problemi connessi alla razionalizzazione degli impianti, al trasporto e alla distribuzione, sotto il duplice aspetto dell'economicità e della riduzione dell'inquinamento.

Resta infine da affrontare, connesso ai fattori di disponibilità e costo che abbiamo cercato di analizzare, il problema dell'impiego del petrolio. Se resta valido il criterio, soprattutto in relazione agli scompensi che potrebbero essere arrecati alla bilancia dei pagamenti, che è necessario limitare l'importazione di petrolio, non si può restare senza una priorità nell'ordine dei consumi che, in pratica, vuol dire razionamento. Le misure di austerità adottate, l'abbiamo ripetuto più volte, sono state positivamente giudicate come misure di emergenza, ma è assurdo pensare di procrastinarle per un periodo indeterminato di tempo.

I danni che in tal modo si arrecano a vasti settori dell'economia nazionale rischiano di superare, di gran lunga, i risparmi conseguenti alle limitazioni dei consumi. Si stabilisca un ordine di priorità che assicurando i rifornimenti alla produzione industriale garantisca l'occupazione, che favorisca i consumi sociali connessi alla scuola, agli ospedali, ai trasporti pubblici. Si penalizzino in misura crescente i consumi privati, arrivando al razionamento della benzina per le automobili private, se tale restrizione è considerata necessaria e valida, ma si esca dal clima di incertezza e di indecisione nel quale ci si trascina. Suscita un certo effetto, dobbiamo riconoscerlo, il fatto che in Olanda — sia pure considerando tutte le condizioni oggettive che differenziano la situazione di quel paese — il razionamento sia già stato applicato e abolito, mentre noi non sappiamo ancora se si farà e come si farà. Una certa tempestività di decisioni ci appare, in questo campo più che altrove, veramente indispensabile.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue C A T E L L A N I). Tutte le considerazioni finora svolte — ed attinenti al problema energetico — comportano la necessità di non eludere l'esame di un problema che corre ormai comunemente sotto la dizione di « nuovo modello di sviluppo ». Non vorremmo quindi cadere in quegli eccessi di nominalismo che vengono talvolta rimproverati alla classe politica italiana: dopo anni di impiego indiscriminato e quasi ossessivo del vocabolo « programmazione », con gli effetti concreti che possiamo riscontrare, non sembra opportuno impegnare le migliori risorse dialettiche sul nuovo modello di sviluppo, che non è un abito nuovo che si indossa, in pochi istanti, dopo aver tolto quello usato, che non si può attuare con decreti-legge o con provvedimenti amministrativi. Con questi — se ci è consentito di essere moderatamente caustici — si può fare la guerra ai *night-clubs* o si possono mettere nei guai gli operatori turistici, ma non si impone, almeno nei paesi capitalistici, un nuovo modello di sviluppo che richiede una forte e precisa capacità e volontà del Governo di adoperare gli strumenti di cui dispone ed altri che può adottare, per perseguire nel tempo, con inevitabile e necessaria gradualità, ma con decisione e perseveranza, un assetto economico e sociale sottratto al potere oligopolistico, finalizzato ad una maggiore soddisfazione dei consumi di natura sociale, che sono quelli che la classe lavoratrice responsabilmente chiede con sempre maggiore fermezza, e dove le riforme sociali svolgono il duplice ruolo di obiettivo e di mezzi di attuazione.

Non è poca cosa, ce ne rendiamo conto. Per questo, più che dissertare od incorrere nel rischio delle utopie, al quale abbiamo accennato agli inizi, vorremmo e gradiremmo ascoltare, nella replica, il pensiero ed i propositi del Governo, soggiungendo, ap-

pena, che ci appare inevitabile che prima o poi questo Governo od uno prossimo, sarà chiamato a renderne conto al Parlamento ed al paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Noè. Ne ha facoltà.

N O È. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, penso che per affrontare il vasto problema dell'energia oggi occorra fare alcune premesse. La prima è questa: si tratta di un problema che ha contorni mondiali, comunitari e nazionali; cioè alcuni suoi aspetti possono essere risolti in uno dei tre ambiti che ho nominato, altri in altri ancora. Bisogna avere sempre ben chiara questa distinzione di possibilità di azione.

La seconda premessa è la seguente: è un problema complesso, è un tipico problema della civiltà di oggi, i cui problemi sono spesso influenzati da un grande numero di fattori i quali interagiscono tra loro così che la determinazione delle conseguenze di alcune scelte non si può stabilire in modo intuitivo: la loro determinazione è estremamente complessa ed occorrono metodi complicati come l'analisi dei sistemi, metodi cioè spesso sofisticati, per giungere a decisioni consapevoli.

Ci sono altri problemi che noi abbiamo di fronte i quali presentano una soluzione semplice e che talvolta non possiamo portare avanti per mancanza di mezzi, ma per cui è facile delineare una strada: in questo caso delineare la strada è difficile.

La terza considerazione è che anche nel tempo, come ho detto prima, nello spazio, ci sono tre suddivisioni, ovvero tre momenti cronologici: c'è il corto termine che va da oggi al 1985, pressappoco; il medio termine

dal 1985 al 1995; ed infine il lungo termine che va dal 1995 al 2015. Ora per ciascuna azione bisogna aver chiara la finalità in questi tre spazi cronologici.

Dirò subito che nel corto termine noi come europei possiamo fare poco per determinare il nostro destino energetico; mentre possiamo essere determinanti per il medio e lungo termine a condizione che si agisca già da domani. Non è una fuga in avanti quella di pensare al medio e lungo termine perchè — lo torno a dire — una nostra posizione autonoma in quei periodi richiede una azione tempestiva.

Inoltre c'è una quarta considerazione che forse è la più importante di tutte: per quanto riguarda i problemi energetici ci troviamo in una fase di cambiamento; lo eravamo già, indipendentemente dagli avvenimenti degli ultimi mesi, tanto che nel luglio di quest'anno, quando vicino a Vienna, a Laxenburg, la IIASA ha riunito degli specialisti di tutto il mondo per fare un approccio, il più completo ed il più importante, su questo problema, ad un canadese, Barrat, è stata posta la domanda precisa: « siamo alla vigilia di una crisi? » e questi ha risposto: alla vigilia di una crisi in quanto alla vigilia di un periodo di mancanza di energia rispondo di no; se intendete invece che siamo alla vigilia di una crisi come inizio di un periodo di grossi cambiamenti e quindi di difficoltà, rispondo senz'altro di sì. Quindi se il senatore Nencioni avesse avuto cura di leggersi i *proceedings* di quella riunione della IIASA del luglio scorso non avrebbe detto così facilmente che tutto era prevedibile. Era prevedibile il cambiamento globale, ma non era prevedibile lo *shock*, diciamo così, che è venuto come conseguenza della guerra arabo-israeliana e non era prevedibile l'aumento del prezzo da due a dieci dollari (o anche più, come abbiamo inteso; ma prendo i valori medi) che è la causa dell'attuale stato di criticità.

Per far fronte a quel cambiamento erano stati posti in essere da parecchi anni studi e costruzioni di prototipi: si sarebbe potuto, a seconda delle capacità o meno e dell'intensità dell'azione, farvi fronte o meno. Ma que-

sto è un altro discorso: sarebbe stato comunque un fenomeno più lento.

Fatte queste premesse, onorevole Presidente, vengo alla parte sostanziale che è la seguente. Perchè c'è questa necessità di cambiamento? Perchè negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un raddoppio dei consumi energetici, considerandoli nella loro globalità, pressappoco ogni dodici anni. Per l'energia elettrica, che è una particolare forma di energia in maggiore sviluppo, il raddoppio è avvenuto ancora più rapidamente, cioè ogni dieci anni. A sostenere questa espansione ha concorso in modo predominante il petrolio a causa del suo basso costo e della sua facile commercializzazione. Pertanto per il petrolio non si è avuto un raddoppio ogni dodici o ogni dieci anni, ma, a seconda delle varie regioni del mondo che erano a loro volta più o meno dotate di carbone o di altre fonti energetiche, si è avuto un raddoppio ogni pochi anni. Aggiungendo a ciò la constatazione che il petrolio era concentrato in grande percentuale geograficamente in una unica zona, si vede come tutto questo ha portato all'attuale situazione di crisi.

Qui c'è un elemento da chiarire. Per quanto tempo potremo ancora disporre di petrolio? Qualche cosa ha detto in proposito il collega Catellani. Io vorrei dire questo: nessun uomo al mondo oggi può dire per quanti anni avremo petrolio per la semplice ragione che la durata delle disponibilità del petrolio dipenderà da tre fattori; quindi bisognerebbe esser capaci di dire come questi tre fattori varieranno negli anni futuri per poter rispondere a quella domanda.

Questi tre fattori sono i seguenti: anzitutto il ritmo con cui verranno trovate nuove giacenze di grezzo e di gas naturale. È chiaro che, essendo aumentati i prezzi, la possibilità di trovare giacimenti sfruttabili economicamente aumenta. Basti ricordare che per ogni barile-giorno ricavato nel Medio Oriente e ogni barile-giorno ricavato nel Mare del Nord c'è un rapporto da uno a dieci per i relativi costi di ricerca. La quantità di petrolio che verrà trovata da oggi al 2000, anno per

anno, è quindi uno dei fattori che contribuirà alla durata cui accennavo prima.

Secondo fattore: l'andamento della curva dei consumi, che generalmente viene ipotizzata in modo esponenziale. È possibile che questa curva venga corretta, non foss'altro (non voglio entrare nel campo dei modelli di sviluppo, che ci porterebbe lontano) che per l'aumento dei rendimenti delle macchine che producono l'energia e per una ragionevole limitazione dei consumi. Per queste due ragioni questa curva potrà formarsi in modo diverso; la sua forma dipenderà anche dai politici.

Il terzo fattore, che è quello sul quale in questo intervento mi tratterò di più, è legato al modo in cui contribuiranno fonti alternative a sopportare questo sforzo espansivo; mi soffermerò soprattutto su questo aspetto e cercherò di enumerare quali sono queste forme alternative. Esse sono, in ordine cronologico, gli scisti bituminosi e le sabbie, nominate anche dal collega Catellani, ma che non metterei assieme al petrolio per la semplice ragione che hanno tecnologie di coltivazione diverse, più costose e non ancora del tutto messe a punto. Da circa cinque anni si sta lavorando attorno a procedimenti di utilizzazione di piccole quantità di petrolio che sono disperse in enormi quantità di materie inerti, per cui bisognerà scavare grandi quantità di materiale, con implicazioni anche ecologiche. È chiaro che allo stato attuale delle cose è assai probabile che negli Stati Uniti, nel Brasile, nel Venezuela, nell'Unione Sovietica, dove esistono scisti bituminosi, e nel Canada, dove esistono le sabbie bituminose, vi sia un apporto nuovo che potrà essere avvertito in modo sensibile già verso gli anni '80.

C'è poi l'energia nucleare, su cui intendo soffermarmi un momento perchè è un campo in cui noi come italiani e ancor più come europei possiamo svolgere un'azione autonoma. Bisogna fare una premessa: spesso i giornali dicono che l'atomo risolverà tutto; l'energia nucleare invece, specialmente nel corto e nel medio termine, servirà soprattutto a coprire una parte della produzione di energia elettrica che oggi è

il 25 per cento dell'energia totale consumata dall'Italia e dagli altri paesi della Comunità. È prezioso e doveroso agire in questo campo, che è però sempre limitato anche se potrà espandersi, perchè verso l'anno 2000 quel 25 per cento potrà diventare un 40, forse un 45 per cento. Con questa limitazione dobbiamo lavorare con grande ala-crità, ma mi si permetta di esporre quali sono, a mio modesto avviso, i problemi aperti di questo campo. Il primo è quello della scelta delle filiere. Attualmente, un po' in tutto il mondo, vengono ordinate filiere ad acqua leggera che sono le più collaudate. Dopo gli anni '60 in cui abbiamo costruito le prime centrali, per cinque anni c'è stata da noi una giusta sosta di riflessione... (*Interruzione del senatore Veronesi*). Ho avuto la ventura di lavorare alla centrale di Trino Vercellese che si è fermata per un anno; basta che qualcuno abbia un po' di familiarità con la gestione di un ente che distribuisca energia elettrica per sapere che cosa vuol dire quando una centrale di diverse centinaia di chilowatt di potenza esce dal servizio per sei mesi-un anno: è come non averla. Aggiungo poi un parere estremamente autorevole: nel 1969 a Parigi ho incontrato Ailleret, che ha coniato la legge del raddoppio ogni dieci anni, il quale mi ha detto: per fortuna noi francesi e voi italiani ci siamo fermati. Gli inglesi, che hanno continuato ad ordinare centrali nucleari negli anni '65-'68, oggi si mangiano le dita perchè hanno centrali che non partono, che richiedono supplementi di anni di lavoro. Oggi invece, per lo meno nella filiera ad acqua leggera collaudata in tutto il mondo, possiamo riporre una ragionevole certezza. Questo è comunque l'indirizzo oggi prevalente nel mondo.

Ho parlato di scelta difficile in quanto occorre un momento di riflessione: i canadesi hanno progettato, costruito, messo in servizio con ottimi risultati centrali ad acqua pesante alimentate ad uranio naturale. Chi vi parla, che partecipa da cinque anni ai lavori della commissione energia e ricerca tecnologica del Parlamento europeo, ha sempre insistito per lunga convinzione sulla utilità

che in campo europeo portassimo avanti studi di centrali ad uranio naturale per due ragioni ben precise: primo, perchè con le centrali nucleari ad uranio naturale non avremmo bisogno dell'arricchimento; secondo, perchè avremmo degli ordigni, delle macchine più facilmente vendibili fra dieci anni, quindici anni ai paesi in via di sviluppo, in quanto è ovvio che un paese in via di sviluppo più volentieri compra una macchina che poi può funzionare con l'uranio naturale, per non cadere nella necessità di disporre di uranio arricchito. Però mi sono sempre trovato di fronte ad un muro. Nel mese di febbraio, fra pochi giorni, il Governo inglese dovrà, dopo un anno e mezzo di esitazioni, decidere per quali filiere e il dubbio è tra quelle ad acqua leggera, che sono le più richieste dall'ente che produce energia elettrica, e le canadesi, che per i legami particolari che ci sono fra Canada e Inghilterra sono pure all'esame.

Ho voluto fare tutta questa premessa, onorevole Ministro, solo per dire che il problema dell'arricchimento, che esiste e che dobbiamo risolvere, potrà avere un'intensità maggiore o minore per noi a seconda che continueremo nel breve termine, diciamo fino al 1985, a ordinare sempre delle centrali ad acqua leggera, oppure in parte andremo pure su centrali ad acqua pesante alimentate con uranio naturale. Ciò premesso, ripeto, il problema dell'arricchimento sussiste; io sono relatore di quest'argomento al Parlamento europeo e dirò solo due parole: direi che l'azione del Governo in proposito è stata estremamente corretta perchè ha approvato una partecipazione dell'Italia all'Eurodif che è uno dei due procedimenti, quello della diffusione gassosa e quello della ultracentrifugazione; il primo ha il vantaggio di essere già collaudato largamente ma ha lo svantaggio di richiedere una grande quantità di energia elettrica per il suo funzionamento e di richiedere un impianto molto grande; sono due svantaggi. Quindi, non per l'amore del compromesso ma dato che le conoscenze sull'ultracentrifuga non sono ancora complete, a me sembra abbastanza ragionevole dire: costruiamo un im-

pianto di diffusione gassosa non tralasciando di spingere gli studi per la ultracentrifugazione, che sarà probabilmente il metodo del domani.

Questa mi sembra la linea portata avanti in sede europea. L'Italia ha anche detto: facciamo partecipare gli Stati Uniti in una posizione di minoranza per avere la loro tecnologia e avere una maggiore sicurezza; e questa mi sembra una posizione giusta. Dirò che negli ultimi mesi ho notato da parte degli inglesi e da parte dei tedeschi una resistenza sempre maggiore ad accedere a questa strada, perchè loro dicono che la ultracentrifugazione avrà senz'altro successo. Questa è la situazione. Aggiungerò che in Europa, se non fosse troppo eccentrico un posizionamento dell'impianto per diffusione gassosa in Svezia o in Norvegia dove l'energia idroelettrica si potrebbe avere a più buon mercato, da un punto di vista puramente economico questa potrebbe essere la soluzione migliore; però ovviamente è difficile che la Comunità vada a realizzare un impianto di arricchimento dell'uranio fuori del proprio territorio.

Concluso questo rapido esame sui problemi delle filiere a corto termine e sull'arricchimento necessario in misura maggiore o minore, mi permetta, onorevole Presidente, di dire due parole su quello che è il successivo passo, che è veramente il campo di sfida dell'uomo per il futuro perchè il passaggio da queste filiere ai reattori veloci autofertilizzanti ha un significato enorme in quanto praticamente rende piccolissimo il consumo di combustibile che diventerà un cinquantesimo, un settantesimo di quello ora necessario. Quindi ogni sforzo dovrà essere compiuto per arrivare alla costruzione di un milione di chilowatt di potenza, per affrancarci da un consumo troppo forte di uranio che fra qualche decina d'anni, onorevole Ministro, ci potrebbe portare ad una situazione analoga a quella in cui siamo oggi per il petrolio, cioè a correre il rischio di mancare del combustibile uranio. Questo è il problema, chiarissimo.

Ho seguito in questi ultimi anni, non dico mese per mese, ma molto da vicino que-

sto problema e tengo a dire che vi è stata una iniziativa del professor Angelini presa nell'agosto 1969 a Zermatt in una riunione dell'UNIPEDE, cioè dell'Associazione dei produttori di energia elettrica; è stata una iniziativa molto intelligente quando ha detto: noi che siamo coloro che ordinano le macchine contribuiamo agli studi per costruire un prototipo il cui costo l'industria manifatturiera da sola non si può accollare. E prendendo questa iniziativa ha fatto sì che l'Italia fosse presente in un consorzio franco-tedesco-italiano e quindi avesse la possibilità di partecipare alla progettazione della prima macchina di potenza che comincerà fra poco. Ci sono già dei generatori da 250.000 chilowatt, il Phoenix francese per esempio, che producono energia elettrica. Noi abbiamo solo il PEC che è una macchina per provare il combustibile e sul quale sarebbe opportuno fare un discorso per vedere se il PEC arriverà in tempo utile e se questa è la via migliore per dare un contributo fattivo italiano per questa filiera.

Il collega Catellani ha detto che forse queste macchine saranno pronte nel 2000. Ritengo di poter dire che forse saranno pronte prima, cioè che prima del 1990 potremo disporre del primo prototipo.

Vorrei dire due parole circa il problema dei residui radioattivi. È in corso un'iniziativa comunitaria per trovare una soluzione al problema di quei residui radioattivi che hanno vita estremamente lunga, non di quei residui che, sembra, troverebbero destinazione migliore nelle miniere di sale — nella Germania del Nord ve ne sono molte — dove l'assenza di circolazione di acqua renderebbe sicura una situazione instabile, per cui questi residui non dovrebbero risultare dannosi.

Ancora due parole, onorevole Presidente, sull'utilizzazione del carbone. Anche il senatore Catellani ha messo in risalto come il carbone sia disponibile in tutto il mondo in misura molto più vasta del petrolio. Per questa ragione da parecchi anni sono in corso studi per migliorare la tecnologia di liquefazione e di gasificazione del carbone.

Gli Stati Uniti spendono oggi 200 milioni di dollari all'anno per 5 anni solo per migliorare queste tecnologie. Il problema ha per noi importanza non a breve termine, ma è probabile che in futuro sia conveniente anche per l'Italia importare carbone da quei paesi che, con miniere a cielo aperto, possono produrlo a buon mercato e gasificarlo per produrre metano. Accennerò più tardi ad una strategia in questo senso.

Nel Parlamento europeo i tedeschi hanno sempre detto che bisogna produrre più carbone, ma qualche mese fa ho posto loro una domanda precisa, cioè quanto si poteva incrementare quella produzione; mi è stato risposto che la produzione potrebbe essere portata da 97 a 105-110 milioni di tonnellate. Evidentemente non si può, con metodi tradizionali, aumentare quella produzione in modo determinante per il fabbisogno comunitario. Lo stesso discorso vale anche per gli inglesi i quali, peraltro, hanno trovato in questi ultimi tempi — sono piuttosto fortunati in questo periodo, a parte le attuali vicende — delle miniere a cielo aperto nel Nord dell'Inghilterra.

Esistono delle miniere a cielo aperto di lignite, le quali potranno — ce ne sono per tre o quattro miliardi di tonnellate fra Aquisgrana e Colonia — dar luogo, se gli studi in corso daranno buoni frutti, ad un processo di produzione del metano attraverso la utilizzazione del calore prodotto da un reattore nucleare ad alta temperatura. E questo è senza dubbio un contributo positivo.

Vorrei accennare ad un'altra ricerca in corso, volta ad estrarre il carbone profondo in modo diverso da quello tradizionale. È stato tentato, per ora senza successo, di gasificare i tunnel sotterranei introducendo aria od ossigeno; introducendo aria, la combustione avviene male e se si introduce ossigeno il procedimento è troppo costoso. Si tenta ora di introdurre in pozzi profondi acqua a temperatura abbastanza elevata con sostanze chimiche, in modo da attaccare il carbone e di far uscire un fango che può essere poi gasificato o liquefatto.

Seguiamo da spettatori tutte queste ricerche perchè non possedendo carbone non ab-

biamo un interesse diretto. Abbiamo invece un interesse diretto — e su questo voglio attirare l'attenzione di questa onorevole Assemblea — a che le ricerche per ottenere idrogeno dall'acqua per disintegrazione siano portate avanti. E ne farò brevissimamente la storia. Tutti sapete che a 2.500 gradi si può disintegrare l'acqua in idrogeno ed ossigeno, ma 2.500 gradi è una temperatura troppo alta e costa troppo il processo relativo. Cesare Marchetti ad Ispra — è stato l'unico italiano che ha partecipato al simposio della IIASA cui ho accennato prima — ha avuto questa idea brillantissima ed originale; egli ha detto: se fra la sorgente di calore e l'acqua si frappongono delle appropriate reazioni chimiche, si può abbassare questa temperatura da 2.500 gradi a valori minori. Dopo molti tentativi, è arrivato ad 850 gradi, che è la temperatura prodotta dai reattori nucleari ad alta temperatura. Ha proseguito: costruiamo perciò un reattore nucleare, mettiamo un'appropriata reazione chimica e produciamo idrogeno a buon mercato.

Purtroppo finora la Comunità sta spendendo soltanto due milioni di dollari per questa ricerca di Ispra; 200 l'America ne spende per la gasificazione del carbone, che è una tecnologia già conosciuta, come ho già detto; noi per questa tecnologia che è tutta da fare ancora, per la quale anche i giapponesi sono venuti ad Ispra, spendiamo per ora 2 milioni di dollari l'anno. Nel marzo di quest'anno a Miami si terrà un congresso sull'utilizzazione dell'idrogeno. Questa idea ha varcato l'Oceano ed ha fatto strada.

Mi permetto di dire questo: l'Italia potrebbe ricavare l'idrogeno dall'acqua e quindi ha tutto l'interesse a sospingere queste ricerche nei prossimi due anni e poi a mettere in essere la costituzione, se le ricerche daranno, come è sperabile, dei risultati positivi, di un consorzio industriale che tenda, come si è fatto per i reattori veloci, alla costruzione di un prototipo con la partecipazione delle forze di tutta la Comunità. Questo è un obiettivo che dobbiamo perseguire perchè questa è una via ed una strategia nuova che ci affranterebbe veramente dalle angustie in cui ci troviamo.

Permettetemi, per concludere questa serie di alternative al petrolio, che vi delinei una strategia ideata sempre da Marchetti. Non mi sento di dire che questa è la strategia da adottare: voglio affermare però che per ora è l'unica strategia energetica europea. Marchetti, constatato che oggi abbiamo riserve per 60-90 giorni, propone: cominciamo da domani a trasformare una parte del grezzo che importiamo in metano; contemporaneamente sviluppiamo una grande rete di gasdotti in tutta la Comunità che possa alimentare tutti i centri fissi che consumano molto combustibile. Questa rete di gasdotti l'alimenteremo in un primo momento con gas naturale prodotto in Europa o importato e con metano prodotto dal grezzo (c'è un procedimento inglese già a punto); in un secondo momento, se i procedimenti di gasificazione del carbone andranno bene, importeremo, se costerà meno, carbone e lo gasificheremo e finalmente un certo giorno useremo del metano prodotto con l'idrogeno che viene dall'acqua e saremo completamente autonomi. L'idea originale di Marchetti è questa: ad un certo momento in questa trafila chiuderemo tutti i rubinetti del gas naturale che esiste in Europa e quella sarà la nostra riserva che ci farebbe passare da 60-90 giorni a 5 anni di riserva.

Nella seconda delle premesse ho detto che si tratta di problema complesso, che richiede l'applicazione di modelli matematici e dell'analisi dei sistemi; con un approccio globale dobbiamo trovare una soluzione che abbia il respiro di quella sopra descritta.

Voglio dire solo due parole sull'energia solare e sull'energia nucleare per fusione, che sono molto promettenti ma un po' più lontane delle precedenti. L'energia solare, data la nostra latitudine, data l'insolazione non intensissima che abbiamo, potrà essere sì di sussidio ma non determinante; lo potrà essere nel Sud degli Stati Uniti, nel Sahara, in altri posti, ma non da noi.

Per l'energia nucleare, in conclusione, dirò questo: ci sono delle difficoltà tecnologiche di questo genere; accenno solo ad alcune di esse, a quelle principali. Il capo delle ricerche comunitarie in tale settore è un

italiano, il professor Palumbo, col quale ho conversazioni a Bruxelles ogni due mesi. Ebbene, nel momento della fusione si sviluppa una temperatura di 100 milioni di gradi. La via che si sta seguendo è quella di trovare la possibilità di creare un campo elettromagnetico che contenga i 100 milioni di gradi, perchè nessun materiale può sopportare questa temperatura. Ci vorranno cinque o sei anni solo per vedere se si è capaci di raggiungere questo risultato.

C'è poi il problema di quali materiali mettere a tergo del campo elettromagnetico. Sono problemi difficilissimi, sui quali non mi soffermo, ma per i quali bisogna continuare a lavorare, possibilmente — lo dirò nel finale — in collaborazione con altri paesi, anche al di fuori della Comunità.

Adesso ho finito questa analisi delle fonti sostitutive del petrolio. Ho parlato dei problemi a medio e a lungo termine; ora mi permetta, onorevole Presidente, concludendo, di venire un po' al corto termine. Infatti mi rendo conto, pur essendo un appassionato dei problemi a medio e a lungo termine, che se non riusciamo a superare il corto termine in modo adeguato, possibile (i miracoli non li può fare nessuno) non potremo vivere da protagonisti il medio e il lungo termine: questo è chiaro.

Su questo non dirò niente di originale; mi limiterò a ripetere in quest'Aula quanto giovedì pomeriggio della settimana scorsa il vice presidente della Commissione economica europea Simonet ha detto a noi membri della commissione dell'energia del Parlamento europeo. Egli ha fatto un quadro molto sintetico e molto chiaro (certamente non ottimista) della situazione, che essenzialmente diceva così: prima di questa crisi avevamo un prezzo del petrolio che era pressappoco di 2 dollari al barile; era un prezzo basso e costante. Le eventuali piccole variazioni di questo prezzo potevano essere calcolate con dei criteri noti; questo è molto importante. Da un certo momento — egli ha proseguito — i prezzi sono diventati molto più alti, ma — quel che è

peggio — sono diventati variabili talvolta ogni due settimane e soprattutto sono variati i criteri di fissazione di questi prezzi. Per esempio, quando il dollaro diventava debole, i produttori hanno giustamente chiesto un aumento di prezzo; quando il dollaro è tornato forte, si sono ben guardati dal proporre almeno delle correzioni contabili.

Comunque Simonet ha anche aggiunto: due settimane fa vi ho detto che la bilancia dei pagamenti della Comunità nel suo assieme sarebbe passata pressappoco da 7 miliardi di dollari di attivo a 7 miliardi di dollari di passivo; oggi — ha detto — non sono più in grado neanche di fare queste previsioni perchè quella variabilità dei prezzi mi rende inerme di fronte a una previsione. Ed ha ancora aggiunto: non è la disponibilità dell'energia che verosimilmente nell'anno che ci sta di fronte ci preoccuperà; il problema sarà di come far fronte alla bilancia dei pagamenti (questo è ovvio).

Permettetemi di aggiungere un altro criterio: che nel corto termine tutto sarà possibile come disponibilità. Potremo avere delle esuberanze, talvolta delle manchevolezze. Un articolo dell'« Economist » del 5 gennaio parlava di « abbondanza della energia » e profetizzava per gli anni '80 una sovrabbondanza di energia, giustificando tali previsioni in questo modo: solo chi conosce tutte le inibizioni ecologiche che sono state fatte negli Stati Uniti d'America negli ultimi dieci anni (qui v'è un accenno alla ecologia, della quale ha parlato — mi sembra — il collega Nencioni; io non condivido la sua impostazione), lo sforzo gigantesco che gli Stati Uniti stanno compiendo adesso con il piano Nixon, che prevede in cinque capitoli la spesa di dieci miliardi di dollari in due anni, si rende conto che può darsi benissimo che quando quel piano darà i suoi frutti avremo della energia sovrabbondante, forse prodotta con metodi non economici; ciò sarà possibile e potrà provocare dei dispiaceri; non ci saranno abbastanza lacrime per piangere: così si esprimeva l'« Economist », che forse potrà aver esagerato.

Non mi sento — credo di averlo fatto durante tutto l'intervento — di fare delle profezie. Dico solo qual è la natura dei fenomeni cui siamo di fronte.

Credo che tali fenomeni si possano in un certo senso schematizzare in questo modo: siamo come in una galleria che viene da un serbatoio che alimenta poi una condotta forzata con una turbina. Questa turbina fa dei capricci come le azioni che gli uomini fanno in questo campo sono capricciose, cioè non sono condotte da una regola, per cui il volume d'acqua che arriva dal serbatoio è soggetto a fluttuazioni, ad aumenti e a diminuzioni. Non c'è dubbio che il corpo sociale possa subire le conseguenze di queste oscillazioni: ecco perchè, onorevole Ministro, insisto tanto sulla necessità di un approccio globale che con il tempo potrà dare, soprattutto se sarà compiuto in una sede più vasta, le armi per prevedere e dominare queste oscillazioni pericolose.

Qui vengo ad una proposta concreta della mozione per la quale ho l'onore di parlare. Chiediamo che il Governo esamini la possibilità di utilizzare il CNR il quale ha fra i suoi piani finalizzati uno — che è già in atto — tendente a promuovere la ricerca nel campo energetico, utilizzando questo strumento per due fini ben precisi e diversi l'uno dall'altro: per aumentare la ricerca — il che porterà la nostra iniziativa più avanti e soprattutto la porterà più avanti nel campo europeo dove esiste un organismo simile di cui brevissimamente parlerò tra poco — ed anche, attraverso questa conoscenza reale dei singoli canali che ci possono dare una risposta per il futuro, per formare il quadro di questo approccio globale di tutta la materia, del tipo di quello usato dal Club di Roma, che possa consentirci di prendere poi delle decisioni consapevoli data la difficoltà della materia che esclude, tranne che per il corto termine, decisioni basate sull'intuizione.

Ho detto che in sede comunitaria c'è qualcosa di corrispondente e cioè il CERD (*Centre Européen de Recherche et Développement*), il quale ha il compito di aggiornare sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in tutti i campi; ha una sezione che

si occupa dell'energia con la correlazione che io vedrei operativa e questa sezione è guidata da un italiano, l'ingegner Della Porta: ed allora il CNR italiano ed il CERD potrebbero servire a questo scopo.

Poi c'è un'altra iniziativa della Comunità che riguarda l'energia e cioè quella che ritengo la più utile di tutte. Quattro anni fa, anche qui un italiano, l'ingegner Corradini, ha incaricato la fondazione Battelle di Ginevra di studiare un modello matematico su due moduli, dei quali il primo può ricevere, come *input*, indicazioni relativamente a tutti i combustibili immaginabili, trasportati con navi di qualunque tonnellaggio, aventi, ciascuno, caratteristiche diverse; cioè si può mettere tutto ciò che si vuole come ipotesi. Il secondo modulo serve per determinare le conseguenze delle ipotesi fatte nel primo modulo sui costi dei prodotti industriali dei paesi della Comunità o di un paese membro. E qui c'è il salto di qualità, onorevole Presidente. Anche nelle settimane scorse nella Commissione dell'energia del Parlamento europeo abbiamo fatto un elenco di misure a corto termine e poi ne abbiamo fatto un altro di misure a lungo termine e ciascuno di noi ha cercato di dire qualcosa: si trattava di misure logiche che faranno del bene; ma tra questo approccio artigianale, per così dire, e l'approccio globale, che soltanto dopo aver indagato su un gran numero di alternative ed aver avuto dei pesi sulle conseguenze di ciascuna dà all'uomo politico la possibilità di una scelta responsabile, c'è veramente un salto di qualità.

Modestamente in quell'elenco a lungo ed a medio termine non ho messo alcun numero; ho solo chiesto che aggiungessero un punto in cui si dicesse di rendere più veloce la utilizzazione di quel modello matematico, cioè il Battelle, e di metterlo al servizio della Comunità.

In questo momento le scelte metodologiche, le scelte di approccio ai problemi fanno premio sulle scelte vere e proprie, anche se richiedono un po' di tempo.

Mi permetto di aggiungere che, sempre per il corto termine, il vice presidente Simonet non ha molto lodato le iniziative bi-

lateralali, pur non escludendole, nel quadro di una politica energetica comunitaria che si stenta a portare avanti. Sarebbe meglio, egli ha detto, fare degli accordi plurinazionali, cioè dei paesi membri con i paesi produttori. Tuttavia, entro certi limiti e soprattutto — così ha detto — se tendono ad aumentare la disponibilità globale di greggio della Comunità, anche certi accordi bilaterali possono essere possibili. Del resto il paese che egli attaccava di più era la Francia e non certamente il nostro. Egli ha messo in risalto (non solo lui, ma questo è ovvio) che il commercio mondiale ha progredito col plurinazionalismo e che certe forme di bilateralismo (non dico, per carità, quelle che stiamo trattando noi, ma ad esempio quella che la Francia ha attuato per i « Mirage » con un certo emirato) sono addirittura forme che si avvicinano al baratto e che quindi fanno retrocedere nel tempo. Tuttavia, siccome un certo bilateralismo è in corso, è normale, mi permetto di dire, che dobbiamo velocemente prepararci a parteciparvi con efficacia perchè la stessa preparazione varrà anche se ci sarà un approccio comunitario verso i paesi produttori.

Ritengo che i paesi produttori di petrolio vadano considerati in due grossi gruppi: quelli che per ragioni demografiche e perchè hanno dei piani di sviluppo sono portati a produrre il loro greggio rapidamente e a prezzi alti, in modo da poter finanziare i loro piani di sviluppo, e quelli che, non avendo queste necessità o aspirazioni, tendono invece a far durare il petrolio per il periodo più lungo possibile e temono di farlo diventare troppo caro perchè in questo caso le fonti competitive (che prima ho nominato molto velocemente) potrebbero venire a sostituirsi. Ebbene, penso che, con un coordinamento del Governo, le principali industrie italiane che hanno un'attività che può trovare un collocamento nei piani di sviluppo dei paesi che li hanno, che sono essenzialmente l'Iran, l'Irak e l'Algeria, dovrebbero essere indirizzate verso questi paesi per lo sviluppo del lavoro italiano. D'altro lato penso che d'ora in poi nella nostra programmazione nazionale bisognerà cercare di non

prevedere troppi investimenti in quei campi dell'industria di base che verosimilmente, secondo le notizie, saranno oggetto di installazione nei paesi produttori di petrolio, altrimenti rischieremo di avere un *surplus* di produzione.

Qui mi fermo. Desidero soltanto sottolineare una cosa: che nella mozione che ho avuto l'onore di illustrare la Democrazia cristiana fa delle proposte precise. Tali proposte, riassumendole brevemente, sono le seguenti: un sostegno dello sviluppo nucleare, un ruolo nuovo del CNR nella ricerca e nella elaborazione, una maggior ricerca petrolifera e di gas naturale. Ma il punto sul quale mettiamo la nostra convinzione più accesa è proprio quello di un approccio globale dei problemi, che serve nel campo energetico come in altri e che è la risposta alla sfida delle difficoltà che ci vengono da questo progresso magari indiscriminato e che, come ho detto prima, premia sulle singole scelte: un approccio globale dei problemi, dunque, ma l'azione del CNR può essere gradualmente finalizzata anche a questo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la mozione liberale che ho l'onore di illustrare brevemente (la illustrerò ulteriormente e meglio domani il senatore Bergamasco) ha, secondo noi, un merito che dal punto di vista della discussione potrebbe anche tradursi in un difetto: quello di essere — almeno così pare a noi — la più comprensiva ed equilibrata di tutte le mozioni presentate. Infatti a nostro avviso ve ne sono alcune che non sono altrettanto comprensive e altre che, pur essendo comprensive, non sono altrettanto equilibrate. Voglio dire che questa mozione riguarda tutti i punti del problema che abbiamo oggi in discussione, problema che si è esteso man mano che è stato avvicinato e dibattuto, di modo che a rigore, se dovessimo veramente approfondirlo ed esaurirlo qui, diverrebbe necessaria la

presenza non solo dell'egregio Ministro dell'industria, ma anche di altri ministri competenti in materie economiche e finanziarie, perchè il collegamento tra i temi diretti, tecnici e di rifornimento, e i temi economici e finanziari vitali per il nostro paese è il risultato evidente sia delle discussioni avvenute sulla stampa, sia di quelle svoltesi già qui in Parlamento, non ultima la discussione avvenuta proprio stamane alla quinta Commissione dopo l'interessantissima relazione fattaci dal ministro Giolitti sul programma, o piuttosto sul non programma per il 1974, perchè egli è venuto onestamente a dirci che ormai la crisi, o il cataclisma, o la catastrofe energetica — come l'ha definita — ha sconvolto profondamente tutti i dati del programma, di modo che questo programma dovrà essere ripensato ed è precisamente in corso di ripensamento.

La nostra mozione quindi anticipa tutto questo, si riferisce ai rifornimenti, al reperimento delle nuove fonti di energia e quindi alla questione dei prezzi, della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, ai problemi internazionali e monetari connessi a tutto ciò e ai problemi di economia interna, gravissimi, che ne scaturiscono. Questo in realtà è diventato il nostro problema centrale: noi italiani ci dobbiamo sforzare — beninteso secondo le nostre idee e i nostri punti di vista — di esaminarlo e di affrontarlo.

In sostanza esso si divide in tre ordini di questioni: prima, quella della ricerca fisica di rifornimenti, in vista della scarsità del petrolio; che significa anche una ricerca di economie interne nel consumo di questo petrolio e di immediato tentativo di sfruttamento di risorse alternative subito disponibili, che potrebbero essere il carbone o il gas, e simili. Secondo: vi è la questione a lunga scadenza della ricerca di energie sostitutive, e su ciò, per esempio, ci ha riferito con grande competenza ed ampiamente il senatore Noè poco fa. C'è infine la questione più vasta e più immediata della bilancia dei pagamenti, questione di speciale gravità perchè è urgente e nello stesso tempo si prospetta permanente, come problema di inflazione e di deflazione, al quale in nessun momento potremo sottrarci, nonchè di accordi

finanziari internazionali, e di misure economiche e finanziarie interne.

Di tutto ciò cercherò di parlare la massima stringatezza, e parte di questi temi non tratterò perchè se dovessi farlo il mio discorso si farebbe troppo lungo ed esaurirebbe largamente la pazienza di questa Assemblea. Parliamo dunque anzitutto dei problemi immediati, quelli di cui abbiamo già avuto occasione di discutere in presenza dell'onorevole Ministro che avanti le due Commissioni riunite sostenne la discussione con la competenza e con l'acume che lo distinguono: si tratta dei problemi di rifornimento. Abbiamo sostenuto fin dall'inizio il punto di vista che a questo riguardo i divieti di circolazione delle automobili erano insufficienti e non avrebbero prodotto risultati paragonabili ai danni attuali e potenziali che ne sarebbero derivati. Questa rimane la nostra opinione, perchè se è vero che questi divieti di circolazione hanno forse dato una certa staffilata psicologica ed un avvertimento che è potuto essere di un certo valore come richiamo dell'opinione pubblica alla necessaria austerità, è anche vero che questo risultato è stato pagato a prezzo di un danno economico non solo per l'industria automobilistica ma anche per tante industrie ed attività economiche collaterali di cui sentiamo e sentiremo duramente l'effetto e che credo soverchi largamente il vantaggio psicologico che si è voluto conseguire. Del resto ormai ci si orienta verso la soluzione più razionale che noi abbiamo suggerito fin dal primo momento e che altri hanno suggerito con noi — non vogliamo rivendicare l'esclusività di questa proposta — e cioè quella del razionamento. Pare che anche il Governo si orienti in questa direzione e noi non abbiamo niente da obiettare, pur riconoscendo che anche questa non potrà essere e non sarà una misura risolutiva perchè — come è ben noto — comprimerà i consumi di una parte sola dei prodotti petroliferi, di una parte relativamente marginale e in ogni caso non la più importante rispetto a quelle che hanno avuto nel pensiero del Governo e giustamente la priorità, e cioè il combustibile per le industrie ed il gasolio. È vero che non sappiamo ancora quali saranno in percentuale le economie

realizzabili col razionamento rispetto ai consumi totali, ma la previsione di un risultato limitato può essere fin d'ora avanzata senza avventatezza.

Intendo dire che anche questa misura, se limitata alla benzina, avrà un effetto positivo nel senso di ridurre i danni collaterali a cui avevo accennato, ma un effetto moderato come quantità di risparmio e quindi non sarà certo un provvedimento su cui poter puntare per un effetto permanente e risolutivo.

In questa materia dei rifornimenti noi partiamo da due concetti fondamentali che sono indicati nella mozione, che non sono pacifici ma secondo noi esatti e cioè che la prima preoccupazione nostra deve essere quella di evitare la corsa competitiva agli approvvigionamenti selvaggi, come li ha qualificati stamane in 5ª Commissione il ministro Giolitti, esattamente secondo noi. Questa corsa competitiva infatti non può che essere disastrosa sia dal punto di vista dei quantitativi del combustibile conseguiti sia dal punto di vista dei prezzi.

Certamente non diciamo che non si possano mantenere buoni contatti con i paesi produttori al fine di assicurarci alcuni canali di rifornimento quando fosse veramente necessario, ma se questo si intende come un tentativo di assicurarsi, in competizione con altri paesi consumatori, il combustibile offrendo in contropartita o prezzi più alti o controprestazioni di qualità superiore e più appetibili da questi paesi, tutto si risolverebbe in una illusione, perchè non siamo in grado nè dal punto di vista finanziario nè dal punto di vista tecnico industriale di sostenere questa corsa sperando di vincerla, e quindi essa si ritorcerebbe contro di noi e contro l'interesse di tutta la Comunità europea e dell'Occidente.

Pertanto l'altro nostro punto di vista è che in questa materia di rifornimenti dobbiamo cercare di favorire una solidarietà europea la quale è purtroppo molto difficile da raggiungere, anzi per ora non si è rivelata e ci ha offerto amare delusioni, ma anche e necessariamente una solidarietà occidentale, solidarietà atlantica anche in senso allargato con la possibile inclusione del

Giappone, perchè senza questa solidarietà noi non potremo contrapporre al blocco dei paesi produttori una unità dei paesi consumatori con interessi convergenti e con una forza negoziale comune che è indispensabile. Giacchè l'idea, di fronte al fatto indiscutibile ed evidente del blocco dei paesi produttori, di evitare cautamente la creazione di una corrispondente unità, o blocco, se così lo si vuol chiamare, di paesi consumatori per timore di creare uno stato di frizione e di conflitto, a mio avviso, è una idea sbagliata, perchè rifiuta una normalissima posizione negoziale, nella quale coloro che hanno interessi comuni stanno da una parte e coloro che hanno interessi comuni opposti stanno dall'altra parte. Tale contrapposizione tende al negoziato, quindi è una posizione normale con intenti compromissori e pacifici, mentre l'opposizione e la riluttanza ad accettare questo fatto della vita che tutti riconoscono sia nella politica internazionale sia nella politica interna, non è che un segno e una fonte di debolezza che non può che nuocere sia agli interessi dei paesi occidentali, sia ai nostri interessi, sia alla possibilità stessa di arrivare a degli accordi equi nel mutuo interesse dei produttori e dei consumatori.

Ho finito quindi per quello che riguarda i problemi dei rifornimenti, quelli cioè che più direttamente toccano e interessano la competenza dell'onorevole De Mita. Accenno ora agli altri problemi del secondo gruppo, quelli della ricerca di fonti di energia alternativa o sostitutiva. A questo riguardo io mi guarderei bene, non essendo un tecnico, nè un competente, di aggiungere molte parole a quello che, per esempio, ci ha detto testè con molta precisione il senatore Noè. Rimane pur vero che i politici per definizione non sono degli esperti e degli esperti dovrebbero forse servirsi con una ragionevole cautela, riservandosi piena libertà di giudizio sui loro paesi: del resto oggi noi abbiamo avuto qui, attraverso il cortese scambio di battute fra il senatore Noè da una parte e il senatore Veronesi dall'altra, la riprova che non sempre gli esperti sono d'accordo fra loro e che ben di rado si trova una regola tecnica o scientifica che si imponga con

evidenza solare alla saggezza o al tentativo di saggezza dei politici. Ma non voglio insistere su questa riflessione, anche se essa corrisponde alla realtà dell'esperienza. Mi limiterò a dire che certamente questa ricerca va spinta con tutta l'energia necessaria in tutti i campi possibili, che si tratti di petroli da scisti o da sabbie, o da carbone dalla Gran Bretagna, dalla Germania o dagli Stati Uniti, oppure di energia solare, o ancora di energia nucleare per fissione o per fusione o infine di quelle interessantissime prospettive che il senatore Noè ci ha aperto circa la possibilità, offertaci dalla genialità di uno scienziato italiano, di qualche soluzione ulteriore alla quale l'Italia potrebbe partecipare apportandovi un contributo attivo di pensiero e di studi. La disintegrazione dell'acqua per ottenere la gasificazione dell'idrogeno, la trasformazione del petrolio grezzo in metano, la trafila che ci porterebbe dalla trasformazione del grezzo in metano alla gasificazione del carbone, alla gasificazione dell'idrogeno, per finire nella creazione di un immenso deposito di riserve della durata di 5 anni; tutto questo può essere considerato scienza audace — non fantascienza, perchè è scienza seria — che guarda ad un lontano futuro, ma va considerato positivamente, perchè quando si tratta di affrontare problemi e pericoli tanto imponenti bisogna saper guardare anche all'avvenire più lontano e più incerto. Si tratta comunque di progetti a lunga scadenza, e di grande complessità, per i quali più che mai la collaborazione di tutti i paesi occidentali è indispensabile.

Se vi potremo portare un nostro contributo diretto, tanto meglio: sarà un merito che il nostro paese acquisterà, sarà un interesse che il nostro paese soddisferà per il bene dei nostri cittadini e sarà anche una contropartita a contributi altrui in un'azione comune. Se non riusciremo a portare tale contributo positivo, ci troveremo in una posizione di inferiorità. Ciò non significa che possiamo pretendere di avere i mezzi di avanzamento scientifico equivalenti a quelli non solo degli Stati Uniti, ma anche di altri paesi europei; senza la cui collaborazione

non potremo quindi sperare di arrivare in questo campo a risultati soddisfacenti nè tanto meno rapidi.

Per esempio, nel campo dell'energia nucleare per fusione anzichè per scissione, il senatore Noè ci ha detto delle cose interessanti; ci ha detto anche che siamo ancora ad uno stadio non troppo avanzato della ricerca, ma a me consta — e quindi la cosa è notoria perchè io non sono uno specialista — che negli Stati Uniti questo processo è assai più avanzato di quanto non si creda, e ritengo che entro un breve corso di anni il problema possa essere risolto, mentre noi non siamo che ai primi passi.

Vengo ora al problema essenziale che non tratterò interamente perchè almeno in parte esso non potrebbe essere trattato in questa sede, nè su taluni temi il ministro De Mita potrebbe rispondermi. Non perchè gli manchi l'informazione e la competenza, ma perchè si tratta di problemi economici e finanziari, per i quali esistono nel Governo responsabilità ministeriali diverse. A questo proposito, come ho già detto all'inizio, l'esposizione del ministro Giolitti questa mattina alla 5ª Commissione è stata estremamente franca, seria e preoccupata. I colleghi che erano con me alla 5ª Commissione non se ne saranno stupiti, perchè tutti conoscevano le linee generali della situazione, ma penso che essi siano stati comunque colpiti come me. Tutti abbiamo visto e toccato con mano quale sconvolgimento di posizioni di tutta la nostra politica economica la crisi energetica abbia prodotto. Il piano per il 1974 è letteralmente sparito dall'orizzonte e si è praticamente tradotto in un progetto di studio; ci si sta ripensando. Agli effetti di questo sconvolgimento si cerca di porre riparo non più con un piano organico e a tempo, che è, ripeto, allo stato di primo studio, ma si cerca da varie parti di riparare con misure immediate, urgenti e parziali che, a mio avviso, rischiano, se non seriamente meditate, di peggiorare la situazione, anzichè migliorarla.

Qui anzitutto vorrei scartare quello di cui non mi occuperò, perchè il ministro Giolitti stamane ci ha parlato delle misure di carat-

tere internazionale relative agli accordi monetari sia europei, sia nell'ambito più vasto del fondo monetario internazionale; ci ha parlato ancora una volta dei diritti speciali di prelievo; ha accennato alla rivalutazione dell'oro; ci ha prospettato insomma tutto un largo campo di interventi e di negoziazioni finanziarie internazionali nel mondo occidentale che certamente saranno indispensabili per fronteggiare il pauroso disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti del 1974 (che è previsto, come ha ricordato testè il senatore Nencioni, tra i 7 miliardi e mezzo e i 9 miliardi e mezzo di dollari).

Tutto questo credo sarebbe bene, come è stato detto stamane in Commissione, che fosse discusso in contraddittorio anche del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio e di altri Ministri che volessero partecipare, e non credo sia il caso di discuterne qui perchè si uscirebbe troppo dal tema di questo dibattito.

Veniamo invece — credo che questo debba farsi qui, anche perchè è già stato accennato da altre parti in modo molto preciso — all'esame sia pure breve e sommario dei quesiti che si presentano relativamente alle misure economiche interne, non internazionali, che si prospetteranno in relazione a questa nostra situazione: infatti, a parte gli accordi internazionali, tutti sanno che non possiamo fronteggiare la situazione della bilancia dei pagamenti in cui ci troviamo se non cercando da un lato di ridurre le importazioni e dall'altro cercando di aumentare le esportazioni. A questo fine bisogna che misure siano prese e che uno sforzo sia richiesto a tutto il paese e sia ben organizzato ed esercitato nel modo più efficiente e razionale, senza sprechi, usando fino all'estremo tutte le risorse disponibili. Questo è un punto sul quale dobbiamo decidere, punto che è, fino ad un certo limite, indipendente dagli accordi internazionali; ed è qui che alcune delle mozioni presentate — specialmente la mozione socialista, in parte la mozione socialdemocratica, ed anche se non sbaglio almeno in modo implicito la mozione del Gruppo comunista — rispettano l'idea di un nuovo modello di sviluppo che è stato lo *slogan*

corrente negli ultimi mesi, ribadiscono la critica al consumismo come qualcosa di deleterio, esaltano i consumi sociali come qualcosa di necessario e di insostituibile.

A questo riguardo vorrei dire che la nostra parte ed io personalmente non crediamo al valore, e tanto meno al valore risolutivo, di queste formule e di questi progetti. Qualcuno ha detto a questo proposito: tutto quello che potremmo realizzare nelle condizioni attuali — è stato un commento piuttosto autorevole — non sarebbe tanto un nuovo modello di sviluppo quanto un nuovo modello di collasso: parole serie, gravi, che venendo da una voce autorevole mi hanno colpito. Il nuovo modello di sviluppo consisterebbe essenzialmente in questa condanna del consumismo come qualcosa di negativo e nella esaltazione dei consumi sociali come qualcosa di esclusivo e di sostitutivo e come tale non mi convince. Naturalmente, se c'è una carenza — e probabilmente c'è stata; noi lo sappiamo — nell'attuazione pratica, reale e concreta di certe modificazioni, di certe realizzazioni sociali nei ben noti campi della sanità, dell'edilizia, della scuola che adesso si avanzano e si continuano ad avanzare; se è vero che tutto questo è avvenuto e che quindi dobbiamo passare finalmente dalle parole ai fatti per realizzare le riforme vantate per tanti anni e scarsamente attuate, è anche vero che l'attuale deprecato consumismo è in realtà il segno di uno sviluppo che ha dato all'Italia e alla massima parte degli italiani benessere, civiltà, indipendenza personale, e un prezioso senso di libertà.

Anche la famigerata automobile, che ora si dovrebbe fermare, è diventata per i cittadini italiani il centro di un modo di vivere, accanto agli apparecchi domestici, che hanno consentito a masse di persone, che vivevano in condizioni igieniche, tecniche e pratiche estremamente modeste, di godere, sia pure in modo ridotto, di un tenore di vita analogo a quello goduto dai più ricchi.

Ripeto che questo non soltanto è stato un fatto positivo dal punto di vista economico, ma è stato anche un fatto di civiltà e di libertà; e noi liberali non siamo affatto disposti a rinnegarlo. Noi riconosciamo che

la funzione complementare dei consumi sociali può essere in certe condizioni anche valorizzata e che ci può essere una necessità di valorizzarla, ma rimettiamo tutte le cose nelle loro giuste proporzioni e non aspiriamo a distruggere il centro, il nucleo di quello che è stato il nostro progresso civile ed economico di questi anni per sostituirlo interamente con un sistema nuovo, con un nuovo modello accentrato ai consumi sociali che nello stesso tempo darebbe a tutti i cittadini italiani, poveri e ricchi, agiati e meno agiati, meno beni, meno soddisfazioni, meno civiltà e meno libertà.

Non credo, quindi, che da questo punto di vista tali posizioni siano sostenibili; perciò noi non possiamo certamente essere d'accordo con le mozioni che si ispirano ad orientamenti di tale natura. D'altra parte si parla molto del piano del petrolio e si indica lo sviluppo e l'affermazione dell'ENI come una specie di bacchetta magica che dovrebbe risolvere o almeno avvicinare a soluzione i nostri problemi petroliferi. Anche qui sono lieto che qualcuno in quest'Aula, anche da parte socialista (mi pare), abbia oggi riconosciuto che si tratta di trovare una conciliazione tra l'azione dell'ENI, che potrebbe essere anche rafforzata dal punto di vista organizzativo e orientativo della distribuzione e dei consumi, e l'azione, che rimane utile e necessaria, delle famose sette sorelle, delle grandi compagnie petrolifere le quali, in fin dei conti, non hanno avuto poi questi grandi torti se in questi ultimi 30 anni ci hanno assicurato il pieno rifornimento del petrolio a prezzi che oggi tutti riconosciamo essere bassi, in un modo che ci ha consentito quello sviluppo economico a cui abbiamo assistito.

Il piano di per sè non è dunque una bacchetta magica; si tratta di vedere quale piano è, in che modo si organizza l'importazione, la raffinazione e la distribuzione. Che occorra una linea direttiva, che il Governo si preoccupi di darla siamo perfettamente d'accordo; ma che si arrivi all'eccesso di concentrare nell'ENI la più gran parte di questi compiti di acquisto e di distribuzione, può diventare pericoloso.

Il Governo in altra sede, mi pare alla Camera, ha smentito nettamente l'idea di una

nazionalizzazione del settore petrolifero; non so se questa smentita verrà anche questa volta: noi l'attendiamo e speriamo che venga e che valga. Ma che questa sia la tendenza e che ci siano almeno alcune parti politiche le quali vorrebbero la nazionalizzazione come sbocco del potenziamento dello sviluppo ulteriore dell'ENI è indiscutibile e potrei, per esempio, citare le parole pronunciate in questo senso alla Camera dall'onorevole Di Giesi, il quale francamente ha riconosciuto tale intento come scopo ultimo del processo progressivo di allargamento dei poteri dell'ENI.

Pertanto neanche questa via può dare una soluzione; mentre un altro fatto, dobbiamo riconoscere, che lo stesso ministro De Mita ha riconosciuto — e credo esattamente — nella precedente discussione alle Commissioni riunite, è che se abbiamo una forza contrattuale qualsiasi in questo momento che ci aiuta ad essere meno alla mercè delle nostre controparti lo dobbiamo alla nostra capacità di raffinazione. Capacità di raffinazione che, naturalmente, va usata con discrezione: non possiamo usarla, infatti, unicamente per le esportazioni, cioè per esportare il raffinato, anche se ciò può darci della valuta; ma neanche possiamo riservare il raffinato per l'uso interno in quanto è evidente che ci mancherebbero immediatamente le ulteriori forniture di greggio e la nostra operazione fallirebbe completamente. Il fatto rimane che queste raffinerie contro cui tanto s'è gridato su tutta la stampa e da certe parti politiche, per ragioni ecologiche, per ragioni più o meno nazionali, per ragioni economiche, quasi che esse asservissero l'Italia o la deturpassero e contaminassero, si sono rivelate tra le poche unità veramente positive di un'economia che era, se si vuole, disordinata, che aveva i suoi difetti come ha i suoi difetti certamente l'economia libera, ma che ha avuto anche un valore di creatività e di positività di cui dobbiamo riconoscere oggi gli effetti.

Naturalmente tutti possiamo essere d'accordo che in questa situazione dobbiamo aumentare le esportazioni, quindi gli investimenti, dando una priorità all'olio combustibile per le industrie, poi al gasolio per il riscaldamento ed infine alla benzina; ma ciò non dovrebbe mai condurci ad ammettere

che l'industria automobilistica riceva un colpo tale da uscirne sfiancata perchè, a questo punto, veramente comprometteremmo uno degli elementi essenziali della nostra economia. E così pure quando sento ripetere con grande facilità gli attacchi alla pretesa mania delle autostrade, alla mania dei trafori, come se queste fossero state delle follie e non delle realizzazioni economiche ragionevoli, non posso essere d'accordo. Certamente si progettano o si costruiscono anche autostrade che non sono strettamente necessarie, e mi sarebbe facile individuarle, ma per carità di patria e per non aprire delle inutili polemiche mi astengo dal citare quelle più notorie, che sono sulle bocche di tutti gli italiani perchè si sa perfettamente che sono state create per ragioni clientelari e politiche piuttosto che per ragioni economiche; queste, sì, potrebbero essere tranquillamente abbandonate. Ma se si volesse, per esempio, abbandonare l'ultimazione dell'autostrada che va a Reggio Calabria mi opporrei fortemente, perchè si tratta di un'arteria fondamentale di collegamento tra il Nord e il Sud che deve essere finita nell'interesse dell'Italia tutta e nell'interesse soprattutto del Mezzogiorno. Se mi si dicesse che al Nord si deve rinunciare a un traforo importante, vitale per i nostri commerci con il centro dell'Europa, con l'Europa occidentale, con la Francia come il traforo del Fréjus mi opporrei per le stesse ragioni. Si tratta dunque di svolgere una politica che, pur sfrondando il superfluo ed evitando le spese inutili, mantenga le linee fondamentali di un'economia di cui l'industria automobilistica non deve essere certamente il nucleo esclusivo, ma deve rimanere un nucleo produttivo essenziale perchè l'Italia possa proseguire nel suo sviluppo economico e civile.

Sono perfettamente d'accordo che bisognerà pensare all'edilizia abitativa e sanitaria e cercare di sviluppare tutte le opportune attività economiche, come ad esempio l'attività agricola nel quadro della Comunità europea, e la zootecnia in particolare come branca in questo momento importantissima dell'attività agricola. Sono attività produttive che, se sostenute con criterio e attuate con slancio e con fiducia dagli interessati, riu-

sciranno certamente a ridurre le nostre importazioni, che sono assai pesanti in questo campo, e a salvare delle centinaia o forse migliaia di miliardi all'anno. Siamo in una situazione tale che esige di richiedere a tutte le classi sociali uno sforzo di disciplina, di produttività, di lavoro. E poichè in Italia, se non vado errato, secondo gli ultimi dati circa l'80 per cento della popolazione è costituito da lavoratori dipendenti, non è possibile che questo 80 per cento non partecipi a questo sforzo di disciplina e anche di adeguato sacrificio. Certamente vi sono delle situazioni marginali degne di speciale attenzione, come quella dei disoccupati, e dei più miseri pensionati; questo aspetto sociale non può essere ignorato. Ma non può essere nemmeno ignorato che se l'Italia deve essere una spiritualmente e socialmente, oltre che politicamente ed economicamente, in un momento di gravità eccezionale come questo si devono chiamare a rispondere tutti i cittadini e quindi si deve chiedere uno sforzo senza troppe contropartite a tutte le categorie di lavoratori, e naturalmente agli imprenditori e agli abbienti con un rigore fiscale che essi devono sentire il dovere di rispettare, senza introdurre delle discriminazioni di classe che in questo momento sarebbero fuori posto.

Desidero aggiungere qualcosa a proposito di talune proposte che corrono ovunque e che sono state riecheggiate anche in questa Aula e stamane in Commissione. Corrono formule eccessive anche per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia; ho già avuto occasione di dirlo in Commissione, l'ho ripetuto qui in Aula e non ho esitazione a ripeterlo ancora (forse essendo piemontese potrei essere considerato poco oggettivo: preferirei che certe parole fossero dette — ma so che molti di loro la pensano più o meno come me — da colleghi meridionali). Intendo dire che tutti siamo certamente impegnati in una politica di sviluppo e di miglioramento della situazione del Mezzogiorno — e vi siamo impegnati da molti anni e con molti sacrifici del contribuente italiano — ma non mi pare sia giusto dire, per esempio, che quando si parla di investimenti si deve intendere di investimenti nel Sud. Questa è la precisa formula che ho sentito esporre stamattina in 5ª Com-

missione, e ritengo fermamente che essa debba essere rifiutata, perchè quando si parla di investimenti si deve intendere investimenti in tutta l'Italia, e là dove essi sono più efficaci, meno costosi, più fruttiferi, là dove la situazione esige che si facciano.

D I N A R O . Si dice solo che gli investimenti sono per il Sud: poi in sostanza si riflettono nel Nord!

B R O S I O . Questo è un altro discorso; dei correttivi sono stati introdotti ed altri potranno ancora venire per facilitare, incoraggiare l'iniziativa e lo sviluppo dello spirito imprenditoriale e della competenza tecnica, commerciale e industriale degli uomini del Sud; in questo sono d'accordo. Ma in un momento di pericolo per tutto il paese, quale quello in cui ci troviamo, non si possono usare formule che stanno a significare una considerazione unilaterale del fenomeno e dei diritti e doveri degli italiani.

R U S S O L U I G I . E dell'emigrazione non tiene conto? Non tiene conto dei milioni di meridionali che vanno all'estero?

B R O S I O . Quando c'era il fascismo, caro collega, uno degli addebiti che gli facevamo era proprio quello di volere assolutamente inchiodare i poveri contadini del Sud, del Nord o del centro alla loro terra, senza lasciare loro la libertà di lavorare all'estero. Ci siamo battuti poi nella Comunità europea per assicurarci il diritto di libera circolazione degli uomini e dei lavoratori, ed ora lo vorremmo condannare!

R U S S O L U I G I . La libera circolazione, non la circolazione obbligata, imposta dalle situazioni finanziarie!

B R O S I O . Lei ha un concetto della libertà che è assolutamente marxistico; è padronissimo di averlo, ma non me lo attendo dalla sua parte!

R U S S O L U I G I . Non mi calunni!

B R O S I O . Noi sentiamo fortemente il problema meridionale, che del resto non è stato scoperto solo dai meridionali, ma anche dai settentrionali; ma tale problema bisogna sentirlo con profonda serietà, nei suoi aspetti di profonde aspirazioni, ma anche nei suoi aspetti di impegno e di difficoltà! Faccio l'esempio di un caso di cattiva applicazione dei criteri meridionalistici: è il caso dell'Alfa Romeo su cui abbiamo anche presentato una interrogazione. La ragione decisiva che ha portato alla eliminazione (con metodi più o meno ortodossi, questo è un affare di buon gusto che qui non mi riguarda) del dottor Luraghi dal posto di presidente della società è stata proprio la scelta tra un allargamento di uno stabilimento al Nord che il presidente, nella sua indubbia competenza, considerava assai più conveniente, più economico e più efficiente, e il trasferimento invece di tutto il nuovo stabilimento al Sud, con effetti negativi dal punto di vista economico. Capisco che a volte, messe sulla bilancia le ragioni politiche, economiche e sociali che esistono da una parte e dall'altra, se c'è incertezza si possa optare a favore delle ragioni sociali e trascurare fino ad un certo punto quelle economiche, ma quando come in questo caso si tratta veramente di ignorare, di calpestare le ragioni economiche per seguire unicamente quelle sociali e quando siamo nelle condizioni di bilancio interno e di bilancia dei pagamenti esterna in cui siamo, il problema diventa nettamente diverso. Ripeto che rivendico anche a noi piemontesi che in fin dei conti, assieme a tutti gli altri italiani, abbiamo concorso a fare questa Italia in misura non trascurabile, una partecipazione piena, a pieno titolo a tutte le iniziative meridionali, ed anche il diritto di criticare le cattive iniziative meridionali, per non parlare naturalmente di Gioia Tauro che è ormai su tutte le bocche. Ma in questo momento si tratta di sfruttare economicamente tutte le nostre risorse nel modo migliore e di non spreccarne alcuna.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ciò che ho detto significa che sono d'accor-

do ad esempio su alcuni, ma pochi, punti di un programma che è stato delineato questa mattina dalla parte comunista in 5ª Commissione per l'adozione di misure urgenti che dovrebbero essere prese in Parlamento nei prossimi 60 giorni. Per essere più esatto vorrei dire che, in fin dei conti, di queste misure quella che ci trova consenzienti, salvo poi a vederne le modalità, è quella relativa alla zootecnia, che certamente esige delle provvidenze, accompagnate però da interventi nell'agricoltura, nel quadro indispensabile della Comunità europea.

Certamente questo è un problema serio e partiti anche di opposta tendenza politica potranno esaminarlo con serietà e oggettività, e noi siamo disposti a farlo. Sono anche disposto a ritenere che il ritocco delle pensioni, che del resto è in corso, vada attuato, ma quando mi si dice che questo ritocco deve essere completamente trasformato in vista dei recenti avvenimenti, sono un po' più prudente ed attenderei che su questo punto il Ministro del tesoro mi desse i suoi chiarimenti.

Per il resto, facilitare la spesa pubblica ed imporre prezzi politici, fidarsi di un piano del petrolio di cui non si conoscono esattamente nè le linee nè i possibili risultati, tutto ciò ci pare assolutamente discutibile e non possiamo seguire questo discorso. Ne parleremo, ma ci pare che lo spirito del programma che ci è stato illustrato questa mattina sia quello di un programma urgente e massiccio di spesa, un programma che, qualunque ne siano le intenzioni, non potrebbe che avere gravissimi effetti inflazionistici. Ci è stato detto — e noi liberali ne siamo perfettamente coscienti — che siamo sul filo del rasoio tra i guai della deflazione e quelli della inflazione, salvo poi a cadere ancora peggio in quella che chiamano la inflazione stagnante. È vero, ma il pericolo più grave in questo momento è quello della inflazione. Dobbiamo assolutamente combatterla, dobbiamo contenere i prezzi in modo duttile, come ci ha detto il ministro Giolitti stamattina, ma non sostituirli con dei prezzi politici i quali inevitabilmente si risolvono in un nuovo carico per l'era-

rio e quindi in una nuova fonte di stampa di carta moneta e di inflazione.

Questi sono i nostri punti di vista, questa è la ragione della nostra mozione. Parleremo dei problemi internazionali, finanziari e monetari al momento opportuno; per ora riteniamo che un razionamento della benzina possa costituire un provvedimento transitorio, accoglibile purchè razionalmente applicato, ma riteniamo che anche questo non debba durare troppo a lungo e che si debba arrivare, appena possibile, ad un sistema di prezzi sia pure controllati ma flessibili.

A questo riguardo vorrei ancora aggiungere due brevi osservazioni, la prima per quello che riguarda i prezzi degli alimentari e la situazione dei commercianti. Fra questi commercianti qualche volta vi saranno anche gli speculatori, quelli che accaparrano, quelli che approfittano della situazione ma non è lecito, non è giusto imporre all'insieme della categoria di vendere in perdita. Si potranno anche decurtare i loro margini di profitto, è giusto che anche essi partecipino al sacrificio e allo sforzo comune, ma attualmente essi sono in una posizione, a quanto mi risulta, veramente difficile; sono una larga categoria di onorati cittadini che vanno anche essi difesi come naturalmente vanno difesi i lavoratori nei limiti del possibile.

La seconda osservazione, sempre in materia di prezzi, e a illustrazione del criterio di duttilità del controllo dei prezzi, riguarda il prezzo dei giornali su cui noi liberali abbiamo preso una posizione molto precisa, perchè qui non si tratta soltanto di un fatto economico ma di un fatto essenzialmente politico, di un fatto essenziale per la libertà di informazione. Se si costringono gli editori dei giornali a continuare a perdere mentre il prezzo della carta aumenta vertiginosamente, ciò vuol dire che si sopprimeranno gradatamente, come sono state fatalmente soppresse dalla legge ferrea del mercato, una quantità di aziende giornalistiche indipendenti che portano nel campo dell'informazione una voce libera che deve essere rispettata e difesa. Se ci si preoc-

cupa dell'effetto che tale aumento potrebbe avere sull'indennità di contingenza si elimini il prezzo dei giornali dall'indice o si trovi un'altra soluzione adatta ma si abbia la coscienza, come noi l'abbiamo, che qui non si tratta soltanto di un banale fatto economico, non si tratta certamente di una imposizione da parte degli editori dei giornali, ma si tratta di una necessità che più che economica è una necessità di libertà d'informazione, fondamento essenziale di ogni democrazia libera e civile.

Avrei ancora altre cose da dire in presenza di questa crisi dell'energia, che è una grossa crisi del paese. Siamo in presenza di un programma che non riusciamo più a fare, di una bilancia dei pagamenti che non sappiamo come fronteggeremo, nella necessità di aumentare la nostra produzione e di ridurre i nostri consumi, ripartendo equamente, nel modo più logico e giusto possibile, i sacrifici fra tutti i cittadini. Ma non è certamente con delle misure fisiche o costrittive di razionamento esteso o di imposizioni o di piani costrittivi che noi raggiungeremo questo risultato. Dobbiamo mantenerci nell'ambito della Comunità, nel suo spirito di società fondata sul libero mercato che è condizione di libertà economica, ma anche di libertà politica. Dobbiamo rimanere entro questi confini e non sconfinare in sogni di autarchia, di economia regolata che ci porterebbero troppo lontano. Io credo che la nostra mozione esprima tutti questi concetti e quindi meriti l'attenzione e spero l'approvazione di questa Assemblea. *(Applausi dal centro-destra)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

* **B U Z I O.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve e sintetico anche perchè la mozione che abbiamo presentato indica chiaramente i punti che dovranno ricevere una risposta, ci auguriamo il più possibile positiva, da parte del Ministro.

Anch'io sono un piemontese ma ritengo che il problema non riguardi soltanto il Nord

o il Sud, ma tutti gli italiani, tutta l'economia italiana. Quindi è un problema che va affrontato e ci auguriamo che il Governo in quest'Aula, tramite il signor Ministro, ci dica qualche cosa di più preciso in questo particolare momento, anche perchè se dovessimo leggere i resoconti sommari di quanto si è detto quando abbiamo approvato il disegno di legge concernente le sanzioni per l'inosservanza dei divieti di circolazione, vedremmo che sono state dette le stesse cose che abbiamo detto oggi qui.

Quindi la crisi energetica ha come conseguenza l'ulteriore aumento dei prezzi — lo sappiamo tutti — l'impossibilità di far diminuire la disoccupazione, l'impossibilità più assoluta di trovare nuovi posti di lavoro e soprattutto maggiori costi che vengono sopportati dall'industria e dall'economia individuale.

Ho già avuto modo di dire nel mio precedente intervento che la crisi di approvvigionamento del greggio, dovuta a motivi di pressione politica ed anche a motivi economici, per la verità, è venuta alla ribalta con un certo anticipo e con maggior forza di quanto non ci si aspettasse, trovando come al solito — comprendiamo le difficoltà, signor Ministro — l'Italia impreparata a fronteggiarla con gli opportuni strumenti. Il paese si è trovato improvvisamente di fronte ad una situazione inaspettata, gravida di pesanti conseguenze, senza neanche l'ausilio di una accurata e tempestiva campagna di informazione; questa è la realtà. E a noi parlamentari l'opinione pubblica chiede cosa intende fare il Governo in questo momento tanto più che essa si è trovata in balia delle notizie contraddittorie che ogni giorno vengono pubblicate sui quotidiani nazionali con il solo risultato di aumentare le incertezze e lo stato di disagio.

Prendiamo atto del fatto che gli italiani hanno risposto con senso di responsabilità alle misure adottate, ma il Governo deve dire chiaramente cosa intende fare. Abbiamo appreso questa mattina che si parla di aumento del prezzo della benzina, di possibilità di razionamento e di altre disposizioni che i tecnici stanno preparando. Direi

che tutta l'economia nazionale, ad ogni livello, ha risentito gravemente di questa crisi che rischia di compromettere pesantemente qualsiasi espansione. Non si tratta di Nord o di Sud; la produzione industriale va verso la paralisi, le piccole aziende non hanno materie prime e non si riesce più a contenere l'inflazione.

I più recenti sviluppi della crisi del petrolio hanno messo in luce, all'interno di una complessa gamma di fattori di ordine politico centrati sullo stato di conflitto nel Medio Oriente, che la crisi è un problema di ordine economico e finanziario; hanno messo in luce anche il rilevante aumento dei prezzi del greggio e le pesanti conseguenze sulla nostra bilancia commerciale per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici.

È chiaro che, dato il problema di disponibilità fisica della materia prima, è per sempre tramontato un sistema di sviluppo basato su ampie disponibilità di energia a basso prezzo; questo è quello che pensiamo noi. Non vanno però trascurati altri importanti condizionamenti tra i quali l'azione incontrollata sul mercato delle grandi compagnie ed i fenomeni speculativi più vicini alla fase di utilizzo dei prodotti petroliferi.

Tutto ciò comporta un mutamento del nostro modello di sviluppo, anche se questo mutamento non è un problema di brevissimo periodo. Si dice che il modello di sviluppo non è qualcosa che si può cambiare — l'ho letto su un giornale — come una camicia, dovendosi determinare alternative concrete all'attuale sistema di consumi senza produrre recessioni e tenendo presente che il modello di sviluppo non è gratuito in termini economici e sociali. A questo proposito occorre valutare attentamente il pericolo che le attuali misure restrittive abbiano come effetto conseguente sulla economia una minore domanda in alcuni settori manifatturieri, come in primo luogo l'automobilistico, in secondo luogo quello meccanico ed infine alcuni settori del terziario, bar, ristoranti, autostrade, trasporti. In più bisogna sommare gli effetti del minor reddito per altri comparti che subiscono aumenti di costi quali l'agricoltura, la pesca, il commercio.

È comunque importante passare presto da dichiarazioni di principio ad una strutturazione e ad una strumentazione di linee di intervento che diano concretezza all'avvio del nuovo modello di sviluppo. In questa prospettiva, ricollegandosi anche al vertice dei partiti della maggioranza dell'11 dicembre scorso, gli obiettivi sono: sviluppare gli investimenti sociali senza gravare l'inflazione, modificare gli orientamenti dei consumi privati per far fronte al deficit della bilancia commerciale senza reprimere la struttura produttiva, mantenere prioritario il problema del sostegno all'occupazione in direzione anche dello sviluppo del Mezzogiorno. Il Governo deve impegnarsi ad operare sostanzialmente in un quadro comunitario europeo in queste specifiche direzioni e provvedere alla messa in opera con urgenza di un efficace controllo dei diversi momenti dell'attività petrolifera, dall'approvvigionamento alla raffinazione, ai consumi. Sappiamo che nel 1972 l'Italia è stato il paese d'Europa che ha avuto la maggiore possibilità di greggio e di raffinazione ma bisogna ora procedere al celere varo del piano petrolifero nazionale, all'interno del quale dovranno trovare posto particolarmente la sicurezza degli approvvigionamenti e l'attività di raffinazione. Per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti, è necessario innanzitutto instaurare relazioni bilaterali con i paesi arabi produttori, consci che si tratterebbe di un rapporto di reciproca convenienza. In questa prospettiva il ruolo dell'ENI è senz'altro determinante. Occorre quindi rafforzare l'ente statale per assicurarsi un approvvigionamento non solo sicuro ma anche al più basso costo possibile orientando la sua azione verso il reperimento di fonti alternative.

Per quanto riguarda invece l'attività di raffinazione, occorre sfruttare la nostra capacità di lavorazione sia ai fini di riserva per l'interno di un'elevata quota delle lavorazioni per conto dell'estero, sia ai fini di introiti valutari proprio a seguito di queste lavorazioni.

È necessaria inoltre la fissazione di un sistema di razionamento (e, per quanto riguarda la benzina, di divieti di circolazione

nei centri storici e di limiti di velocità) dei consumi petroliferi non prioritari, in particolare dei consumi di benzina, non penalizzando più chi usa l'auto per motivi di lavoro ed eliminando il pericoloso fattore negativo per il turismo costituito dal divieto di circolazione domenicale.

Non ci preoccupiamo per quelli che avrebbero piacere di girare la domenica in macchina e invadere così le strade provinciali, autostrade eccetera: bisogna tener conto della necessità che abbiamo del turismo domenicale per cui bisogna fare in modo che, nelle zone dove gli imprenditori hanno cercato di creare qualcosa per il turismo, questo lavoro non vada perduto. È necessario che il Ministro ci dia delle assicurazioni su quanto chiediamo.

È importante inoltre la fissazione di un sistema di garanzia nelle consegne agli utilizzatori industriali di prodotti petroliferi direttamente legati al sostegno dell'occupazione. È necessario il varo di pronte misure di sostegno di settori alternativi alla riduzione della circolazione privata (potenziamento dei mezzi di trasporto pubblici e creazione della relativa domanda presso gli enti pubblici).

Negli enti locali (comuni, regioni e province) si sta dibattendo il problema dei trasporti. Lei sa benissimo, signor Ministro, quali sono le difficoltà in cui ci troviamo nei centri urbani e conosce l'impossibilità di collegamento tra comuni e capoluogo: la domenica i paesi sono completamente isolati. Questa è la situazione in cui ci troviamo in questo particolare momento e che richiede naturalmente l'azione decisiva da parte del Governo. Siamo stati soddisfatti dell'incontro dei vari ministri con i presidenti delle regioni, che hanno accennato alle possibilità di finanziamento per agevolare la soluzione del problema dei trasporti, per contribuire in questo campo a compiere uno sforzo; ma, ahimè, i tempi saranno troppo lunghi prima che si possa riuscire a sviluppare questa attività nei nostri centri.

Occorre una politica dell'energia che acceleri i programmi dell'Enel (nuove centrali termoelettriche; lo abbiamo già detto

molte volte) e stimoli lo sviluppo di fonti di energia (nuove centrali termoelettriche) non legate al petrolio, se vogliamo risolvere in parte il problema.

Signor Ministro, il nostro Gruppo auspica che il Governo, posto di fronte a questa ormai irreversibile crisi energetica, attui al più presto una politica precisa che preveda misure coordinate, a breve e a lungo termine, che prendano atto realisticamente del cambiamento nello sviluppo che ne conseguirà; cambiamento che dovrà pesare sui ceti sociali non popolari, poichè se ciò non dovesse succedere la situazione del paese si aggraverebbe a tal punto da creare una situazione politica insostenibile, che metterebbe addirittura in pericolo — io penso — la stessa democrazia.

È per queste ragioni che noi abbiamo presentato la nostra mozione, richiamando la necessità assoluta di risolvere il problema che oggi sta a cuore a tutti: quello di una maggiore occupazione, di andare incontro alle medie industrie che oggi si trovano in gravi difficoltà, di cercare, con i mezzi che pure riteniamo molto difficili, di affrontare la situazione con senso di responsabilità, come con senso di responsabilità gli italiani hanno accettato queste restrizioni, nella consapevolezza che con il sacrificio di tutti possiamo certamente trovare la possibilità di superare la crisi e di dare veramente al paese qualche cosa di concreto e di produttivo per tutti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò abbastanza breve, sia perchè il senatore Nencioni, a nome del nostro Gruppo, ha compiutamente svolto i motivi che presiedono alla presentazione della nostra mozione, sia perchè ho promesso al collega Bertone di fare in modo che possa prendere anch'egli la parola questa sera ed anche per risparmiare all'onorevole Ministro ulteriori bordate di critiche che mi pare siano venute, se non vado errato, anche dai banchi della sua mag-

gioranza; critiche benevole perchè ovviamente il problema è così grave che investe tutti, maggioranza e opposizione; riguarda tutta la nazione. Anche questo problema, oserei dire, è essenzialmente politico.

La situazione, pur investendo la crisi di tutti i paesi europei, oltre che il Giappone, ha trovato l'Italia particolarmente esposta perchè mai come in questa occasione abbiamo dovuto rilevare la mancanza di un'efficace direzione politica.

Se il paragone non fosse irriguardoso direi che il Governo è come un'orchestra: ciascuno deve suonare il suo strumento, il Presidente del Consiglio dovrebbe armonizzare i vari suoni facendo funzionare l'orchestra e facendo scaturire da essa non dico una sinfonia ma quanto meno un suono non completamente stonato. Invece non solo noi parlamentari ma tutta l'opinione pubblica italiana, comunque sia orientata politicamente, abbiamo avuto la sensazione (facio l'avvocato ed ho occasione di frequentare persone appartenenti a tutti i partiti ed anche se questa sensazione fosse errata ci sarebbe comunque una mancanza di condotta perchè non bisogna suscitare impressioni errate e qui, purtroppo non si tratta di impressioni, bensì di realtà) che si brancolasse nell'incertezza e nel buio per cui il Ministero dell'industria seguiva una sua politica, quello del bilancio un'altra, quello degli esteri un'altra ancora, talchè un giornalista sul « Corriere della Sera » ebbe a scrivere qualche settimana fa che l'onorevole Moro aveva raggiunto il capolavoro della diplomazia perchè non era riuscito a fare capire agli arabi ed anche a noi stessi se eravamo o no amici degli arabi. Infatti gli arabi non l'avevano talmente capito che — e lei onorevole Ministro mi deve dare atto che quanto dico è una realtà — allorchè formularono l'elenco dei paesi amici, dei paesi nemici e dei paesi neutrali, l'Italia non fu inclusa in nessuna di queste tre categorie per cui Dino Frescobaldi, articolista del « Corriere della Sera », ebbe a dire che questo Governo aveva raggiunto un altro capolavoro diplomatico, cioè quello di cancellare l'Italia dalla carta geografica in quan-

to non era nè amica nè nemica degli arabi, nè neutrale: era inesistente.

Ebbene negli anni '30-'35 il Governo italiano aveva fatto una grande politica mediterranea di apertura verso i popoli arabi; negli anni successivi alla guerra non è stata seguita questa politica e non si è fatta nessuna politica, neanche una contraria: non si è capito se eravamo amici di Israele o se eravamo amici degli Stati arabi, e, come al solito, abbiamo rischiato di farci nemici gli uni e gli altri. Solo recentemente l'onorevole Ministro degli esteri ha dichiarato che il Governo italiano accettava la risoluzione del 1967 delle Nazioni Unite, ma alla Farnesina si è pensato di avere osato troppo perchè il giorno dopo una nota ufficiosa del Ministero degli esteri ribadiva tutto il contrario e cioè che il Governo italiano non si allontanava dalla politica di equidistanza tra Israele e gli arabi.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, tutte le politiche possono essere buone o sbagliate; ma si deve seguire una politica: seguendo una politica si hanno i vantaggi e gli svantaggi di quella politica; ma se non si segue nessuna politica si finisce per non avere alcun vantaggio e tutti gli svantaggi, anzi si finisce per essere ridicolizzati.

Ora l'onorevole Moro è in giro per i paesi arabi e può darsi che cerchi di rimediare in qualche modo — non sappiamo come — ma comunque si tratta sempre di posizioni tardive che non cancellano l'impressione negativa che l'opinione pubblica italiana, e non solo italiana, ha ricevuto e che certo non ci ha reso amici gli arabi e non ci ha reso amico Israele per cui ci troviamo con il bel risultato, che va ripetendosi da 15 anni a questa parte, di avere nemici tutti, gli Stati dittatoriali di destra e quelli dittatoriali di sinistra, gli Stati democratici europei, gli arabi, Israele, gli Stati Uniti, la Russia proprio perchè non seguiamo nessuna politica: abbiamo paura di tutti e non abbiamo il coraggio di affrontare le situazioni.

Ebbene, questa situazione non è stata notata solo da noi ma ne hanno parlato i giornali indipendenti o presunti tali. Sul « Cor-

riere della Sera » anche questa mattina c'è un articolo di Bettiza che critica la posizione italiana. Non cito i giornali di partito come « Il Secolo d'Italia », « L'Unità », l'« Avanti! » eccetera perchè ciascuno, è ovvio, segue le direttive del proprio partito, ma cito giornali che si proclamano indipendenti come « Il Corriere della Sera » o « La Stampa », giornali che solitamente fiancheggiano il Governo; mi pare infatti che soprattutto « Il Corriere della Sera » fiancheggi il Governo di centro-sinistra. Ebbene, questi giornali sono completamente critici nei confronti dell'azione politica governativa perchè si tratta di una non-azione. Non insisto su questo argomento perchè la critica è anche troppo facile. Non vale più la pena nemmeno di combattere questo Governo perchè non è neanche più un governo di centro-sinistra, è un non-governo.

Questo naturalmente non investe la persona dei singoli componenti del Governo. Noi ci rendiamo conto di quanto ella, onorevole Ministro, sta facendo in una situazione difficile come quella che ha ereditato e lei ha tutto il nostro apprezzamento. La nostra è una valutazione politica, quindi non investe i singoli componenti del Governo ma investe il Presidente del Consiglio il quale, rinato dalle sue ceneri come l'araba fenice, dimostra — *absit iniuria verbis* — la sua incapacità a fare il direttore d'orchestra.

Per quanto riguarda il problema specifico, non v'è dubbio che ci troviamo in una situazione in cui abbiamo sviluppato i nostri fabbisogni energetici nel campo del petrolio per lo meno nella misura dell'85-90 per cento. La situazione va inquadrata in due fasi. Fino al 1970 ci siamo trovati praticamente di fronte a un'eccedenza di offerta rispetto alla domanda, quindi a grandi quantitativi di petrolio a prezzo basso, a grandi possibilità di esplorazioni nuove con spesa relativamente limitata, mentre dal 1970 in poi la situazione è cambiata. Infatti, nonostante fossero stati fatti in passato degli studi sul tasso di incremento previsto dei consumi, essi si sono rivelati fallaci poichè si prevedeva un tasso medio di incremento del 10 per cento annuo e si è arrivati ad-

dirittura all'80 per cento in quattro anni. Quindi tutte le previsioni degli economisti, dei geologici, dei petrolieri sono risultate errate.

Ora è inutile parlare di quella che era la situazione e di come vorremmo che fosse; la situazione è quella che è cioè è una situazione in cui i paesi produttori hanno sintetizzato la loro politica con l'espressione: « daremo meno petrolio possibile al prezzo più alto possibile ». Da tale situazione derivano altri problemi. Noi riteniamo che si trovino avvantaggiati i paesi che sono più o meno autosufficienti come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. L'Unione Sovietica è praticamente autosufficiente, a parte le riserve che ha in Siberia che sono tuttora da sfruttare, per lo meno per il 90 per cento; gli Stati Uniti sono autosufficienti per l'85-87 per cento. Ciò, pensiamo, a lungo termine porterà a una rivoluzione nell'equilibrio tra domanda e offerta, cioè il prezzo del petrolio sarà determinato non più dalla richiesta di petrolio ma dal prezzo dell'elemento energetico sostitutivo, che potrebbe essere l'energia atomica, dall'estrazione di petrolio dalla sabbia e dagli scisti bituminosi ed anche dal ricavo di idrocarburi dal carbone, con conseguente rivalutazione del carbone medesimo. È chiaro tuttavia che anche in tale situazione noi europei, e noi italiani in particolare che non abbiamo riserve energetiche sostitutive, ci troveremo completamente svantaggiati. Quindi ciò che diceva il Presidente del Consiglio in televisione, che è finita l'epoca dell'energia a basso prezzo, è vero, ma bisognava averlo detto non il 23 novembre 1973, ma molti mesi or sono.

Ora cosa accadrà? Dovremo, penso, prepararci ad affrontare un lungo periodo non di mesi ma di anni in cui avremo sempre meno prodotti petroliferi in genere a prezzi sempre più alti. Questo vale per noi italiani in maggior misura ma vale anche per i paesi del Nord Europa; però i paesi del Nord Europa sono avvantaggiati dallo sfruttamento dei giacimenti dei mari del Nord dal quale noi siamo esclusi perchè l'Agip detiene una quota soltanto dell'1 per cento.

L'unica soluzione, non per risolvere il problema, perchè non lo si potrà risolvere, ma per lo meno per diminuire le conseguenze più macroscopiche, pensiamo sia quella di un consorzio tra nazioni. Attenzione però: oggi si parla tanto di piani petroliferi, di consorzi tra governi. Non è vero che i paesi produttori, per il semplice fatto di avere di fronte al tavolo delle trattative un governo o una società di Stato, cambino il loro atteggiamento. Potremmo fare l'esempio dell'Iran: la *National Iran Company*, che è praticamente la compagnia di Stato dell'Iran, mantiene ottimi rapporti anche con le compagnie petrolifere; non tratta neanche con i governi; ha tentato qualche sondaggio con qualche compagnia di Stato e questi sondaggi non sono andati a buon fine.

Praticamente proponiamo che il problema sia risolto con un consorzio fra le nazioni; credo che nella prossima riunione dell'11 febbraio che si terrà in America il Governo soprattutto debba valutare le sue posizioni da un senso egoisticamente nazionale, perchè dato che gli altri paesi, Francia e Inghilterra, per esempio, fanno i loro interessi, è giusto che li faccia anche l'Italia. Si abbiano però iniziative di carattere politico e diplomatico che siano chiare e non nebulose, non confusionarie come quelle effettuate fino ad oggi. Concludo qui il mio intervento, giacchè domani i miei colleghi Basadonna e De Sanctis svilupperanno ulteriormente questi concetti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci siamo presentati a questa discussione sui problemi dell'energia con una interpellanza al Ministro dell'industria e non con una mozione sulla quale votare, in quanto riteniamo ancora più che mai valida nelle sue linee di fondo la mozione a suo tempo approvata dalle presidenze dei Gruppi della Camera e del Senato, del nostro partito, mozione che è stata poi discussa e votata alla Camera dei deputati.

Se una considerazione dobbiamo oggi fare, rispetto al momento di quella discussione, è che i fatti hanno confermato la validità delle nostre critiche alle misure allora adottate dal Governo per l'energia e per i carburanti; le nostre critiche si appuntarono sulla inadeguatezza ed erroneità della linea di politica economica di rinuncia e di emergenza scelta dal Governo, mentre appariva sempre più chiaro che per affrontare e superare la crisi della nostra economia e le stesse difficoltà provocate dalla crisi energetica occorre non certo provvedimenti transitori, frammentari, incoerenti, che facessero gravare il maggior peso delle restrizioni sui lavoratori, sui ceti medi e sulle attività economiche più deboli, ma occorreva far leva, per lo sviluppo economico e sociale del paese, su una nuova organizzazione delle condizioni del lavoro e della vita degli uomini e delle città. Ciò bisognava fare, tenendo fermo l'obiettivo di una politica di riforme e di programmazione democratica, concentrando tutti gli sforzi su una linea di ripresa dello sviluppo produttivo del paese, respingendo ogni proposta di carattere deflazionistico perchè, senza bloccare l'aumento dei prezzi, si sarebbero aggravati i pericoli di una recessione da tutti, almeno a parole, considerata il peggio dei mali.

Se oggi i pericoli che minacciano l'economia italiana, le condizioni di vita e di lavoro del nostro popolo, le prospettive stesse dello sviluppo nazionale sono gravi e creano un profondo e giustificato malcontento tra i lavoratori e quindi un allargamento della protesta e della loro lotta unitaria, per i disagi che già sopportano, per l'aumento del costo della vita, per la penuria di certi generi alimentari, tutti disagi che si aggraveranno se non viene bloccata la spinta di una recessione produttiva e quindi la disoccupazione, se la ripresa produttiva manifestatasi negli ultimi mesi del 1973 appare oggi più che mai in balia della tempesta internazionale, tutto ciò a nostro avviso non era fatale nè inevitabile.

Certo, ci sono dati reali che non possono essere sottovalutati da nessuno, neanche da noi, ma ci sono anche per questa situazione

delle precise responsabilità del Governo e fra queste anche le misure sbagliate per fronteggiare la crisi energetica. In questa situazione sconcertante diventa di fatto che, mentre il tema dominante del dibattito in corso nel paese in politica economica si concentra sulle misure urgenti da adottare per fronteggiare i pericoli della recessione economica, nei fatti le misure che ancora una volta il Governo porta avanti, all'insegna dell'austerità necessaria per fronteggiare la crisi dell'energia, continuano a muoversi su una linea in cui le preoccupazioni che prevalgono non sono certamente quelle di una espansione produttiva e dei livelli di occupazione, di una necessaria qualificazione della spesa e di un controllo sui prezzi, ma quelle di evitare un disavanzo eccessivo della bilancia dei pagamenti per l'aumento del prezzo del greggio, quelle di conservare un adeguato livello delle riserve valutarie.

Non è un caso che sia stato proprio il nostro paese quello più colpito da queste restrizioni negli ultimi mesi. L'onorevole Giolitti questa mattina parlava del 18 per cento in meno sul totale delle fonti energetiche e del 24 per cento in meno sul petrolio. Si marcia così nella pericolosa direzione della compressione indifferenziata della domanda mentre i pericoli che gravano sui nostri conti con l'estero non derivano soltanto dall'aumento del petrolio, anche se è una parte importante della bilancia dei pagamenti, ma anche dalle distorsioni operanti nel tipo di sviluppo economico del paese, dalla mancanza di un'efficace politica di controllo dei prezzi, dalla mancanza di una qualificata espansione della domanda in direzione di nuovi consumi ed interventi, con precise scale di priorità verso il Mezzogiorno, l'agricoltura, i trasporti collettivi, l'edilizia residenziale e pubblica, la scuola e la sanità.

Su queste esigenze a parole si concorda ma nei fatti si va avanti sulla vecchia strada. In questi giorni siamo stati informati, ancora una volta attraverso la stampa, che mentre non è stato ancora deciso un preciso piano del petrolio e della energia in ge-

nerale, ci si appresta invece ad andare rapidamente ad un nuovo e consistente aumento del prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi in generale. In proposito ricordo, signor Ministro, che quando alla fine di novembre dello scorso anno il nostro Gruppo criticava severamente la grave decisione assunta dal Governo sull'aumento del prezzo della benzina e del gasolio senza aver contestualmente assunto alcun provvedimento relativo alla riorganizzazione e al controllo pubblico e democratico sul settore petrolifero, ci veniva tra l'altro risposto che anche nel Governo si aveva coscienza che, in assenza di un preciso piano energetico e nel settore dei petroli, i ricatti sugli approvvigionamenti e sui prezzi erano sempre possibili da parte delle compagnie petrolifere.

In quella stessa occasione il Governo prendeva solenne impegno di fronte al paese e al Parlamento di presentare rapidamente (si parlava della fine di dicembre) un preciso piano petrolifero sui rifornimenti, sulla raffinazione, sulla rete distributiva e sul ruolo dell'ENI.

Noi dubitammo allora sulla possibilità del Governo di presentare tempestivamente alla discussione in Parlamento il piano e fummo purtroppo facili profeti. Ed oggi, ancora una volta, siamo senza un piano dei petroli (solo oggi la stampa ha dato notizia di un documento fatto dagli esperti che verrà consegnato al CIPE e che sarà discusso in quella sede) e con l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, aumento deciso sulla base dei conti fatti dalle grandi compagnie petrolifere in relazione non solo all'aumento del greggio, ma anche dei loro profitti. (*Interruzione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*).

Certo anche noi siamo convinti che l'aumento delle materie prime e del petrolio non può non avere ripercussioni sui prezzi, ma riconoscere questo non può significare, come di fatto avviene, un abbandono di ogni politica, non di blocco, ma di controllo dei prezzi, non può significare arrendersi alla speculazione. E soprattutto nel settore petrolifero non si può assolutamente dare per

scontato che il gasolio e la benzina debbano aumentare nella misura richiesta dai petroliferi o in quella che è stata annunciata, nel momento in cui abbiamo la conferma — e le notizie sono di questi giorni e sono di fonte insospettabile, vengono dalla stampa americana — dei giganteschi profitti delle compagnie multinazionali petrolifere realizzati proprio negli ultimi mesi del 1973. Ed anche il giornale del suo partito dava questa notizia, certo notizia da verificare meglio, di una tendenza alla diminuzione da parte dei paesi produttori del prezzo del greggio. Da queste rapide, schematiche, certamente incomplete considerazioni parte, signor Ministro, sia la nostra richiesta di sapere quando lei intende mantenere l'impegno di presentarsi alle Commissioni industria e bilancio del Senato, per discutere sulle linee di fondo che dovrebbero informare il piano del petrolio e, nello stesso tempo, sulle concrete iniziative in atto per stabilire contatti diretti con gli Stati produttori di petrolio greggio. Di qui la nostra convinzione che il piano del petrolio e dell'energia, oltre ad affrontare i problemi relativi all'approvvigionamento sul mercato del greggio — la questione più preoccupante è il costo e non la quantità — deve prevedere l'attività necessaria per la diversificazione delle fonti di energia gas-carbone-energia nucleare e la promozione di consumi diversi che portino veramente ad un risparmio di energia, senza che questi mutamenti di ripercuotano negativamente sui lavoratori perchè ciò non sarebbe da questi accettato. E a lei, signor Ministro, non sfugge certamente il fatto che senza il sostegno dei lavoratori non è possibile superare la crisi che colpisce la nostra economia. Si tratta di fare una politica che ci permetta di stabilire al più presto rapporti diretti ed a lungo termine con gli Stati produttori; il che comporta l'esigenza di liquidare ogni subordinazione alle compagnie multinazionali e l'esigenza di promuovere un'attività, anche con i paesi europei consumatori, sia per una iniziativa comune nelle trattative con le multinazionali americane, sia verso l'Unione Sovieti-

ca per lo sfruttamento delle risorse siberiane. Ciò comporta una ricerca di utilizzazione di nuove fonti di energia, un aumento delle forniture del gas naturale, una diversa politica in direzione dell'energia nucleare puntando seriamente ad uscire dalla subordinazione degli Stati Uniti d'America in questo campo e affrontando un piano integrale ed unitario nel cui ambito progettazione, fabbricazione, ricerca e collegamenti internazionali siano veramente coerenti tra di loro; ed in questa politica occorre puntare a potenziare l'azione del CNEN e non ignorarlo come fa la mozione presentata dal Gruppo della democrazia cristiana. Potenziare il CNR, certo siamo d'accordo, ma potenziarlo non significa togliere quest'anno il 30 per cento dei fondi a questo ente. Ciò diventa una finzione di questa politica ed è estremamente contraddittorio. Occorre un potenziamento dell'ENI al quale vanno forniti i mezzi per sviluppare la ricerca allo scopo di assicurare il rifornimento del greggio e di assicurarlo a buon mercato. Su tutti questi problemi a che punto stanno le cose? È nostra convinzione che non solo siamo in ritardo ma che il Governo non riesca, anche per divisioni interne, ad imboccare rapidamente la strada giusta. Certo per quanto riguarda i rifornimenti noi non sottovalutiamo il valore delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri onorevole Moro, qui in Senato, e nello stesso tempo il valore della sua visita in corso in diversi paesi del Medio Oriente. Ma quale politica, quali precisi atti sono in corso per un diretto accesso alle fonti di energia con contratti di scambio fra prodotti petroliferi e prodotti industriali sulla base di prezzi stabiliti e precise garanzie contro la loro lievitazione? Come si intendono affrontare i problemi sollevati dal grave *deficit* della bilancia dei pagamenti? Sono questioni alle quali bisogna dare risposte tempestive e precise, così come bisogna dare una risposta tempestiva al problema di come si intende conciliare l'esigenza di una politica comunitaria con quella di accordi bilaterali con gli Stati produttori di petrolio e di gas. Questa questione è urgente perchè se è vero — e nean-

che noi ne sottovalutiamo i pericoli — che la tendenza a provvedere ognuno per conto proprio può scatenare una guerra economica con conseguenze disastrose, è altrettanto vero che l'atteggiamento dell'Italia fino ad oggi è stato caratterizzato dal fatto che mentre non si fa quasi nulla in direzione di una effettiva cooperazione internazionale ed europea, nello stesso tempo si fa poco per garantire alla nostra economia una capacità di resistenza alla situazione, con il pericolo per il nostro paese di subire del tutto passivamente una guerra economica condotta da altri.

A questi problemi, signor Ministro — e mi avvio rapidamente alla conclusione — e ad altri da me non affrontati è necessario dare giuste risposte e rapide soluzioni se si vuole far fronte alla situazione ed evitare un ulteriore aggravarsi della già grave crisi economica e politica del paese. Certo le risposte non debbono essere avventate. Occorre avere coscienza che i problemi incalzano e il primo errore è quello di farsi superare in questa situazione dagli avvenimenti.

È necessario rivedere presto e perfezionare i criteri di indagine sui prezzi del petrolio, ricorrendo anche al razionamento, ad una differenziazione dei prezzi che deve cominciare con l'annullamento degli aumenti che debbono essere fatti per i carburanti destinati all'agricoltura, alla pesca, ai trasporti pubblici. Occorre nello stesso tempo rivedere l'insieme dei provvedimenti restrittivi adottati dal Governo perchè hanno recato danni alla nostra economia senza ottenere — e credo che questa sia un'idea ormai piuttosto diffusa — un reale risparmio di energia.

Si tratta, signor Presidente, signor Ministro ed onorevoli colleghi, di affrontare in modo nuovo tutti i nodi lasciati insoluti ed aggravati da decenni di malgoverno e di affrontarli con la convinzione che per garantire un rilancio qualificato degli investimenti e uno sviluppo dell'occupazione, per difendere il salario e le condizioni di vita dei lavoratori, anche con l'esercizio di un controllo democratico dei prezzi, avendo presente che per alcuni generi di larga neces-

sità non si può ricorrere ad aumenti ed è necessario affrontare la questione da noi posta dei prezzi politici, bisogna in definitiva uscire dalle misure congiunturali ed assumere tempestive iniziative, compiere azioni che, mentre rispondono all'urgenza dei problemi, vanno nello stesso tempo nella direzione di profondi mutamenti del meccanismo economico attuale, nella direzione delle riforme e della programmazione economica democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in considerazione dell'importanza dell'argomento, dell'ampiezza con la quale sono state illustrate le mozioni e le interpellanze e soprattutto il numero dei senatori ancora iscritti a parlare, non sembra possibile esaurire il dibattito nell'ambito delle due sedute previste dal calendario dei lavori.

Pertanto, ai sensi dall'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, propongo all'Assemblea di tenere una seduta supplementare domani mattina, con inizio alle ore 10.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

BOLLINI, CEBRELLI, MERZARIO, PETRELLA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, **VENANZI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Facendo riferimento alla ripresa massiccia di attività delinquenziali e di provocazioni di tipo fascista verificatesi a Milano durante il corrente mese di gennaio 1974, caratteriz-

zate da scorrerie di squadracce organizzate, fornite di armi improprie ed anche di armi da fuoco e di coltelli, nel centro storico della città e, di nuovo, nell'ormai divenuta famosa piazza San Babila, culminate nel ferimento, in via Torino, dello studente Forni, colpito da un proiettile di rivoltella, altra vittima che si aggiunge a quelle troppo numerose della nostra funestata città, e, ultimamente, in tre attentati dinamitardi compiuti dalle famigerate squadre SAM, si chiede di conoscere:

1) quali particolari disposizioni siano state impartite alla Questura di Milano per mantenere e rafforzare la vigilanza, la prevenzione e la repressione, dirette ad impedire il ripetersi di quanto è finora accaduto ed a consentire la punizione degli esecutori e dei mandanti, che traggono ispirazione da organizzazioni politiche di destra, con o senza rappresentanza parlamentare;

2) quali direttive e mezzi siano stati forniti all'Ufficio politico della Questura di Milano per individuare e colpire le cosiddette SAM (Squadre d'azione Mussolini) che per anni ed anni hanno impunemente compiuto e compiono attentati dinamitardi in Milano e provincia;

3) se il Ministro non ritenga che tale recrudescenza di attività criminose, ormai ricorrenti nella nostra città, non sia da porre in relazione con le imminenti scadenze della consultazione per il referendum e diretta a turbare o ad impedirne il suo civile svolgimento.

(2 - 0273)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — La nuova grave disgrazia verificatasi nella notte del 28 gennaio 1974 nel porto di Vibo Valentia, che fa seguito a precedenti incidenti del medesimo e di

altro tipo, deve richiamare la responsabile attenzione del Ministero, onde elevare il porto alla 2ª categoria e dotarlo di tutti gli indispensabili strumenti di pilotaggio per le navi e per la loro concreta assistenza.

Su tali esigenze, l'interrogante — che ha sempre segnalato la gravità del problema, rimanendo inascoltato — chiede di conoscere se, quando e come si intende provvedere.

(3 - 0988)

MADERCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è intenzione del consiglio di amministrazione dell'ANAS finanziare i progetti di miglioramento e di sistemazione della strada statale n. 222, « Chiantigiana », promessi da molto tempo agli amministratori comunali di Bagno a Ripoli, Impruneta, Greve, Radda e Castellina in Chianti.

In particolare, si tratta delle seguenti opere:

variante di « Le Bolle », con l'eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e dei torrenti di « Le Bolle », dal chilometro 15 + 500 al chilometro 20 + 500;

eliminazione della strettoia di Petigliolo, dal chilometro 10 + 800 al chilometro 14 + 800;

eliminazione della strettoia di « Villa Salandra », con rettifica delle curve del golf dell'Ugolino;

adeguamento del tratto dal chilometro 20 + 500 al chilometro 23 + 500;

variante di Greve;

variante di Strada;

variante di Grassina.

Tutte tali opere sono indispensabili sia per far fronte all'aumentato traffico che per eliminare le cause di moltissimi incidenti stradali, alcuni dei quali mortali, verificatisi proprio nelle località interessate dai progetti di miglioramento.

(3 - 0989)

TEDESCHI Mario, TANUCCI NANNINI, NENCIONI, MAJORANA, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento ai ripetuti, continui attacchi contro le Forze ar-

mate, collegati strumentalmente anche ad iniziative giudiziarie della cui serietà, allo stato delle informazioni, è lecito dubitare;

considerato che a tali attacchi — vere e proprie aggressioni morali — si associa da sempre uno dei partiti di Governo;

con riferimento, infine, alle ultime, assurde invenzioni circa fantomatici « colpi di Stato », nonchè all'ostentazione, da parte del PCI, della possibilità di esercitare un controllo capillare sulle Forze armate,

gli interroganti chiedono di conoscere cosa intendono fare, in concreto, a tutela delle Forze armate e per garantire queste ultime da provocazioni, infiltrazioni e sobillazioni destinate a minarne l'efficienza, già tanto gravemente compromessa dalle riduzioni di bilancio.

(3 - 0990)

POERIO, DEL PACE, ARTIOLI, PIVA, MARI, ZAVATTINI, ZICCARDI, BERTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le misure che si intendono predisporre per assicurare che anche le semine bieticole primaverili, come già quelle autunnali, non subiscano, causa la scarsa remuneratività del prezzo, una riduzione delle aree coltivate;

se ritengono urgente disporre l'utilizzazione di parte dell'imposta di fabbricazione per finanziare l'integrazione di reddito ai coltivatori, al fine di mantenere le stesse basi della bieticoltura nazionale, nonchè la piena efficienza produttiva e la garanzia di una produzione capace di rispondere alle necessità di consumo del Paese, e per evitare la spesa di circa 200 miliardi di lire per l'importazione di zucchero dall'estero;

se ritengono opportuno assicurare l'opinione pubblica che il prezzo dello zucchero non subirà aumenti.

(3 - 0991)

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere a quali fini è stata decisa la sua visita al Governo del Kuwait — anche tenuto conto dell'atteggia-

mento di quel Governo di fronte ai responsabili della strage di Fiumicino ed alla questione petrolifera in generale — quale ne sia stata la preparazione e quali i contatti effettuati ed i risultati conseguiti.

(3 - 0992)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

GATTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in data 17 gennaio 1974, via Foria è stata teatro di una manifestazione popolare contro l'aumento del prezzo del pane;

che — *more solito* — mestatori di mestiere si sono introdotti nella manifestazione, provocando tafferugli e danneggiamenti;

che, per essersi svolta nei pressi di una sezione del MSI-Destra nazionale, da parte degli organi di polizia si è erroneamente ritenuto che la manifestazione popolare di protesta (che a Napoli non è la prima) fosse stata organizzata e diretta dai responsabili della sezione di via Foria, 169;

che, conseguentemente, il 23 gennaio venivano effettuate infruttuose perquisizioni, da parte della pubblica sicurezza, nei locali della sezione « Giovanni Besta » e nell'abitazione del segretario della predetta, signor Florino Michele — via Cesare Rossarol, 84 — dopo aver prelevato quest'ultimo, tipografo, dal suo posto di lavoro al vico Figurari al Grande Archivio;

che, all'atto dell'infruttuosa perquisizione nella sede del MSI-Destra nazionale, il funzionario di pubblica sicurezza Ciccimarra, rivolgendosi al Florino, pronunciava gratuitamente queste testuali parole: « **Ve la farò pagare; distruggerò voi e questa maledetta sede** »,

si chiede di sapere:

se il dottor Ciccimarra è autorizzato ad abbozzare gravi minacce personali nello svolgimento dei suoi doveri d'ufficio;

le ragioni per le quali l'ufficio stampa della Questura di Napoli ha ritenuto di dare incompleta notizia delle perquisizioni, tardivamente e solo in data 25 gennaio, a complemento dei fatti avvenuti a seguito del comi-

zio dell'onorevole Roberti, incidenti che, anch'essi, hanno avuto una chiara matrice provocatoria.

(4 - 2872)

MERZAGORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

1) che è ormai previsto un ulteriore aumento del prezzo della carta nella cospicua misura del 38 per cento;

2) che pretendere di fissare un prezzo di imperio dei giornali, uguale sia per quelli a grandissima tiratura che per quelli a tiratura modesta e locale, è un vero nonsenso economico ed industriale;

3) che i ben noti meccanismi pubblicitari compensativi in uso, di fronte alle sicure perdite di tutti i giornali, rappresentano, con le loro applicazioni, uno strumento implicito di pressione non obiettivo, che offende e condiziona la libertà di stampa,

si chiede di conoscere:

se non sia necessario, ed anche più onesto, consentire a tutti i quotidiani di stabilire un prezzo di vendita sulla base dei rispettivi conti economici, come avviene per qualsiasi prodotto, abbandonando così tutta una politica rigidissima di prezzi bloccati, che sembra originata più dal desiderio di tenere i giornali forzatamente legati al paternalismo dei Governi in carica che non da altri plausibili motivi;

se il Governo — sempre a salvaguardia di quel bene insopprimibile che è la libertà di stampa — non possa invece mettere allo studio rapidamente, ma seriamente, un programma di sgravio delle componenti ben note del costo dei giornali, in modo, però, obiettivo e generale (fra l'altro, le tariffe telefoniche e telegrafiche, i trasporti, eccetera) per consentire anche alle testate più deboli di poter sopravvivere, giacchè una libertà di stampa riservata unicamente a coloro che possono perdere cifre cospicue rappresenta soltanto una finzione.

(4 - 2873)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene, come l'interrogante, necessario annullare il risultato delle operazioni di voto per il rinnovo

delle cariche sociali del Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa, nella provincia di Frosinone, tenutesi il 12 gennaio 1974 e che sono state caratterizzate da una lunga serie di irregolarità, tra le quali l'anomala convocazione dell'assemblea consortile, l'ammissione al voto di consorziati muniti di delega con firma non autenticata, la protrazione di ben 3 ore dell'orario di chiusura delle votazioni e la compilazione dei verbali della seduta a 3 giorni di distanza da quello in cui era avvenuto lo spoglio delle schede.

(4 - 2874)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere in qual modo e quando il suo Ministero si propone di realizzare l'adeguamento del tratto Ciampino-Roma della linea ferroviaria Roma-Napoli, via Cassino, onde renderlo corrispondente alle esigenze del traffico di viaggiatori e di merci che in questi ultimi anni è notevolmente aumentato — anche in conseguenza di un apprezzabile processo di industrializzazione della provincia di Frosinone — e che provoca ora, nel tratto summenzionato, un intasamento ed impedisce la piena funzionalità, non soltanto della linea ferroviaria suddetta, ma anche delle altre che convergono su Ciampino.

(4 - 2875)

BONALDI, BERGAMASCO, ROBBA, BRO-SIO, BALBO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se sia esatto quanto certa stampa ha pubblicato circa misure straordinarie di sicurezza che sarebbero state prese nella notte tra sabato 26 e domenica 27 gennaio 1974.

(4 - 2876)

DINARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno sollecitare la presidenza della RAI-TV affinché provveda, senza ulteriori dilazioni, all'installazione del ripetitore per il secondo canale televisivo nel comune di Galatro, in provincia di Reggio Calabria.

Risulta all'interrogante che i tecnici della Radiotelevisione italiana si sono da tempo

recati sul posto per effettuare i necessari rilievi, senza peraltro che quella popolazione sia stata messa fino ad oggi nelle condizioni di poter fruire del servizio per il quale pur corrisponde il relativo canone.

(4 - 2877)

DE MARZI, FARABEGOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che l'assemblea nazionale degli Ordini dei medici, nella riunione del 15 dicembre 1973, ha deciso di invitare gli Ordini provinciali a sospendere l'attività assistenziale in forma diretta agli artigiani, per il semplice fatto che sulla rivista « Mutualità artigiana », organo della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli artigiani, sono state espresse, in articoli e dibattiti sulle funzioni degli Ordini dei medici, opinioni non gradite alla classe sanitaria;

se non ritiene che la grave decisione della Federazione degli Ordini dei medici rappresenti una reazione sproporzionata, chiaramente rivolta all'estorsione di una ritrattazione con mezzi di pressione illeciti, sotto il profilo sia morale che giuridico;

se non ravvisa, nel comportamento degli Ordini dei medici, un grave attentato alla libertà di opinione;

quali provvedimenti intende adottare per impedire che venga perpetrato il minacciato atto di sopraffazione a danno degli assistiti della categoria, per la cui tutela risulta che la Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia per gli artigiani, prima di adire le vie legali, abbia richiesto l'intervento del Ministro per i poteri di vigilanza che esercita sugli Ordini dei medici e sulla Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

(4 - 2878)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è vero che, con proprio decreto, ha dato il consenso all'acquisto, con preliminare con persone da dichiarare, per la vendita dei beni dell'Arca del Santo in Anguillara (Padova), per centinaia di ettari e di fabbricati, e, ove tale decreto fosse stato fatto, se è possibile averne il testo.

(4 - 2879)

DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, nel decreto ministeriale 9 novembre 1973, la sede del distretto censuario di Camposampiero (Padova) è stata ingiustamente stabilita a Campodarsego e non è stato compreso, sempre nel distretto, il comune di Villa del Conte.

L'interrogante ritiene che deve esserci un errore materiale in tutto questo, perchè la sede naturale, storica ed amministrativa deve essere Camposampiero, che è capoluogo di mandamento, sito in posizione baricentrica e sede di tutti gli uffici finanziari, sanitari, giudiziari, scolastici, eccetera.

Il comune di Villa del Conte, inoltre, è a 5 chilometri da Camposampiero ed ha sempre fatto parte di tale mandamento.

(4 - 2880)

VERNASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che agli Enti locali ed agli Istituti di credito non vengono effettuati i pagamenti previsti, rispettivamente, dall'articolo 11 e dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, entro i termini ivi stabiliti, e cioè il giorno 20 di ogni mese per gli Enti locali, data di scadenza delle rate di ammortamento dei mutui;

che alla data odierna devono essere pagate le rate di novembre e dicembre 1973 e di gennaio 1974, nonchè parte di quelle di ottobre 1973, con notevole aggravio per gli Enti locali che sono costretti a ricorrere a costose anticipazioni presso gli Istituti di credito,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) le ragioni del ritardo;

b) se non sia opportuno riconoscere agli Enti locali gli interessi per i ritardati pagamenti;

c) se il Ministro non sia dell'avviso che gli interessi o indennità di mora dovuti agli Istituti di credito per i ritardi nei pagamenti delle rate debbano venire assunti dallo Stato e non accollati agli Enti locali.

(4 - 2881)

VERNASCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) se gli Istituti di previdenza hanno provveduto ad erogare le pensioni ai dipen-

denti che hanno fruito dei benefici di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649;

b) se l'onere per i suddetti benefici è a carico dello Stato;

c) se è possibile il cumulo dei suddetti benefici con quelli della legge 24 maggio 1970, n. 336, e se, in caso affermativo, gli oneri derivanti sono a carico dello Stato.

(4-2882)

VERNASCHI. — *Al Ministro del tesoro.*

— Premesso:

che gli Istituti di previdenza provvedono alla liquidazione delle pensioni con parecchi mesi di ritardo;

che, a seguito di ciò, gli Enti locali sono costretti ad anticipare le quote di pensione per lunghissimi periodi,

si chiede di conoscere:

a) le ragioni dell'evidente disfunzione degli Istituti di previdenza;

b) l'esatto ammontare degli importi anticipati direttamente dagli Enti locali per acconti di pensione a tutto il 31 dicembre 1973;

c) se il Ministero non ritenga giusto ed equo, oltre che accelerare la definizione delle pratiche, riconoscere agli Enti locali gli interessi per le anticipazioni.

(4-2883)

ROSSI Dante. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Il Ministro saprà certamente che le scelte della grande viabilità operante in Toscana (Autostrada del sole - superstrada Firenze-Siena) hanno emarginato alcune zone e trascurato alcune strade statali.

Caso tipico ed esasperante è quello della strada statale n. 222 (« Chiantigiana »), che interessa particolarmente i comuni di Greve, Bagno a Ripoli, Radda e Castellina, un grosso comprensorio di grande interesse turistico, paesistico, storico ed economico.

Il Ministro saprà, altresì, che di tale complessa realtà si erano perfettamente resi conto anche gli organi ministeriali, tant'è che contestualmente fu incaricato il compartimento dell'ANAS di Firenze di elaborare un piano di miglioramento della n. 222 la cui esecuzione, per pubblica dichiarazione del

Ministero, doveva avvenire contemporaneamente ai lavori della superstrada Firenze-Siena.

Lo studio ANAS prevedeva:

variante di « Le Bolle », con l'eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e di tornanti di « Le Bolle », dal chilometro 15+500 al chilometro 20+500;

eliminazione della strettoia di Petigliolo, dal chilometro 10+800 al chilometro 14+800;

eliminazione della strettoia di « Villa Salandra », con rettifica delle curve del golf dell'Ugolino;

adeguamento del tratto dal chilometro 20+500 al chilometro 23+500;

variante di Greve;

variante di Strada;

variante di Grassina.

Fin dalla costruzione della superstrada Firenze-Siena furono date assicurazioni a tutti gli amministratori comunali di Bagno a Ripoli, Impruneta, Greve, Radda e Castellina in Chianti, dall'allora Ministro dei lavori pubblici, che tali lavori di miglioramento alla « Chiantigiana » n. 222 sarebbero stati fatti sollecitamente.

Essendo trascorsi quasi 10 anni dai fatti sopra ricordati, senza che nulla di concreto sia stato fatto, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno, urgente e doveroso rispolverare tale pratica onde finanziare, appaltare ed eseguire i progetti ANAS, in coerenza con le promesse fatte, con le pressanti richieste delle popolazioni e delle Pubbliche amministrazioni interessate, con gli interessi economici, sociali e produttivi del Paese.

(4-2884)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Premesso che, con l'articolo 1 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre 1973, è stato stabilito il termine di mesi 3 per la presentazione delle domande in ordine alla definizione delle imposte pendenti e che detto termine è stato fissato al 28 febbraio 1974, con la legge 19 dicembre 1973, n. 823;

considerato che le norme applicative del predetto articolo 1 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, sono state diramate solo recentemente, di modo che, ai fini della presentazione delle domande di cui sopra, rimane un ristretto margine di tempo;

rilevato che, in attesa della diramazione delle norme predette, i contribuenti in genere si sono astenuti dal presentare le richieste di cui trattasi, attesa la complessità della materia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di promuovere gli atti per la proroga, almeno fino al 15 maggio 1974, del termine in premessa specificato.

(4 - 2885)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quali motivi hanno dettato l'invio del telegramma al soprintendente dell'Ente lirico « Luigi da Palestrina » di Cagliari, con il quale si fa invito a soprassedere ad ogni deliberazione relativa a stabilizzazioni di masse e ad assunzioni di personale amministrativo;

se è a conoscenza del fatto che l'Ente in questione è il solo che non ha masse ed organico di personale e che la battaglia condotta per l'ottenimento della legge regionale 7 novembre 1973 doveva consentire all'Ente medesimo di sviluppare una politica di diffusione della cultura musicale fra le masse;

se non considera tale atteggiamento lesivo per i lavoratori dello spettacolo in Sardegna, i quali — proprio per la mancata stabilizzazione delle masse — vedono ridotto il concorso dello Stato per i parametri di riferimento della legge n. 800;

se non ritiene, infine, che lo sforzo compiuto dalla Regione sarda rischi di essere vanificato in presenza di una posizione restrittiva del Governo nazionale.

(4 - 2886)

CANETTI. — *Ai Ministri della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che la legge: « Sussidio integrativo dello Stato a favore degli infermi hanseniani e dei loro familiari a carico », approvata dalla 14ª

Commissione della Camera dei deputati il 13 dicembre 1973 e, in via definitiva, dalla 12ª Commissione del Senato della Repubblica il 20 dicembre 1973, recita, all'articolo 4: « Nelle certificazioni, comunicazioni, carteggi, relazioni ed ogni altro atto, redatti per qualsiasi uso dagli uffici dello Stato, enti ed istituti pubblici, è fatto divieto di usare il termine lebbra, lebbroso, lebbrosario e qualsiasi altro che dalla parola lebbra derivi... », si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano opportuno invitare anche gli organi di pubblica informazione, quali stampa, radio e televisione, a seguire tale norma, tesa evidentemente ad eliminare, da tutte le informazioni e notizie concernenti detti ammalati, quel senso di repulsione, retaggio di arretrate concezioni, che li ha sempre accompagnati, dando alla parola lebbra un senso ed alla parola lebbroso un marchio erroneamente diversi da quelli originali.

L'interrogazione prende lo spunto da due episodi molto recenti: un articolo del quotidiano genovese « Il Cittadino » del 26 gennaio 1974, intitolato, appunto: « Aiuto ai lebbrosi: giornata di pubbliche offerte » ed un servizio televisivo (« Telegiornale » delle 17,30 del 27 gennaio 1974), nel corso del quale, anzichè quelli corretti di « hanseniano », « morbo di Hansen », eccetera, venivano ancora più volte ripetuti i termini di « lebbra », « lebbroso », eccetera.

(4 - 2887)

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 31 gennaio 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sui problemi posti dalla crisi energetica.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica situazione del mercato petrolifero, che ha reso carenti, nei singoli Stati del mondo, i derivati per la motorizzazione, i trasporti, il sistema produttivo (benzina, gasolio, oli combustibili, eccetera);

atteso che la congiuntura è sfavorevole, a prescindere dalla tensione fra Israele ed il mondo arabo, poichè la domanda è cresciuta in tutto il mondo per le note ragioni che prescindono dal noto conflitto in via di soluzione:

1) incremento dei prezzi di riferimento o di listino e, quindi, dei costi fiscali con gli accordi di Teheran, Tripoli e Baghdad del 1971 e con l'applicazione del meccanismo di aggiustamento dei prezzi di listino concordato a Ginevra nel 1972 (e poi riveduto nel 1973) per tener conto delle tensioni inflazionistiche internazionali e delle variazioni delle parità monetarie delle principali valute rispetto al dollaro statunitense;

2) accordo di partecipazione concluso tra Arabia Saudita, Abu Dhabi, Irak, Qatar, Kuwait e le compagnie petrolifere ivi titolari di concessioni: in seguito all'entrata in vigore dell'accordo, le compagnie hanno notificato agli acquirenti (e tale prassi è diventata usuale) un aumento di prezzo, derivante dal maggior onere che esse devono sostenere per riacquistare la quantità di grezzo, di proprietà dei Paesi produttori; l'aumento dei prezzi per le produzioni interessate all'accordo di partecipazione ha finito, inevitabilmente, per ripercuotersi sull'intero orizzonte del mercato internazionale, introducendo — per lo stesso meccanismo di calcolo del costo della partecipazione — un fattore strutturale di inflazione dei prezzi;

3) aumento della domanda di greggio degli Stati Uniti: la « crisi energetica » interna ha costretto gli Stati Uniti a ricorrere sempre più intensamente alle importazioni di greggio dal Medio Oriente e dal Nord Africa; in tal modo si è aggiunto sul mercato internazionale un elemento di concorrenzialità tra i consumatori che si è inevitabilmente riflesso sui prezzi internazionali, in considerazione anche di particolari momenti di tensione dell'offerta;

4) trasformazione qualitativa della domanda che, per i crescenti vincoli imposti dalla tutela dell'ambiente, tende a valorizzare le produzioni meno inquinanti, in particolare quelle del Nord Africa: questa è la ragione, unitamente alla più favorevole localizzazione rispetto ai mercati di consumo, del maggiore aumento dei prezzi di queste produzioni relativamente a quella del Golfo Persico; alla luce di tali considerazioni e del maggior peso che hanno assunto gli elementi sopra indicati, cioè gli accordi ed il ciclo valutario, sostanzialmente esogeni alla dinamica reale del mercato, si può prevedere che i prezzi del petrolio debbano, nel breve e medio termine, registrare ulteriori e più elevati incrementi;

di fronte ai provvedimenti varati dal CIP e dal Consiglio dei ministri, che infliggono un colpo mortale al turismo e, conseguentemente, al reddito nazionale ed alla bilancia dei pagamenti, già fortemente provati.

dato che solo un illuminato razionamento dei prodotti potrebbe essere efficace, salvaguardando i diritti dei cittadini e gli interessi superiori dello Stato che i divieti di traffico interferiscono negativamente, lasciando sul lastrico aziende floride e numerose categorie di lavoratori,

impegna il Governo a procedere, disattendendo i rovinosi divieti di circolazione, ad un razionamento dei derivati dal petrolio, secondo le esigenze delle varie categorie di utenti pubblici e privati, aziende autonome, industrie ed aziende commerciali e turistiche, assicurando così il lavoro a centinaia di migliaia di cittadini ed incidendo notevolmente sui consumi.

(1 - 0034)

ZUCCALA, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, CUCINELLI, MINNOCCI, SEGRETO, SIGNORI, PITTELLA. — Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato che detta crisi comporta, nell'immediato, una diversa distribuzione del reddito mondiale a sfavore dei Paesi produttori di manufatti e carenti di materie prime, specialmente energetiche, e che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la propria bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

ritenuto che la crisi stessa rende improcrastinabile la revisione del modello di sviluppo economico del nostro Paese, basato sui consumi privati e sulla produzione di valore aggiunto per l'esportazione,

impegna il Governo, in collaborazione con le forze sociali e del lavoro del Paese:

ad impostare e favorire un nuovo modello di sviluppo economico, volto ad incrementare i consumi ed i servizi sociali;

a varare, il più presto possibile, il piano petrolifero nazionale, attraverso una precisa strumentazione legislativa ed amministrativa, che consenta allo Stato di perseguire in maniera più efficace una politica energetica che risponda alle esigenze del Paese, soprattutto nel settore dell'approvvigionamento che, per la preponderante importanza che ha oggi come componente del costo dei prodotti petroliferi e per i delicati problemi connessi con i rapporti con i Paesi produttori, coinvolge in maniera diretta la responsabilità dello Stato;

ad utilizzare al massimo, in tale quadro, l'Ente di Stato nella sua veste di strumento conoscitivo al servizio dei pubblici poteri e di grande operatore ormai collaudato nel campo della ricerca ed utilizzazione industriale di fonti energetiche tradizionali ed alternative, nel rispetto delle fondamentali esigenze socio-ambientali;

a provvedere, per l'immediato, a disciplinare la distribuzione delle attuali capacità

energetiche secondo le priorità sociali e, in particolare, prevedendo agevolazioni o prezzati politici per la produzione volta a consumi sociali, per la cooperazione, l'artigianato e la piccola industria ed i trasporti pubblici, stabilendo, altresì, una più equa disciplina dei consumi privati e specialmente della benzina;

a colpire, nel modo più fermo, le manovre speculative — denunciate dalla stampa ed all'attenzione della Magistratura — che si innestano nelle obiettive difficoltà del momento per creare, attraverso l'accaparramento dei beni di prima necessità, una psicosi inflazionistica o, addirittura, il disfattismo economico, con fini, talvolta, di vero sabotaggio e con carattere delittuoso.

(1 - 0037)

BARTOLOMEI, MARCORÀ, DE VITO, CARON, REBECCHINI, TREU, NOÈ, DELLA PORTA, ALESSANDRINI, BOANO, TIBERI, BIAGGI. — Il Senato,

premesso che i problemi dell'energia superano, per diversi aspetti, gli ambiti nazionali e continentali essendo influenzati da un gran numero di fattori di complessa analisi;

considerato che l'attuale crisi energetica si è manifestata con dimensioni fino a ieri obiettivamente imprevedibili e che tale situazione, al di là delle contingenze, riflette la necessità di ridurre il consumo delle attuali risorse energetiche;

riconosciute valide, anche in ragione dell'urgenza, le misure adottate dal Governo per una prima riduzione dei consumi, rilevando necessari ulteriori provvedimenti con la corresponsabilizzazione delle forze sociali e produttive;

preso atto con soddisfazione dell'impegno di definire un piano petrolifero,

invita il Governo:

1) ad impegnare il CNR nella ricerca scientifica e tecnologica nel settore energetico, nel quadro di una stretta collaborazione con il CERD comunitario;

2) ad operare al fine di promuovere una politica comunitaria delle fonti di energia fondata su nuovi, più ampi, articolati ed organici rapporti con i Paesi produttori di petrolio, ma anche sullo sviluppo di fonti energetiche alternative, quali l'energia nucleare, la gassificazione e liquefazione del carbone e la produzione di idrogeno per dissociazione dell'acqua, per consentire, a medio e lungo termine, una più ampia diversificazione del bilancio energetico;

3) ad assecondare le iniziative per giungere alla definizione di una politica dei prezzi che tenga conto delle esigenze dei Paesi produttori e consumatori, avviando, nel contempo, forme di collaborazione nell'ambito della ricerca;

4) a sostenere, nell'ambito della politica delle centrali nucleari, lo sforzo dell'Enel, assicurandogli i necessari mezzi finanziari, stimolando la realizzazione in Europa di un'adeguata capacità di arricchimento dell'uranio e predisponendo un'adeguata partecipazione industriale italiana alla costruzione dei reattori veloci;

5) ad assicurare la continuità e la sicurezza del rifornimento energetico nazionale, rafforzando il ruolo svolto dall'ENI attraverso lo sviluppo della sua attività di ricerca mineraria e la conclusione — in posizione di preminente negoziatore per conto dell'Italia — di contratti di lungo periodo con i Paesi produttori, nel quadro di accordi commerciali ed industriali che investano direttamente i rapporti tra l'Italia e tali Paesi;

6) ad attuare, infine, un'azione, sia di ricerca che di informazione dell'opinione pubblica, che persegua il duplice fine di ottenere in tutte le utilizzazioni energetiche un rendimento per quanto possibile ottimale e di ridurre ed eliminare gli sprechi di energia.

Tutto ciò premesso, invita, altresì, il Governo a perseguire una politica diretta ad assicurare una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili verso i consumi sociali, attraverso ogni possibile compressione di quelli individuali non necessari, per poter affrontare una politica di sviluppo che, nella centralità del problema meridionale ed in una prospettiva di equilibrio territoriale, nel-

la salvaguardia del fattore ambientale, miri ad assicurare il potenziamento dei servizi civili, con particolare riferimento al trasporto pubblico, per il necessario adeguamento del nostro sistema da innestare nella dimensione europea.

(1 - 0038)

ARIOSTO, GARAVELLI, BUZIO, CIRIELLI, PORRO, BARBERA, PERITORE, GIULIANO. — Il Senato,

con riferimento alla grave crisi che ha investito i Paesi industrializzati per il venir meno della disponibilità abbondante di energia a basso prezzo;

considerato:

che è risultato difficile, fino ad oggi, frenare l'aumento dei prezzi ed allontanare la minaccia di una disoccupazione dilagante, che porterebbe ad un generale abbassamento del tenore di vita di tutti i lavoratori;

che tale situazione incide in modo particolare sull'Italia, che vede aggravarsi la bilancia dei pagamenti ed indebolirsi la propria moneta;

che tale situazione di crisi si sta aggravando progressivamente per i maggiori costi sopportati dall'industria e dalle economie individuali per il notevole aumento di tutte le materie prime e, in particolare, dei prodotti petroliferi,

impegna il Governo:

ad assumere una politica precisa e tempestiva, volta ad assicurare un freno all'aumento ulteriore dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle altre materie prime, il cui costo incide su tutti i settori produttivi;

a far conoscere quanto prima il proprio orientamento sul problema del razionamento della benzina, considerate le notizie di stampa spesso contraddittorie tra di loro;

a far conoscere quali iniziative siano state prese, di concerto con gli altri Paesi del Mercato comune, per una politica unitaria degli approvvigionamenti petroliferi e loro successiva trasformazione, tenuto conto dell'enorme capacità di lavorazione degli impianti esistenti in Italia;

a far sì che il passaggio dalla fase « uno » alla fase « due » venga realizzato senza che si verifichi un vuoto nella produzione, che aggraverebbe ulteriormente la situazione monetaria, incidendo, in definitiva, solo sui lavoratori;

ad accelerare i tempi di attuazione dei beni che soddisfano i consumi pubblici, ma, nello stesso tempo, a far di tutto, pur mantenendo l'austerità, per non comprimere i consumi privati necessari;

ad una seria politica di programmazione capace di graduare le esigenze secondo una scala di qualità e di quantità, coordinando, in funzione dell'interesse collettivo, i bisogni delle aree e delle categorie più depresse, onde modificare sostanzialmente il modello di sviluppo, selezionando i consumi individuali, qualificando la spesa pubblica ed orientando il reddito verso i consumi sociali, per realizzare le riforme e costruire una società più umana e più giusta.

(1 - 0039)

BROSIO, ARENA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, PREMOLI, ROBBA, VALI-TUTTI. — Il Senato,

riconosciuto che il problema dell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi deve essere riconsiderato sia alla luce della limitata efficacia dei disorganici ed improvvisati provvedimenti fin qui adottati dal Governo — ed i cui risultati appaiono deludenti, nonostante i disagi procurati ai cittadini ed al sistema produttivo — sia alla luce delle mutate prospettive di approvvigionamento del greggio presso i Paesi arabi;

considerato che il problema stesso dovrà essere affrontato con una visione di lungo termine nei riguardi del reperimento di tutte le fonti di energia;

visti i nuovi altissimi prezzi del greggio imposti dai Paesi produttori, aggravati dalle incertezze esistenti in campo valutario;

considerato che i problemi di cui trattasi debbono necessariamente essere inquadrati nel problema del risanamento della nostra bilancia commerciale e nell'ancora più vasto problema del risanamento e dello sviluppo della nostra economia;

considerata la nostra appartenenza alla Comunità economica europea, nonché la necessità di portare avanti con decisione il processo di integrazione comunitaria, e considerati i patti ed i vincoli che ci legano agli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

date le implicazioni nel campo della politica internazionale che le scelte nel campo energetico comportano,

invita il Governo:

a) a studiare un piano di risparmio dei prodotti petroliferi che preveda lo sfruttamento di tutte le altre risorse energetiche alternative che possano acquistare o riacquistare concorrenzialità economica;

b) ad inserire le scelte del nostro Paese in campo energetico nel contesto delle scelte comunitarie e nel contesto della più stretta solidarietà con i Paesi industrializzati dell'Occidente;

c) a collegare la nostra politica petrolifera con una politica nei riguardi dei Paesi produttori che, in piena autodeterminazione, nel quadro degli atteggiamenti di fondo concordati con gli altri Paesi della CEE e senza mortificare in alcun modo la dignità e l'indipendenza politica nazionali ed i nostri amichevoli rapporti con altri Paesi, instauri con essi una più vasta rete di rapporti economici, mettendo a loro disposizione la nostra affinata esperienza nel campo tecnologico e le nostre risorse tecniche;

d) a considerare l'eventuale razionamento dei prodotti petroliferi solo quale misura temporanea rivolta, in maniera preponderante, al risanamento della nostra bilancia commerciale e con la prospettiva finale di una liberalizzazione nel mercato interno italiano di tali prodotti, anche per ciò che riguarda il loro prezzo;

e) a tener conto, per il periodo in cui appaiono indispensabili la riduzione dei consumi dei prodotti petroliferi e la continuazione del sistema dei prezzi politici degli stessi, della necessità che i provvedimenti governativi in materia non si trasformino in motivo permanente di recessione e di deflazione per il nostro sistema economico e

produttivo, non trascurando neppure le esigenze dell'industria automobilistica, delle attività con essa collegate e del settore turistico;

f) a sollecitare un programma di ricerche energetiche a livello mondiale (con particolare riguardo a quelle riguardanti l'energia elettronucleare) al quale siano interessati direttamente ed unitariamente i Paesi della CEE e gli altri Paesi industrializzati dell'Occidente;

g) a tutelare il potere d'acquisto della lira, controllando i processi inflazionistici in atto nel sistema, pur senza sacrificare ogni possibile spinta alla produzione ed all'esportazione dei nostri prodotti;

h) a garantire i fabbisogni di tali prodotti necessari ad un sostenuto sviluppo industriale ed agricolo mediante forniture tempestive.

(1 - 0040)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — In un clima di asserita austerità e di contenimento dei prezzi, si presenta, oltre al problema dell'incidenza, sulla dinamica produttiva, del lamentato costo del danaro, cioè degli interessi sulle esposizioni creditizie, la prospettiva di un sensibile aumento del prezzo della benzina, del gasolio e degli oli combustibili in genere.

L'inattesa elevata domanda di olio combustibile negli Stati Uniti, in Europa ed in Giappone; la rottura, nel maggio 1970, dell'oleodotto della società ARANCO per il trasporto del greggio dall'Arabia Saudita al Mediterraneo, che interruppe il normale flusso nel Mediterraneo di circa 25 milioni

di tonnellate l'anno; le restrizioni decretate dal Governo libico dall'estate del 1970 e la recente nazionalizzazione delle partecipazioni maggioritarie, decretate dallo stesso Governo libico; le nuove richieste per aumenti da parte dell'OPEC, di cui agli accordi di Teheran del 14 gennaio 1971 e di Tripoli del 20 marzo successivo, con la previsione di graduale lievitazione dei prezzi a scadenza annuale fino al 1975, oltre ad un notevole aumento iniziale; la crisi del dollaro dell'agosto 1971 ed il successivo aumento del prezzo di listino del greggio e delle *royalties* dell'8,49 per cento ed un parametro di aumento in raffronto alla svalutazione del dollaro; i nuovi negoziati e la nuova crisi monetaria nei primi mesi del 1973, hanno portato il costo « fob » del greggio importato in Italia dalle 7.500 lire all'inizio del 1970 alle 9.500 lire al 31 dicembre 1973, gravando di oltre 200 miliardi di lire all'anno la nostra bilancia commerciale. Dato lo scarto previsto di lire 2.700 lire per tonnellata del costo « fob » del greggio importato e gli aumenti addizionali previsti, si è creata una situazione di tensione che induce ad una inarrestabile inflazione.

Tutto ciò premesso, e considerato che non è concepibile che in una politica di mantenimento dei prezzi si lasci via libera all'aumento indiscriminato del costo del danaro, dei costi dell'energia e, in particolare, dei costi degli oli combustibili e della benzina, gli interpellanti chiedono di conoscere, con assoluta urgenza, le decisioni che sono state prese in sede politica per l'equilibrio dei prezzi nel settore petrolifero e quali strumenti ha apprestato il Governo per impedire che gli aumenti dei prezzi all'origine si traducano in sensibili aumenti al consumo, creando in Italia una situazione di disarmonia con gli altri mercati europei che finirebbe con l'incidere, in un momento di ripresa, sulla competitività dei nostri prodotti industriali sui mercati esteri e, all'interno, sul costo dei servizi nel settore terziario, e quindi sulla scala mobile, con conseguenze inevitabili circa il livello dei prezzi ed il potere d'acquisto della moneta all'interno.

(2 - 0194)

COLAJANNI, BERTONE, BACICCHI, BORSARI, PIVA, CHINELLO, BOLLINI, VIGNOLO, MANCINI, LI VIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere entro quale data il Governo intenda presentare le proposte di provvedimenti connesse con il piano del petrolio e quali iniziative concrete abbia preso per stabilire contatti diretti con gli Stati produttori di petrolio greggio.

Gli interpellanti esprimono la convinzione che l'evolversi della situazione in materia di approvvigionamenti, e soprattutto di prezzi, del greggio impongano un'attività di programmazione assai intensa e su un vasto arco di problemi. A giudizio degli interpellanti, il cosiddetto piano del petrolio non può limitarsi alla regolamentazione dell'attività degli approvvigionamenti nel mercato del greggio, ma deve prevedere l'attività necessaria per la diversificazione delle fonti di energia e la promozione di consumi che portino ad un risparmio di energia, e in primo luogo lo sviluppo dei trasporti pubblici. In tale direzione, e non attraverso il mantenimento delle attuali restrizioni, già rivelatesi inefficienti ai fini del risparmio dei combustibili, deve, secondo gli interpellanti, rivolgersi l'attività diretta a controllare i consumi di energia.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le decisioni del Governo in materia di prezzi dei prodotti petroliferi e quali misure siano allo studio per garantire l'agricoltura, la pesca ed i trasporti pubblici da un aggravio eccessivo dei costi.

(2 - 0268)

VENANZETTI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alla crisi energetica manifestatasi, dapprima, con forti riduzioni delle disponibilità di prodotti petroliferi e, successivamente, con rilevanti aumenti dei prezzi sui mercati internazionali;

tenute presenti le conseguenze estremamente gravi sulle prospettive economiche del Paese, sia per ciò che riguarda la bilancia dei

pagamenti, sia in relazione alle spinte inflazionistiche già presenti nell'economia italiana,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

le linee generali del piano petrolifero, le concrete possibilità di attuazione ed i relativi tempi;

lo stato eventuale di studi convergenti dell'Enel, dell'ENI e del CNEN sulle alternative energetiche, anche in relazione ai diversi progetti europei;

le iniziative intraprese sul piano comunitario per giungere, anche in sede europea ed in sede atlantica, ad una considerazione comune dei problemi dell'energia e dei suoi riflessi sui rapporti di collaborazione economica e politica;

i provvedimenti, di carattere urgente, tendenti a contenere quei consumi che incidono pesantemente sul *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere se il Governo non ritenga necessario dover revocare, con l'avvicinarsi del periodo di maggiore attività del settore turistico, il divieto di circolazione degli autoveicoli nei giorni festivi, ponendo in essere altre misure volte, oltre che al necessario contenimento dei consumi di benzina, anche al recupero delle conseguenti minori entrate fiscali.

(2 - 0269)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Tenuto conto delle recenti assicurazioni che il Governo ha fornito al Parlamento in sede di esame dei provvedimenti relativi alle agevolazioni fiscali per determinati prodotti petroliferi;

considerato che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio per autotrazione, di lire 5 il litro, deliberato dal CIPE, contraddice detto impegno, nonchè le motivazioni contenute nella relazione che accompagnava il disegno di legge del Governo mirante a prorogare il periodo della defiscalizzazione;

considerato, infine, che l'aumento del prezzo del gasolio colpisce, in un momento particolarmente difficile per il trasporto mer-

ci su strada, i già stremati redditi di lavoro di migliaia di piccoli autotrasportatori per conto terzi, i quali verrebbero gravati, a causa dell'aumento in questione, di una maggiorazione annuale di costi di circa un milione di lire,

l'interrogante chiede di sapere:

1) in che modo sono state valutate le conseguenze che detto provvedimento potrà avere sul tesissimo rapporto tra costi e ricavi delle piccole imprese dell'autotrasporto;

2) se il Governo non ritiene opportuno, considerate le difficoltà economiche del suddetto settore, riesaminare il provvedimento in questione, tenendo peraltro fede agli impegni solennemente assunti di fronte al Parlamento;

3) se non considera che l'avvenuto aumento del prezzo del gasolio possa costituire un ulteriore stimolo al rincaro delle merci trasportate e, di conseguenza, all'aumento del costo della vita, che ha già subito sensibili e preoccupanti impennate in quest'ultimo periodo.

(3 - 0528)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se il nostro Governo non intenda predisporre misure di riduzione di consumo di combustibili liquidi, soprattutto in quei settori che in futuro potrebbero essere posti in difficoltà a causa delle insufficienti disponibilità.

(3 - 0833)

FERRALASCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Recenti avvenimenti in Medio Oriente e la conseguente riduzione della fornitura di petrolio grezzo hanno messo in drammatica evidenza lo stato di dipendenza dell'Italia e dell'Europa nel campo dell'energia industriale e per usi civili.

Appare oggi estremamente chiaro come, ad evitare riduzioni della produzione o addirittura la paralisi economica in seguito ad avvenimenti non controllati e non controllabili

dall'Europa e dall'Italia, sia necessario ed urgente potenziare l'uso di tutte le fonti energetiche situate nel territorio nazionale ed europeo.

Ritorna quindi di attualità la possibilità di sfruttamento del carbone.

Ciò premesso, si chiede di sapere:

1) se e quale piano sia stato predisposto per la ripresa di attività nel bacino carbonifero del Sulcis, in Sardegna, unico degno di questo nome in Italia;

2) se si intendano intraprendere, o si siano già intraprese, iniziative nell'ambito della CEE per inserire detto bacino nel novero delle riserve strategiche europee di fonti di energia, così come era stato a suo tempo prospettato nell'incontro tenuto a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri nel precedente Governo tra Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, Regione autonoma sarda, Enel e sindacati.

(3 - 0838)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'atteggiamento della Comunità europea nei confronti della minacciata crisi dell'energia da parte dei Paesi arabi, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale politica intende svolgere il nostro Governo, di fronte all'atteggiamento dei Paesi fornitori di petrolio verso la Comunità, ed in particolare verso l'Olanda;

se il Governo non ritiene di adoperarsi affinché la politica delle Cancellerie europee sia coordinata nei frequenti contatti bilaterali con i Governi arabi, e ciò al fine di una azione più energica e programmata.

(3 - 0859)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla carenza dei derivati dal petrolio, determinata dalla congiuntura sfavorevole e dalla volontà dei Paesi produttori in Medio Oriente e nel Golfo Persico, l'interrogante, di fronte alla prospettiva di mancanza di petrolio, che potrebbe paralizzare l'apparato produttivo, chiede di sapere, con urgenza:

quali provvedimenti intende prendere il Governo;

se rispondono a verità le voci di razionamento della benzina o di divieto di circolazione delle automobili nei periodi festivi o semifestivi;

se risponde, inoltre, a verità il deliberato aumento di prezzo dei derivati dal petrolio.
(3 - 0860)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Con riferimento alla fine dell'embargo sul petrolio, proposto al vertice di Algeri dal re Feisal dell'Arabia Saudita, gli interroganti chiedono di conoscere quali trattative il Governo intenda instaurare per tentare di assicurare il gasolio al sistema produttivo italiano.

(3 - 0883)

MANCINI, BERTONE, PIVA, FUSI, FERUCCI, CHINELLO, FILIPPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per far fronte alla grave carenza di olio combustibile e di gasolio per il riscaldamento domestico, per il normale servizio dell'autotrasporto e per l'alimentazione degli impianti industriali.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il suo Ministero ha provveduto ad effettuare un obiettivo esame delle scorte dei prodotti petroliferi esistenti, quali sono gli impegni che le compagnie petrolifere si sono assunte per rifornire il mercato e quali misure si ritiene di dover adottare per impedire e reprimere strumentali carenze del prodotto sul mercato interno.

(3 - 0896)

NOÈ. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se, anche in considerazione dell'impatto della ricerca scientifica e delle tecnologie di punta sui problemi energetici non sia il caso di rafforzare l'azione del Consiglio nazionale delle ricerche con un adeguato supplemento di bilancio.

(3 - 0938)

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari